ISTORIA

DELLA GUERRA

FRA

GLI STATI UNITI D'AMERICA

e l'Inghilterra

NEGLI ANNI MDCCCXII-XIII-XIV E XV

Del sig.r Brackenridge

Cittadino americano

RECATA IN ITALIANO

DA G. BORSIERI

VOL. I.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI

NAPOLI

R. MAROTTA E VANSPANDOCH

1831.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE.

Le colonie inglesi dell'America Settentrionale furono per la più parte fondate col denaro e coll'opera d'uomini sventurati, i quali erano stati costretti con ogni sorta di persecuzioni, singolarmente per ciò che toccava la credenza religiosa, a cercarsi lungi dall'Europa un asilo, che dessa loro negava. Queste colonie destitute d'ogni assistenza, ebbero a superare tutte le difficoltà, tutti i pericoli che accompagnavano la loro posizione in un mondo quasi sconosciuto, e frammezzo popolazioni selvagge e feroci. La Gran-Brettagna non le degnò d'attenzione, se non quando le vide cresciute in forze, e possedere ciò, che poteva allettare la cupidigia di lei. Allora preso argomento dal dolce nome di Madre Patria, di che la salutarono i primi coloni in testimonio dell'amore che serbavano alla terra natale, ella s'insignorì di que-

sto titolo, e ben presto ne abusò, per esercitare sotto nome di materna autorità tutti i privilegi di un potere illimitato, e disporre a sua posta ed esclusivamente per la propria utilità, delle persone e delle proprietà dei coloni. Per tali pretensioni, posate come è chiaro su di una vana finzione, la menoma opposizione delle colonie agli abusi più ributtanti di potere, fu agli occhi dell'Ingliilterra un'empietà filiale; nota d'insolenza fu data alle loro umilissime rimostranze, e quando il male finalmente giunse ad essere insopportabile, e i coloni esacerbati dalle indegnità sì lungamente sofferte, deliberarono di rivendicare coll'armi alla mano i loro diritti; allora vennero designati come uomini abbominevoli, come figli snaturati, che volevano lacerare il seno materno.

È facile rispondere a siffatte imputazioni, che se i coloni, esiliandosi dalla terra de' loro padri, si sono procacciata colle loro fatiche miglior condizione, essi accrebbero per altra parte prosperità al paese che lasciavano, aprendo alla sua industria nuove strade, e nuovi mercati. Che se anche le colo-

nie nella loro infanzia ebbero dalla protezione dello Stato da cui dipendevano, qualche soccorso, diremo noi che questo fosse bastante titolo per trattarle perpetuamente come paese di conquista? E il Nuovo Mondo non ha forse rimeritato con usura l'Europa di quanto ne aveva ricevuto, prodigandole per anni e per anni tutti i suoi tesori, onde provvedere alle spese di guerre lontane, alle stravaganti profusioni de' governi, e per contribuire in fine al bene ed ai godimenti di tante migliaia di Europei? No, l'Europa non corse mai per amore al soccorso delle colonie; l'interesse più sordido ha solo presieduto a quanto si fece per esse, e la Madre Patria anzi che condursi da madre, siccome ambiva di proclamarlo, verso questi pretesi suoi figli; rassomigliò piuttosto al tutore infedele e prevaricatore, che s'adopera a tutto potere di perpetuare la minorità dei suoi pupilli, per godere e far mal uso de' loro beni, e non rendere mai conto della propria gestione. Si cessi adunque una volta dal parlarci di obbedienza filiale, di condotta snaturata, di prerogative materne, e di altre tali conseguenze assurde di un più

assurdo principio. L'America omai conosce in qual conto s'abbiano a tenere tutte queste vane declamazioni.

La caparbietà posta dall'Inghilterra nel sostenere pretensioni sì spacciatamente ridicole, produsse da prima l'independenza delle sue colonie, cosa che i suoi più cari interessi altamente le imponevano di evitare. Poscia la sua politica illiberale affievolì ben presto i vincoli di amicizia e di consanguinità, alla cui conservazione doveva porre ogni cura. Quando fra gli uomini destinati da natura ad amarsi, entra l'inimicizia, ben presto la si trasforma in odio implacabile: colla China, colla Turchia, colla Francia la nostra politica può variare, i nostri sentimenti possono crescere, o scemarsi; ma non mai coll'Inghilterra noi possiamo essere indifferenti. Hanno esistito ed esistono tuttora molti vincoli, che ci congiungono ad essa; solo il suo difetto di generosità e di lealtà può allentarli, ed anche romperli al tutto. Perchè dunque si è ella tanto affaticata per farsi odiare da noi? I migliori suoi cittadini, e più veggenti, avevano vaticinato, che il suo despotismo ci condurrebbe all'independen-

za; e nondimeno senza trarre profitto dalla grande lezione, che questo avvenimento ha dovuto pur darle, ella non ristette mai dall'usare con noi l'insulto e l'aggressione ne' modi più provocanti.

Quando la Gran-Brettagna fu costretta a riconoscere l'independenza dell'America, non cessò per questo il disegno di soggiogarla di nuovo. Uscitale á vuoto la forza, volle provare di che le potesse tornar feconda la frode. Ne' primi anni successivi alla pace del 1783, le cose nostre erano assai lontane dall'offerire un apparato di prosperità. La congiunzione stabilitasi fra i diversi Stati durante la lotta contro il comune nemico, era manifestamente troppo debole per conservarsi dopo la cessazione di motivo sì grave; e levato, dirò così, il cemento della nostra unione, l'Inghilterra si accese alla speranza di potere coll'industria de' moltiplici maneggi, che avrebbe posto in opera presso di noi, scagliarci in preda alle intestine discordie, a cui terrebbe presso la guerra civile. Di fatto per ogni dove andavano germogliando semi di discordie e di gelosia; le nostre finanze erano ridotte a tale che peggio non si

poteva; tutto sembrava presagire, che la nostra esistenza come nazione fosse per toccare il suo fine; tanto riuscivano cozzanti le pretensioni e le cupidità che andavano sorgendo negli Stati fra loro, e in ciascuno di essi particolarmente, e sì poco eravi luogo a sperare di poter ricomporre all'ordine e all'armonia elementi sì disparati e discordi. Minacciati dall'anarchia, dessa ci avrebbe indubbiamente ricondotti al giogo dell'Inghilterra, se avventurosamente l'America non avesse posseduto nel suo seno uomini savi e veramente patriotti, i quali ritenendo molta autorità presso i propri concittadini, e valendosi dello spirito di conciliazione di cui erano maravigliosamente forniti, poterono conseguire una ricomposizione generale, sulla quale si piantò il saldo e glorioso patto che anche in oggi ci unisce: seconda rivoluzione non meno della prima importante, dacchè ne assicurò i resultati.

Da quel momento non fu più facile all'Inghilterra di trovar mezzi onde fomentare le interne perturbazioni, concitar gelosie fra gli Stati, e, in somma, dividere per signoreggiare. Variando arti, tentò impedire

l'ampliazione della nostra potenza; e frapponendo ostacoli d'ogni sorta a tutte le nostre imprese, persuaderci che in nulla avevamo avvantaggiato divenendo liberi. Seguendo questo nuovo disegno, negò ad onta di espresse stipulazioni, di cederci i luoghi di difesa della nostra frontiera occidentale, e copertamente agitando le passioni dei selvaggi, li concitava alla carnificina e alla devastazione de' nostri remoti stabilimenti. Nel tempo istesso la Spagna si valeva di tutte sorta maneggi per staccare dalla federazione gli Stati dell'Ouest: e se le riusciva sì fatto disegno, probabilmente suggeritole dall'Inghilterra, questa sola ne avrebbe raccolto tutti i frutti.

Tuttavia già fioriva il nostro commercio, già sventolavano le nostre bandiere su tutti i mari, e quando l'Inghilterra dichiarò la guerra alla Francia, la sua marina mercantile incontrò formidabile la rivalità della nostra. Per impedire gli effetti di questa concorrenza, l'Inghilterra fece rivivere un Bill del 1756, le cui disposizioni, già cadute in desuetudine violavano apertamente il diritto delle genti. Questo Bill aveva lo scopo

di privare i neutrali di qualsivoglia commercio che non fosse pienamente libero fra le potenze belligeranti, o a dire meglio tendeva in effetto, a non riconoscere alcuna neutralità. Gli ordini del Consiglio emanati in virtù di questo Bill l'8 gennajo 1793, ne assicurarono la più stretta esecuzione, e divennero sorgente di innumerevoli vessazioni pel commercio Americano. Ma pur tollerabili essi erano ancora a confronto di quelli, dati secretamente il 6 del successivo novembre alle crociere inglesi, coi quali le si autorizzavano ad apprendere ogni nave, che fosse carica di proventi di qualunque colonia francese, o recasse loro provvigioni o rinforzi. Tutti i nostri commercianti, ad una voce fortissimamente si espressero contro sì perfida, sì tirannica disposizione, che di tanta piaga feriva il nostro commercio. La guerra della rivoluzione non era ancora obbliata; ardeva più che mai quella che ne facevano i selvaggi e della quale troppo erano noti gli istigatori: questi procedimenti non erano certo appropriati a tener vive in noi disposizioni d'amicizia verso l'Inghilterra; e di fatto per o-

gni parte si domandò la guerra, e tutta la fermezza di Washington fu necessaria per resistere al voto generale. Questo grand'uomo erasi proposto come norma della sua condotta, di tenersi lontano dalla politica dell'Europa, e principalmente di non impegnarsi nelle guerre da cui era desolata; per lo che gli bastò d'inviare in Inghilterra il Sig. Jay, con ispeciale missione di rimostrar vivamente. Il famoso trattato del 1794, effetto di questa missione, fu sancito con assai repugnanza dalla nazione; e l'esperienza ci diè poi subito a conoscere, che allontanando momentaneamente la guerra, andavamo errati nel credere d'aver tolte le cagioni, che dovevano condurla più tardi.

Coi nuovi ordini del Consiglio promulgati nel 1795 e 1798, gli Inglesi riprodussero leggermente modificate tutte le passate disposizioni per le quali avemmo a querelarci; e sino alla pace d'Amiens si rinnovellarono continuamente le stesse vessazioni, e gli eccessi medesimi di potere, senza che il Generale Washington, nè il Sig. Adam giungessero mai ad ottenerne soddisfazione, e senza che l'Inghilterra volesse mai rico-

noscere i suoi veri interessi, e adottare seco noi una politica più liberale e fondata sovra i principj dell'equità.

Mentre la Gran-Brettagna angustiava per tal guisa il nostro commercio, ella ne diede nuovo argomento di lagnanza, ben altramente grave e doloroso, come quello che si riferiva alla libertà individuale di ciascuno de' nostri cittadini. Sola fra le nazioni moderne, non considera la bandiera come garanzia sufficiente a coloro che navigano sotto la sua protezione. Però fu vista in istato di piena pace strappare dalle nostre navi i migliori marinai, e ridurli in servitù. Sì incomportabile oltraggio fu dapprima recato sotto pretesto di rintracciare sui nostri navigli i disertori della marina inglese, e poscia continuato, come dicevasi, per esercitare la (1) *presse*, contro i marinai inglesi che si erano messi al servizio americano. Finalmente chi non potesse provare indilatamente all'ufficiale Inglese incaricato della perlustrazione d'essere Americano di nascita, era senz'altra forma tradotto e trattenuto nella più odiosa schiavitù.

(1) *Presse*, arrolamento forzato per la marina.

Alle rimostranze fatte all'Inghilterra sovra un abuso tanto lesivo del diritto delle genti, non altro ella rispose che abbisognar d'uomini pel servigio de'numerosi suoi vascelli; — dover anco combattere per la conservazione della propria esistenza; — non aver noi diritto di valerci de'suoi marinai; — la nostra bandiera non giovare a' suoi interessi; — non tener noi misura nell'adoperare i marinai stranieri; — e in somma, noi querelarci di ciò, ch'era pur effetto della nostra imprudenza. Tali e soli, furono gli argomenti adoperati a giustificazione di condotta sì riprovevole. Essi si confutano di per se, e di leggieri si scorge, che bisognava calpestare qualunque idea di giustizia per ardire produrli, e fondarsi unicamente sul diritto del più forte.

L'Inghilterra, siccome ella diceva, non visitava le nostre navi, che per riprendere que' suoi marinai nei quali potesse imbattersi; ma il vero suo intento era di reclutare la propria marina a spese nostre, e di vessare e distruggere, se fosse possibile, il nostro commercio. E lo prova a fior d'evidenza il sottoporre a *presse* che faceva indistintamen-

te sulle nostre navi gli Spagnuoli, i Portoghesi, i Danesi, i Russi, gli Olandesi e persino i Negri che vi trovava, rendendosi così colpevole presso tutte le nazioni civilizzate, non che con noi, di un'ingiuria gratuita.

Le cose giunsero a tale, che ogni uficiale della marina Inglese, incontrato un nostro bastimento, ne passava a rassegna tutto l'equipaggio, per far eletta degli uomini che calzassero al suo bisogno; e sempre era Inglese il marinaio forte e vigoroso; e Americano quello, che stremo d'apparenza, sembrava mal atto al servigio! Così molte navi, a cui non si lasciavano braccia sufficienti per essere manovrate, si videro esposte a gravissimi rischi; ed altre, compiutamente spogliate dei loro *equipaggi*, furono costrette a rimanersi ne'porti ove si trovavano. Insomma corse un tempo, nel quale si fece il conto che settemila americani almeno stavano forzatamente al servizio britannico. Noi sappiamo essersi preteso, che questo numero fosse esagerato; ma non eravi forse esagerazione anche in quello degli Inglesi, che si asserivano al servizio americano? E poteva forse stare più a cuore alla Gran-Brettagna di im-

pedire che qualche suo marinaio non servisse sotto una bandiera forestiera; di quello che all'America, di non vedere i suoi figli così dannati alla peggiore schiavitù?

L'Inghilterra non conobbe mai la vera impressione prodotta da questo esecrabile esercizio della *presse*: i suoi pregiudizi e lo spirito di partito la poterono affascinare su questo punto; ma, a dir vero, la nazione Americana si risentì tutta quanta dell'oltraggio e con vivissima indignazione. Dieno uno sguardo questi fieri Britanni alla Storia romana, e leggano quali effetti possano cagionare negli uomini liberi i mali trattamenti esercitati, sia anche sull'ultimo de' loro fratelli! E sappiano principalmente, che il più umile cittadino d'America è importante più d'assai, di un oscuro suddito inglese. Che! ignorava forse l'Inghilterra come i marinai americani fossero essenzialmente diversi da' suoi? esser eglino meglio allevati; appartenere a famiglie più considerate; ed avere per la più parte fondata speranza, di divenire quando che sia Uficiali, se non pure Capitani di nave? o a dir meglio, ella non sel sapea che di troppo, e perciò appunto ac-

cordava loro sì funesta preferenza! Ma la punizione segue davvicino il passo dell'ingiustizia, e quando taluno di quegli infelici tornava in patria, dall'essere stato più anni tenuto a bordo de' vascelli inglesi, non spirava che vendetta, e faceva partecipare i compatriotti al suo sentimento: così potevasi sin d'allora presagire, che uomini, che ebbero a patire tante ingiurie e tanti mali, non sarebbero volgari nemici se mai la guerra si dichiarasse. La guerra venne, e l'Inghilterra può leggere ne' nostri fasti marittimi, le conseguenze dell' uso barbaro e tirannico della *presse*.

Ad ogni modo, dopo il 1793, le nostre Amministrazioni successive non cessarono di fare rappresentanze infruttuose sovra un abuso della forza viemaggiormente spaventevole, sì perchè veniva esercitato verso uomini liberi, protetti dalle leggi del loro paese contro ogni maniera di violenza; sì perchè la *presse*, è nella stessa Inghilterra anche verso i suoi sudditi una violazione del diritto di libertà individuale, consacrato nella sua Costituzione. Rifiutando l'Inghilterra di venire ad un accordo che potesse

tor di mezzo i pretesti e gli effetti di quella ostilità, furono costretti i nostri marinai di portar seco in mare il certificato d'origine, a rischio, come avvenne spesse volte, di vederselo lacerare sugli occhi dal menomo ufficialuzzo Inglese, il quale per tal modo trovavasi chiamato a pronunciare arbitrariamente e a suo capriccio sulla libertà, la felicità, ed anco si può dire, la vita di ogni Americano che incontrasse. Attentati di tal sorta, non si possono degnamente comparare che agli orribili tributi che Minos e Montezuma richiedevano, per provvedere di vittime umane gli altari delle loro inesorabili divinità.

Gl'Inglesi, spinta finalmente l'audacia al suo apice, vennero persino sugli occhi nostri, nell'interno pure del *Chesapeake*, a rapir marinai da una nostra nave. A tale affronto, la Nazione montò quasi in furore; l'indignazione pubblica scoppiò più altamente ancora, che nel 1793; di subito cessarono le controversie di fazione; il Popolo si congregò in assemblee in ogni villaggio; non d'altro che di provocazioni contro gli insolenti nostri aggressori, furono ripieni i

giornali; per tutto si formarono compagnie di volontarj, e finalmente un solo grido si udì nella rabbia universale: Guerra, guerra immediata agli Inglesi! — Si estinse allora ogni sentimento amichevole per la Gran-Brettagna, e le cure maggiori furono date a disciplinar le milizie; fu apparecchiata ogni cosa per unire in corpi i molti volontarj che offerivano i loro servigi, nè il Governo omise precauzione veruna, che potesse tornar necessaria alla difesa nazionale.

Con tutto ciò noi volemmo pur ricorrere ai negozianti, e l'Inghilterra scorgendoci questa fiata gagliardamente deliberati di sostenere i nostri diritti, stimò dovere declinare un tal poco dall'usato suo orgoglio, per scansare la guerra, e consentì di ricondurre i nostri marinai al ponte istesso di quella nave da cui gli aveva tratti: ma in pari tempo, stranamente discorde, rimeritava l'Ufiziale, colpevole della violenza ch'ella non poteva far a meno di riparare.

Per fare scusa dell'accaduto, l'Inghilterra *degnò significarci seriamente*, non aver mai preteso di *sottopporre alla presse* i cittadini americani, e questa confessione, pa-

reva se la tenesse per veramente magnanima: così dunque soltanto a mala pena riconosceva che i nostri cittadini non erano sua proprietà! Somma umiliazione per noi! fortissima prova di quanto fosse mal consigliata la nostra politica, nell'appagarsi di rimostranze pacifiche, contro attentato sì orribile! Sì, lo senta ogni Americano, più efficaci volevano essere da gran pezza le nostre deliberazioni, per vendicare i concittadini oltraggiati, ristabilire l'onor nazionale sì crudelmente ferito, e sdebitarci alla perfine in condegna maniera, de' sacri doveri che la patria ne imponeva!

Ma è mestieri, ora che abbiamo esposto brevemente le calamità patite per quest'uso nefando della *presse*, di ripigliare l'altro grave argomento di querela, che gli Inglesi ne porsero, frapponendo ogni sorta d'inciampi al nostro commercio, o piuttosto distruggendolo al tutto.

Nel maggio 1806, la Gran-Brettagna pose in vigore il suo sistema di blocco nominale, la cui mira, tutta drizzata su noi, soli neutrali a quel tempo, era d'interdirci qualunque commercio colla Francia e co' paesi

che ne dipendevano. Il decreto di Berlino che il Capo del governo Francese emise in sequela addì 6 novembre, fù comunicato al nostro Ministro a Londra dal Governo inglese, con minaccia, che se fosse mandato a compimento, l'Inghilterra adotterebbe misure di ègual tenore; indi, senza aspettare a che potessero riuscire le nostre rappresentanze in Francia, e solamente passati quindici giorni da che il Decreto le fu noto, l'Inghilterra promulgò gli ordini del Consiglio del 7 gennajo 1807, coi quali si inibiva a qualunque nave di commerciar da qualsivoglia porto francese a qualsivoglia altro, da cui fossero esclusi gli Inglesi. Questi ordini diedero origine al decreto di Milano, col quale Napoleone pareva volesse forzare tutti i neutrali a mettersi dalla sua. E il decreto ferì noi più che l'Inghilterra; a noi soli toccò patir danno per queste disposizioni, che d'ambo le parti violavano egualmente tutti i diritti della neutralità. L'Inghilterra anzi ne trasse qualche vantaggio; chè il nostro commercio riusciva da quello stato di cose terribilmente percosso, e noi eravamo tratti all'impossibilità di spiegar vela, se

prima l'Inghilterra non ne fosse richiesta. In breve se ci è permesso paragonare le grandi cose alle piccole, la Francia e l'Inghilterra raffiguravano a due ladroni, che di conserto svaligiato un povero viaggiatore, se ne contendono poscia le spoglie. E nondimeno ecco a quali procedimenti, davasi allora nome di rappresaglia.

Gli Stati-Uniti, malgrado avessero manifestato con evidenza e sincerità di volersene stare a pensieri di pace, vennero accusati di parzialità da ciascuno dei belligeranti. La Francia andava dicendo ci lasciassimo depredare con più pazienza dalla sua rivale che da lei; e l'Inghilterra dichiarava altamente, che ad essa sola spettava il diritto di porci a ruba. Sì l'una che l'altra di queste due Potenze, ponevano prima condizione al renderci giustizia, che noi forzassimo la sua avversaria a rispettare i nostri diritti. In situazione tanto singolare, astenerci da ogni estero commercio, pareva fosse il più savio partito; ma prestamente siamo stati addottrinati dall'esperienza, per ragioni che non monta ripetere, come il nostro sistema d'*embargo* non si potesse mandar ad ef-

fetto. Ve ne surrogammo un altro di restrizioni e misimo alla portata ciascuna delle Potenze belligeranti, per poco che volesse recedere dalle sue misure ingiuriose, di poterci rendere dichiarati nemici dell'altra. Napoleone fu il primo ad annunziar l'intenzione di far ritorno ai consigli della giustizia, e il nostro Governo ch'era quello che andava di mezzo, si mostrò soddisfatto dei nuovi modi che adottava. Non così l'Inghilterra; promise invano di voler ritirare gli ordini del suo Consiglio, ove la Francia facesse altrettanto de' suoi decreti; negò fede alla dichiarazione uficiale del ministro Francese, che annunciava le nuove deliberazioni del suo Governo, e colpa, siccome diceva, le prove insufficienti dell' essere il Governo francese inclinato a ben usare con noi, lasciò tutte in vigore le misure disastrose, che ne aveva parato contro.

In questo mezzo, avevamo sofferto perdite immense in Europa; e aggiuntevi le depredazioni giornaliere, fatte dagli *incrociatori* inglesi sulle nostre coste, gli animi si mossero grandemente a concitazione. Noi, era voce comune, avevamo amplissimi mo-

tivi di guerra contro le due Potenze belligeranti; ma gli uni pretendevano, propendesse troppo la nostra amministrazione verso la Francia, e non mostrasse disposizioni conciliatrici verso l'Inghilterra; mentre gli altri sostenevano all'incontro, essersi fatta ardita a recarne danno sì grave e a negar le debite rintegrazioni, solo perchè sapeva aver partigiani possenti nel seno medesimo della nostra unione, e principalmente negli Stati dell'Est, e nelle grandi città commerciali.

E mentre agitavano lo spirito pubblico queste contese colla Francia e l'Inghilterra, le nostre frontiere si vedevano minacciate dalle ostilità de' selvaggi, i quali agivano giusta l'usato per l'istigazione e l'influenza inglese. Spesso gli Stati-Uniti ebbero nota di violenti e d'ingiusti contro gli Indiani; la rampogna non era fondata. Cresciuta la nostra popolazione, ci fu pur forza occupare terreno dov'essi cacciavano; ma anzi che adoperare a guisa dell'altre Nazioni civilizzate, e insignorirci delle terre, senza badare più che tanto a' diritti de' primi occupanti; noi ci provammo sempre di ottenerla all'amichevole e per via di patti vantaggiosi

ad ambe le parti. Ed è verità da proclamarsi altamente, aver primi gli Stati-Uniti riconosciuto i diritti territoriali degli Indiani, e primi come nazione, abolito la tratta de' Negri e la schiavitù domestica.

Eravi a quel tempo un guerriero indiano, famoso per costanza di nimicizia contro a' Bianchi, che aveva concepito il disegno di stringere in lega comune tutte le tribù, coll'intento di mettere impedimento ad ogni dilatazione, che nuovamente potessero fare gli stabilimenti civilizzati. Costui, chiamato per nome Tecumseh, riusciva un terribile nemico; animoso, attivo, infaticabile, visitava le popolazioni più rimote, per ridurle alle sue mire; dotato di eloquenza veramente maravigliosa e valendosi all'opportunità d'ogni sorta d'artificj, sapeva trarre gl'Indiani a quanto gli fosse più in grado; e volendo impressionare ancor maggiormente gli animi superstiziosi, tenevasi a compagno un suo fratello, ch'era una certa maniera di mago, chiamato il profeta.

Tecumseh, ricevute dagli Inglesi le promesse di tutti i soccorsi necessari al suo intendimento, intervenne nel 1811 ad una

conferenza tenutasi a *Vincennes* dal Generale Harrison, Governatore d'Indiana; e sotto colore di far rimostranze contro un contratto d'acquisto di un vasto territorio, conchiuso fra noi e i *Kickapoos* ed altre tribù, si querelò amaramente ed in gagliardissimo stile, delle usurpazioni degli Americani, facendosi a sporre la storia fedele de' successivi progressi de' nostri stabilimenti, dal loro primo formarsi sulle rive del *Delawara*, sino a quel momento. E perchè il Generale rispondendogli, cercò di render ragione dei nostri andamenti, quel violento afferrò rabbiosamente il suo tomahawk (1), e gli diede solenne mentita; e i venti o trenta guerrieri che l'accompagnavano, imitarono l'esempio, e la vita del Generale forse pericolava, se cautamente non si fosse tenuto vicini alcuni soldati, che della loro presenza fecero freno alla furia de' Selvaggi. Ma la conferenza fu rotta e parve la guerra dovesse seguir davvicino.

Di fatto alla fine di quell'anno (1811), gli abitanti delle frontiere perturbatisi vi-

(1) *Specie di clava di cui gli Indiani vanno armati.*

Digitized by Google

vamente ai preparativi che si andavano facendo dagl'Indiani, il Generale Harrison stabilì antivenire le aggressioni, e marciare senza frapporre dimora sopra *Prophet's Town* (città del profeta) con un corpo di milizia di Kentucky e d'Indiana, e col quarto reggimento degli Stati Uniti, comandato dal Colonnello Boyd. Giunto nel novembre vicino di alcune miglia a *Prophet's Town*, gli si fecero incontro i Capi principali, recando apparentemente offerte di pace e di sommissione. Pregarono il Generale volesse per quella notte accampare nel sito dov'era, sotto pretesto che il giorno, troppo inoltrato, non lasciava agio di venire incontanente agli accordi. Ma presto si vide in questo procedimento, esservi stata la perfida intenzione di sorprendere le nostre soldatesche; però che alle quattro del mattino, il campo fu attaccato dagli Indiani a tutta furia, e solo dopo un combattimento sanguinoso e lunga pezza dubbioso, si pervenne a respingerli: ebbero considerevole perdita; la nostra tra morti e feriti montava a cento ottant'uomini; il Colonnello Davies, Giureconsulto de' più dotti di

America, come pure il Colonnello White di *Saline*, e buon numero d'altri bravi ufficiali, perirono nella mischia. Harrison, distrutta *Prophet's Town*, e rizzati alcuni Forti, tornò a *Vincennes*.

Il combattimento di *Tippeccanoe*, così detto dal ramo del Wabash di questo nome, nella cui vicinanza fu dato, infiammò viemaggiormente gli Americani, già inclinati alla guerra, e un fatto di mare intervenuto poco poi, era a gran pezza dal calmare l'effervescenza degli spiriti. Il Commodoro Rodgers, navigando di notte intorno alle nostre coste, incontrò una fregata inglese, che poscia sapemmo essere il *Piccolo Belt*. Domandata del suo nome dal Commodoro, il Capitano inglese, per tutta risposta, fece la stessa domanda, e tirò incontanente più colpi di cannone; il Commodoro americano gli scaricò di rimando di tutta una fiancata con tale riuscita, che gli Inglesi furono costretti a chiedere mercede. È questa la prima rotta che l'orgoglio britannico ricevesse da noi sull'Oceano.

Nondimeno, a malgrado si facesse sempre più grande il movimento degli animi,

si esitava a dichiarare la guerra; poteva avere conseguenze sì funeste, essere di esperienza sì perigliosa all'America, ch'indi può spiegarsi facilmente la lunga pazienza durata dal nostro Governo nel tollerare i continui oltraggi dell'Inghilterra. Ma la sua condotta, divenuta ogni giorno più incomportabile, dovemmo alla perfine prendere un partito, e altro più non rimase che fare avviso, contro quale delle due potenze belligeranti ne tornasse utile di rivolgere le armi. Far guerra a Napoleone, era cosa più in nome che in essere, non potendosi altro dal canto nostro, che cessare ogni relazione coi paesi che governava, qualora non volessimo a tutto danno, far intima alleanza cogli Inglesi; e all'opposto attaccando la Gran-Brettagna, contro la quale avevamo argomenti sì giusti e numerosi di risentimento, potevamo contare le perdite immense da farsi soffrire al suo commercio e alla sua marina, e l'invasione delle province del Canadà, come fatti realmente e immediatamente sperabili, senza contrarre di necessità nè alleanza nè altro con Napoleone. E però il nostro Governo si tenne a questo partito, certamente il più savio.

Così deliberato, si disse non esservi che poca generosità dal canto nostro, attaccando l'Inghilterra, mentre si batteva per la sua conservazione, e sola sosteneva la causa di tutte le Nazioni civilizzate. E perchè adunque colmava ella in quel momento la misura delle sue colpe? e d'altronde è poi vero che per causa sì giusta combattesse? Molti sani intelletti non videro ne' lunghi suoi sforzi contro la Francia, se non il desiderio di escir vittoriosa da una lotta, premio della quale doveva essere lo scettro del mondo. E nel mentre appunto, già padrona assoluta dell'Oceano, l'Inghilterra reggeva di fronte tanti disegni d'ingrandimento ne' due emisferi, poteva mai ella darsi ad intendere valevolmente, di non adoperare che in favore della sua difesa! Uno sbarco sulle sue coste, un'invasione del suo territorio erano imprese chimeriche, e omai riconosciute tali dallo stesso Napoleone. Il gigantesco disegno di questo despota lunge dall'essere spaventevole all'Inghilterra, siccome fingeva credere, formava il suo vero palladio però che teneva deste le gelosie ed i timori delle altre Nazioni, e minava so-

damente il trono di quello stesso che lo aveva conceputo. E quanto fossero poco solide le conquiste di costui, non l'abbiamo noi veduto? e non riuscì provato, essere pazzi quanto temerarj i suoi tentativi contro la Spagna e la Russia? No, l'Inghilterra non fù mai pericolante davvero; non sostenne mai la causa delle Nazioni, ma quella sola dell'ambizion propria; non mai riparo della civilizzazione, fu sì bene la perfida e crudele istigatrice de' Selvaggi, e in somma ella non fu mai l'ultima speranza del mondo. Titolo sì fatto non si conviene che all'America, la quale senza proclamarsi fastosamente protettrice delle Nazioni, offre viva prova che non è necessaria alla stabilità degli Stati la tirannia; e che un Popolo deve e può essere grande, felice e prosperante, senza nè digradarsi nè lasciarsi avvilire.

STORIA

DELLA

GUERRA SOSTENUTA DAGLI STATI UNITI

D'America

CONTRO

L' INGHILTERRA

DAL 1812 SINO AL 1815

CAPITOLO PRIMO

DICHIARAZIONE DI GUERRA. — IL GENERAL HULL VA A DETROIT. — ENTRA NEL CANADA. — SCARAMUCCE SULLA RIVIERA AI *CANARDS*. — COMBATTIMENTO DI *BROWNSTOWN*. — PRESA DI *MICHILLIMACKINAC*. — PRESA DI *CHICAGO*. — COMBATTIMENTO DI *MAGAGUA*. — IL GENERALE HULL SI ARRENDE AGLI INGLESI.

Un periodo assai importante nella Storia della nostra giovane nazione si avvicinava; le nostre relazioni colla Gran-Bretagna divenivano ogni giorno più ostili; la burrasca ingrossava a occhio veggente, nè omai rimaneva se non debole speranza che le

nubi ammonticchiate sul nostro orizzonte politico potessero dissiparsi, senza cagionare gli effetti terribili che minacciavano.

In queste gravi congiunture, la sessione del Congresso erasi prolungata non poco oltre al suo termine consueto, e l'America, ansia nella sua espettativa, si rivolgeva tutta quanta verso i suoi rappresentanti.

Il 5 giugno 1812, il Presidente aveva deposto innanzi al Congresso la corrispondenza passata tra il nostro segretario di Stato e il ministro Inglese presso il nostro Governo: la corrispondenza pareva togliere ogni idea di possibile composizione, quanto a' due punti principali della controversia, gli ordini cioè del Consiglio, e la *presse* de' marinai. Con tutto ciò sì spesse volte eravamo stati in procinto di rompere coll'Inghilterra, che nemmeno nelle circostanze presenti, poteasi dai più veggenti far congettura fondata sovra il partito che verrebbe adottato. È però da dirsi, che la massima parte della Nazione stava per la guerra, e che la voce pubblica si faceva altamente sentire a questo proposito.

Finalmente il 18 giugno, in seduta a porte chiuse, fu discusso solennemente il consiglio che chiamava all'armi la Nazione; questa discussione era stata provocata dal Presidente, il quale in un messaggio incalzantissimo, ricordati i diversi titoli di lagnanza datici dagli Inglesi, concludeva asseverantemente, esser a suo parere la guerra l'unico rimedio che ci rimaneva. In questa sentenza concorse pure il Comitato degli affari esteri, a cui erasi ri-

messo il messaggio, e riuscita conforme la deliberazione del Congresso, stata questa volta incontanente sancita dal Presidente, la guerra fu proclamata il successivo giorno 19 giugno 1812.

Quest' atto della Legislatura nazionale, atto di sì grave momento, pei moltiplici avvenimenti che doveva partorire, fu accolto con disparità di sentimenti. In alcuni luoghi diede occasione a dimostrazioni di gioia, simili a quelle conseguitate alla nostra dichiarazione d' independenza. Così fatte dimostrazioni erano riprovevoli a nostra opinione; chè la guerra è di per se calamità spaventevole, e sebbene non si potesse sfuggire nella presente situazione del mondo, ove il forte sprezzava i diritti del debole, dovevasi nondimeno ricevere, se non con abbattimento, senza allegrezza. Ma a dir vero, buona parte de' cittadini, non consideravano la guerra attuale, contro l'Inghilterra, come una di quelle, che si intraprendono per lievi cagioni, o con fini di mera politica; la riguardavano bensì come lotta novella, da cui doveva riuscire la indeperibile consolidazione della nostra independenza.

Sulle coste all' incontro e generalmente negli Stati dell' est, la dichiarazione di guerra mosse gli animi a sensi di dolore. La nube tenebrosa che si faceva improvvisamente ad oscurare la nostra prosperità commerciale, cagionava una cupa tristezza, simile a quella che produce l' ecclissarsi del sole. Però che il commercio delle vaste città, tuttochè ristretto com' era, dalle depredazioni delle due grandi e belligeranti potenze dell'Europa, si andava pur con-

tinuando con espettativa di giorni migliori, ma ora doveva rompersi al tutto, e indi le navi rimanere inutili ne' porti, e chiuder banco il commerciante disoccupato.

Così accadeva che i giudizi variassero nelle diverse parti degli Stati-Uniti; cosa certamente da non recar maraviglia, ove si consideri, dover la guerra in paese qual è il nostro sì vasto, farsi sentire più severamente in certi punti, che in altri. È d'altronde da avvertirsi, che molti non ravvisavano la misura adottata, che come esperimento d'infinito periglio; però che era sentenza comune, non essere fatta alla guerra la forma del nostro Governo, per difetto di forza sufficiente nel ramo esecutivo, e per le divisioni inevitabili delle nostre assemblee nazionali; e, non ancor rassodata perfettamente la nostra unione, temevasi, ove alcuna parte del territorio fosse percossa gravemente, non ne seguisse la dissoluzione della federazione, nobilissimo monumento dello spirito umano. Finalmente la possente fazione avversa alla guerra pretendeva potersi ancor negoziare coll'Inghilterra; non ottenersi dalla guerra che stavamo per imprendere altro resultato, salvo quello di giovare agli interessi della Francia, e noi non essere a gran pezza parati ad entrare nella lizza. Aggiungevano, non potersi sperare l'unanimità, tanto necessaria in affari sì gravi, e le operazioni della guerra, con sommo detrimento della pubblica causa, dovere spesse volte riuscir impedite dall'opposizione della parte più ricca e veggente della popolazione; non essere

forse i nostri porti sull'Atlantico esposti a tutti i perigli? gli Stati del Sud non aperti senza difesa ad una turba di soldati depredatori? e finalmente (orribile vista) le nostre frontiere occidentali non andar in preda alla carnificina e alla devastazione, conseguenze necessarie della guerra de'Selvaggi?

Altri con riguardo più favorevole miravano le cose: speravano dover esser prestamente nostra conquista il Canadà; le Floride, se la Spagna univasi all'Inghilterra, ricadere egualmente in nostro potere, e noi sbarazzarci così di vicini inquieti e molesti, e metter fine per sempre a quelle orribili ostilità, nelle quali ne toccò dar dentro sì di frequente coi selvaggi. Le speranze parevano per certo ben fondate; ma allora ignoravamo quanto grandemente ne mancasse l'esperienza, sì necessaria a ben condurre le operazioni della guerra, nè sapevamo perfino ben usare tutti que' mezzi di che eravamo a dovizia forniti. A questa doppia ignoranza sono da attribuirsi le calamità, che avemmo poscia a sopportare, e delle quali noi dovremo dolorosamente narrare.

Da vari anni erasi diffuso gradatamente lo spirito militare nella nazione; grandissime cure si erano ovunque date a disciplinar compagnie di volontari; per ogni dove si vedeva crescere l'emulazione fra' cittadini, e tutti volevano spiccare negli esercizi militari; ma l'ordinamento dell'armata di linea era lontano dall'offerire sì confortevole aspetto; il Congresso aveva senza pro autorizzato l'arruolamento di venticinquemila uomini; il numero di

coloro destituti di mezzi di sussistenza, e però forzati da necessità a farsi soldati, era sì scarso, da non essersi potuto compiere per tal via i quadri dell' armata. Al dichiararsi della guerra, gli uomini sotto l'armi ascendevano appena a cinquemila, e trovavansi di giunta sparpagliati in tutta l'estensione del nostro immenso territorio. Per rimediare al molesto stato delle cose, il Presidente venne autorizzato ad accettare i servizi di cinquantamila volontari, ed a chiamar all'armi centomila militi. Non si poteva quasi far fondamento su queste forze, se non per la difesa delle coste e delle frontiere, e tutta volta durava ancora una più grave difficoltà: le migliori truppe non riescono a nulla, ove non abbiano alla testa uficiali istrutti ed esperti, e le nostre ne difettavano affatto, però che degli uficiali intervenuti alla guerra della rivoluzione, quelli distintisi ne' gradi superiori, erano o morti o in età avanzatissima, e gli altri superstiti e atti in oggi al servizio, non vi esercitarono che impieghi subalterni, e avevano perduto d'altronde col lungo riposo tutte le abitudini militari. Contuttociò questi ultimi, pel solo motivo dell' essere già stati alla guerra, non importa in che grado, inspiravano vivissima confidenza; nè si cambiò d' animo a loro riguardo, se non quando l' esperienza ci insegnò crudelmente, che a ben comandare un esercito, non era titolo sufficiente, l'aver dato buona ragione di se in que' combattimenti da cui conseguì in ultima riuscita la nostra independenza. Ecco la situazione delle cose nostre al principio delle ostilità,

e tutto faceva credere, dovere i primi scontri avvenire dalla parte del Canadà, però che i preparativi militari non erano ivi a miglior condizione, che non negli Stati-Uniti, e noi anzi tenevamo su quella frontiera un piccolo esercito già unito.

Il Governator Hull per opporsi e metter freno alle aggressioni reiterate degli Indiani, aveva posto assieme sin dal 29 aprile, mille e dugento volontari dello Stato d'Ohio; ed avanzatosi sino ad Urbana, vi fu raggiunto dal 4° reggimento di fanteria degli Stati-Uniti. Accompagnatisi fra loro, si misero di seguito in cammino attraverso il deserto, che tutt'ora appartiene agli Indiani e separa la parte abitata dello Stato d'Ohio dal territorio Michigan.

Da *Urbana* a *Rapid*, pel tratto di cento venti miglia, il paese è al tutto disabitato, paludosissimo, e senza orma di strada. Poi da *Rapid* a *Detroit*, abbenchè a dir vero sianvi qua e là sulle sponde del *Miami* e della riviera *Detroit* alcuni stabilimenti formati principalmente da Canadesi, il paese è pur generalmente pochissimo abitato, nè conta che da 6000 anime, disperse nella sua vasta estensione. L'esercito del Generale Hull ebbe a superare ostacoli di ogni sorta, attraversando questa cupa e quasi inesplorata regione; nè pervenne a *Detroit* se non dopo grandi fatiche verso la fine di giugno. Ivi la vista di una campagna aperta e affatto pittorica, inspirò nuovo ardore alla piccola banda, composta in parte de' più arditi e attivi giovani dello Stato d'Ohio, che anelavano a gara a segnalare il loro coraggio.

Digitized by Google

Preso qualche ristoro a *Detroit*, e imbarcate mal auguratamente sovra una goletta le loro grosse bagaglie, affine di rendere il loro andar più spedito, ripresero il cammino. Fu allora soltanto ch'essi vennero in cognizione della dichiarazione di guerra; e quasi al tempo istesso ricevettero la ingrata notizia, che la goletta che recava le loro robe, non che i trenta soldati e il luogotenente che le stavano a bordo erano stati preda del nemico.

Il 5 luglio, l'esercito prese campo a *Springswell*, paese situato sulle sponde della riviera *Detroit*, rimpetto a *Sandwich* e vicino di poche miglia al Forte *Detroit*. Da più giorni era forza stare continuamente sull'avvertita per cansare di essere assaliti improvvisamente dagli Indiani e da' loro alleati, che si sarebbero impadroniti di *Detroit*, senza l'arrivo opportuno delle nostre truppe: avevano già fatto alcuni lavori sulla sponda opposta della riviera, e fortificato una posizione, circa tre miglia più al basso; ma il fuoco ben diretto delle artiglierie americane, li costrinse prestamente ad abbandonare que' due fortini.

Correva allora la stagione più opportuna ad incominciare le operazioni contro l'Alto-Canadà; e il Governatore Hull, come quello che era stato investito del potere discrezionale di assumere l'offensiva, ferma immediatamente l'invasione della provincia. Senza interruzione si pose mente ai preparativi necessari, e vennero raccolti battelli per operare ad un tratto il passaggio di tutte le truppe.

Gli Inglesi accortisi del disegno, tentarono di riz-

zare una batteria, per potersi opporre allo sbarco: due volte furono distrutti i lavori cominciati; ma ripresi una terza, si lasciaron loro continuare, potendo facilmente le nostre soldatesche sbarcare più sotto o più sopra dal sito fortificato, e così tenersi oltre alla portata della batteria, forte di sette cannoni, calibro piccolo, e due mortai.

Il 12 luglio, allestita ogni cosa, l'esercito s'imbarcò e senza verun incontro mise a terra sulla riva opposta, ed entrò seguitamente nel villaggio di *Sandwich*. Parte di quegli abitanti, era stata avviata a *Malden* dagli Inglesi, perchè ne coadiuvassero la difesa; quelli rimasti, non dando segno di resistenza, vennero rispettati sì nella persona che nelle proprietà.

Il Generale Hull pubblicò immediatamente un proclama ove annunziata l'invasione, e assicurati gli abitanti della sua protezione gli invitava istantemente a non prender parte nella guerra. Il proclama era gagliardo nello stile, e non v'ha dubbio, sarebbe stato giudicato eloquente, se il Generale avesse avuto la ventura di riuscire nell'impresa. Pure gli Inglesi lo hanno amaramente censurato, primieramente, perchè tendeva a fare rompere a' sudditi la lor fede giurata; e in secondo luogo, perchè violava le leggi della guerra, stabilite fra le nazioni civilizzate, dacchè in esse era dichiarato, non sarebbesi accordato quartiere a' Bianchi, che si trovassero combattere a fianco degli Indiani. Per verità il primo di questi rimproveri ha pur molto del singolare, così indiritto, come egli è, ad un

esercito invasore. Quanto al secondo si può rispondere, che gli Indiani non accordando mai quartiere, pare di tutta giustizia usare la rappresaglia non solo con essi ma altresì con quelli che combattean loro assieme, i quali è pur da supporre, agirebbero cogli stessi modi. Tuttavia non è permesso di darsi a credere seriamente, che il Generale Hull avesse avuto pensiero di mandar ad effetto le sue minacce: unico suo disegno era d'impedire, se fosse possibile, che i Selvaggi venissero adoperati; e ad ogni modo non movendo che da lui questa disposizione, non vi era stato autorizzato dal Governo, nè poscia ebbe mai compimento.

Le nostre truppe occuparono in pochi giorni tutto il paese bagnato dal *Trench* o *Tamigi*, riviera aggradevole, le cui sponde sono popolatissime. Questa operazione fu diretta dal Colonnello M'Arthur, il quale impadronitosi di gran copia di coperte, di munizioni, e d'altro tornò poscia al campo. Il Colonnello Cass con dugento ottant'uomini fu allora avviato in direzione opposta coll'incarico di riconoscere i posti degli Inglesi e degli Indiani, e di avanzarsi sino al Forte *Malden*. Questo Forte piantato all'imboccatura della riviera *Detroit* nel lago *Eriè*, era a tredici miglia al sud dal luogo ove il Generale Hull aveva messo il campo. Il Colonnello Cass andò lungo la riviera *Detroit* sino a quel punto, dove la riviera *aux Canards* va seco lei a mescolar le sue acque, quattro miglia distante dal Forte *Malden*. Là trovato un distaccamento inglese possedere il ponte posto sulla riviera *aux Canards*,

il Colonnello vi lasciò una compagnia di cacciatori sotto gli ordini del capitano Robinson, al quale commise di tirar da lunge sul nemico, perchè ne lo distornasse, sinchè il resto della truppa, guardata la riviera più in su, apparisse sulla riva opposta. Il disegno saviamente concertato non riuscì: però che il Colonnello Cass, colpa la non buona conoscenza del paese, non potè giungere che a notte tardissima al sito designato, e gli Inglesi, accortisi frattanto delle mire del Colonnello, ebbero campo di richiedere rinforzi e di ottenerli. Tuttavolta vi fu una viva scaramuccia, che gli obbligò a sloggiar dalle loro posizioni, colla perdita di undici uomini tra morti e feriti, oltre all'essere stati abbandonati da più soldati che disertarono. Il Colonnello Cass, non avuto ordine di tener fermo a quel sito, tuttochè importantissimo, per essere l'unico ostacolo frapposto tra il campo americano e il Forte *Malden*, credè bene di doversi ritirare. Gli Inglesi, fatto lor profitto di questa trascuraggine, tornarono sull'orme loro, abbatterono i tavoloni che coprivano il ponte, e fecero in oltre alcuni lavori sulla sponda della riviera per impedirne il passaggio.

Pochi giorni dopo intervenne una nuova mischia tra la guardia del ponte e il Colonnello M'Arthur alla testa di cento cinquant'uomini. Gli Inglesi contavan ottantacinque soldati, truppa di linea, circa due volte tanto di militi, e buon numero d'Indiani, ed erano anco fiancheggiati dalla corvetta la *Queen Carlotta* e da altre barche cannoniere che trovavansi all'imboccatura della riviera *aux Canards*.

Il Colonnello M'Arthur, avvicinatosi troppo all'inimico per esplorarne la posizione, stava per essere tagliato fuori dalla sua truppa, quando un messaggero venne in tutta furia ad avvisarlo che una mano d'Indiani se gli era messa alle spalle; e di fatto si avvide che quelli che prima trovavansi nelle batterie erano quasi tutti scomparsi, e appena dato volta al cavallo, egli e i due suoi compagni, il Dottor M'anaw e il Capitano Pathuff, rimasero esposti al fuoco degli Indiani, che tiravano di mezzo alle prunaie dove penetrarono di soppiatto. Al fragor de' moschetti, il distaccamento Americano corse all'aiuto del suo Capo, e forzò gli Indiani a ritirarsi. Assicurasi che in quest' occasione, l'audace Tecumseh li guidasse in persona.

Questi piccoli fatti da'quali gli Americani uscirono generalmente vittoriosi inspirarono loro gran confidenza di se, e pari effetto cagionarono sovra molti Canadesi, che fidatisi alle promesse contenute nel proclama del Generale Hull, vennero a mettersi sotto la di lui protezione, e ad unirsi alle nostre bandiere; ma tutto ciò non serviva che di preludio alle grandi operazioni, con cui si voleva intendere alla presa del Forte *Malden*; presa, senza la quale poteasi dire che nulla per anco erasi fatto. Lentamente procedevano i preparativi dell'assedio, pareva che niuna cosa fosse stata prevista, e solo al principio d'agosto poteronsi avere due cannoni da 24, e tre obizzi montati. In questo intervallo non si fecero tentativi contro il Forte. La presa di questa Piazza, dapprima considerata come neces-

saria per poi imprendere le ulteriori operazioni, era ora divenuta indispensabile per la sicurezza dell'esercito; però che nel mese antecedente, disgrazia affatto inaspettata, occorse la resa del Forte *Michillimackinac*.

Il 16 luglio, una banda di trecento soldati Inglesi e di seicento e più Indiani imbarcatisi a *S. Giuseppe*, pigliò terra la susseguente mattina all'isola ov'è il Forte *Michillimackinac*. Si lasciò andare un prigioniero, perchè si recasse ad annunziare alla guernigione ed agli abitanti del villaggio, che se mai tentassero menomamente di resistere, sarebbero passati tutti indistintamente a fil di spada. Gli abitanti, mossi dalla minaccia, corsero per la più parte a rassegnarsi al nemico. La guernigione constava solamente di cinquantasei uomini, comandati dal Luogotenente d'artiglieria Hauks, a cui gli Inglesi mandarono un parlamentario ad intimar la resa; e questa fu la prima intimazione di guerra, che si ricevesse al Forte. Aveva creduto sino allora il comandante Americano non si trattasse che de'soliti attacchi degli Indiani, sì frequenti agli ultimi tempi, ed era deliberato a difendersi sino agli estremi; ma accortosi ora, come non potesse avere speranza di resistere a forze tanto considerevoli, quali eran quelle che l'attaccavano; e come il tentarle, non fosse che cimentare inutilmente la vita de'suoi soldati, e degli abitanti ricoveratisi all'ombra sua; egli reputò buon consiglio di accettare l'offerta capitolazione. Però, stipulato dovessero le persone e le proprietà degli abitanti essere rispetta-

te, la guernigione si arrese prigioniera, e gli Inglesi senza pure scaricare un fucile presero possesso della posizione più forte degli Stati Uniti, chiamata perciò comunemente il *Gibraltar americano.* Il Forte *Michillimackinac* per la sua situazione era d'altissima importanza; dominava tutto il commercio dei Nort-Ouest, costretto a passare sotto le sue batterie; dava facoltà di intercettar di leggieri tutti i soccorsi che gl'Indiani volessero avviare verso l'Est, e in uno di opporsi alle incursioni, a cui si avventurassero quelle turbulente e infaticabili popolazioni.

Di sì fatta riuscita davasi colpa da talnni al Governo, e da altri al Generale Hull; i fatti ch'ora discorreremo, metteranno in grado il lettore di fermare la sua opinione. Il Generale non arrivò a *Detroit* che il 5 luglio, e la presa di *Michillimackinac* è in data del 17; passano fra questi due Forti 150 miglia. È pur da soggiungersi che non deve far maraviglia se gli Inglesi abbiano saputo a *Malden* la dichiarazione di guerra prima del generale Americano; però che l'attività di coloro che trafficano cogli Indiani, e gli stabilimenti inglesi, che tutto al lungo de' laghi sono vicini gli uni degli altri fan sì, che le notizie si vadano propagando assai prontamente; con tutto ciò bisogna durar fatica a rendersi ragione della lentezza con cui pervennero a *Detroit* le novelle della guerra, nè ben si discerne, se debbasi accagionarne i fortuiti accidenti, ovvero una funesta, e del paro colpevole negligenza.

Il deplorabile avvenimento venne a notizia del Generale Hull il 23 luglio, mentre dava opera a' preparativi per dare l'assalto al Forte *Malden*. Gli Inglesi avevano ricevuto sin d'allora considerevoli rinforzi di truppe regolari e d'Indiani. Il momento opportuno erasi lasciato sfuggire; poichè pare ben provato che il Forte sarebbe stato preso senza fallo se immantinente gli si fosse dato l'assalto. E questa era comune sentenza degli Uficiali, alla quale il Generale non volle lasciarsi persuadere per soli vani motivi. Trascorsa così favorevole occasione, egli non poteva più sperare d'insignorirsi della Piazza, se non munito di un treno d'artiglieria e di tutte le cose necessarie ad un assedio regolare. Ogni giorno si faceva più urgente la necessità di occupar *Malden*. Era da tenersi, che la presa di *Michillimackinac* traesse con se quella di *Chicago* e di tutti gli altri posti dell'Ouest, e che gli Indiani con tutte le forze della Compagnia inglese del Nort-Ouest venissero a piombare su noi, e a mettere così il nostro esercito ad una condizione oltre modo difficile.

Il Generale, visti i pericoli che correva, mandò espressi numerosi a domandare rinforzi, e la speranza di riceverne fu probabilmente cagione dell'aver egli agito con tanta lentezza ne'movimenti contro *Malden*, e circoscritto le proprie operazioni ad una guerra da avventurieri che non riusciva a niun fine. D'altro canto i soccorsi non gli furono mandati, stante la ferma persuasione che le forze da lui comandate fossero più che sufficienti per mandare

a compimento quanto si voleva operare da quelle parti.

L'ardore, che aveva dapprima animato le nostre truppe, si andava gradatamente cangiando in abbattimento, e la confidenza che avevano riposto nel loro Capo, si andava pure perdendo nella medesima proporzione. Nondimeno il primo d'agosto, pronta ogni cosa per l'assalto di *Malden*, si convocò un consiglio di guerra, e fu deliberato, si dovesse procedere incontanente all'attacco. La diserzione fra le milizie Canadesi, durava pur sempre a quest'epoca, e tutto l'esercito si rincorò all'annunzio di un'impresa tenuta di certa riuscita nella comune opinione. Finalmente, ben montati i cannoni, e imbarcati sovra galleggianti batterie, tutti gli altri preparativi terminati, il giorno della battaglia fu appuntato.

Qualche tempo prima, una compagnia di volontari dell'*Ohio*, comandata dal Capitano Brush, era giunta alla riviera *Raisin*, recando munizioni per l'esercito. Questa truppa colle sue provvigioni poteva correr fortuna nel rendersi a *Detroit* ancor distante trentasei miglia, a cagione delle numerose bande nemiche che battevano il paese, il perchè si tenne opportuno di farla sostare dov'era, e di inviarle un distaccamento ad accrescere la scorta: la missione venne affidata al Maggiore Vanhorn, e si posero a' suoi ordini centocinquant'uomini. Messosi in cammino, il secondo giorno di viaggio trovandosi vicino a *Brownstown*, fu assalito tutto ad un tratto per ogni parte dagli Inglesi e dagli Indiani.

Gli Americani opposero ostinatissima resistenza, e comandati da bravo ed esperto Uficiale, poterono trarsi d' impaccio col sagrifizio di diciannove uomini, morti o mancanti, e di nove feriti. I Capitani Gilcrease, M'Culloch e Bostler furono del numero de' morti; il Capitano Ellry fu gravemente ferito.

Come prima questo distaccamento ebbe lasciato il campo, si operò ne' divisamenti del Comandante in capo un cambiamento, tanto repentino quanto inaspettato. Senza niuna ragione apparente, nè sopravvenuta novità di sorta, fecesi ad annunziare la sua risoluzione di cessare i preparativi di attacco per *Malden*, e di volersi anzi ritirare dalla posizione in cui era. Come scoppio di folgore colpì l'animo dei soldati sì fatta deliberazione; i volontari ne mormorarono aspramente, e giunsero a tale di dar nota di pusillanimità ed anche di tradigione al Generale; i loro Uficiali, in cui fidavano grandemente, non poterono che a mala pena ridurli al buon ordine e mantenervelì. In tutto il campo il disordine e l' indignazione non potevano essere maggiori, e il Generale perdè affatto la confidenza de' soldati. Diceano poterli, se traditore, dare in balia al nemico e mandarli al macello; e se no, mostrar sempre ad ogni modo di non avere nè il sapere, nè la capacità d' ingegno che fan d' uopo al comando. E così questo piccolo esercito, ma tutto di valorosi, amaramente cordogliando, dovette, come se vinto, rinunciare alle care speranze già concepute, allora appunto che ogni cosa pareva promettere che fossero per adempirsi. L'otto agosto,

l' esercito ripassò la riviera *Detroit*, e sull' altra sponda venne in notizia del fatto, occorso il giorno innanzi al Maggiore Vanhorn.

Tale esito sortì la spedizione contro il Canadà, della quale il buon successo pareva di tanta probabilità, che ad ogni tratto se ne aspettavano le novelle agli Stati Uniti; e noi avventurosi, se a questi termini fosse rimasto l' infortunio delle nostre armi! Tuttavia il territorio nemico non fu al tutto evacuato, e si lasciò un distaccamento di circa trecent' uomini a *Sandwich*, principalmente per proteggere alla meglio que' Canadesi ch' erano stati indotti dal proclama del Generale Hull ad unirsi alle nostre truppe.

In queste congiunture, tutti quanti si accordavano sulla necessità di aprire una via di comunicazione col fiume *Raisin*: dacchè fra poche settimane potevano le nostre soldatesche abbisognar grandemente delle munizioni arrecate dal Capitano Brush; oltre di che soprastavano all' esercito gravi e numerosi inconvenienti, a starsi così diviso dallo Stato d'*Ohio*. Per aprire quindi la comunicazione, fu staccato il Tenente Colonnello James Miller con dugento militi e trecento uomini del bravo Reggimento IV, tanto distintosi sotto il Colonnello Boyd alla battaglia di *Tippecaone*. Il nemico, avvisando poter essere di nuovo tentata questa spedizione, aveva mandato da quelle bande rinforzi considerevoli sì di truppe regolari che d'Indiani, per modo che il suo presidio ascendeva a circa settecento cinquant' uomini. Di più all' occorrere di una

mischia, poteva essere accresciuto dalla guernigione di *Malden*, situato affatto rimpetto a *Brownstown*. Quattro miglia innanzi a quest'ultima città, in certo sito chiamato *Magagua*, gli Inglesi avevano anche innalzato alcune fortificazioni, fatte di fretta con tronchi d'alberi; e gli Indiani, comandati da Tecumsch, vi furono appostati in imboscata, perchè non dovessero dar nella mischia se non quando gli Americani si trovassero alle mani. Questa linea di difesa era tutta comandata dal maggiore Inglese Muir.

Addì 9 agosto, il nostro distaccamento proseguiva molto cautamente la marcia, per non lasciarsi sorprendere dal nemico, e con tutto ciò, non avendo scoperta l'imboscata, vi diè nel bel mezzo. Snelling, Capitano comandante la vanguardia fu attaccato repentinamente da tutte le parti dagli Indiani, che giusta l'usato misero spaventevoli gridi; i soldati di Snelling sostennero imperturbati l'urto impreveduto sino all'arrivo de' compagni. Ma in quella, i Selvaggi appiattati si lanciarono fuori de' loro cespugli, corsero a disporsi in battaglia co' soldati di linea, e tutti raccolti davanti alle fortificazioni, cominciarono un fuoco vivissimo. In quanto a se il Colonnello Miller, con animo pronto del pari che tranquillo, ordinate le soldatesche e fatta una scarica generale, si avanzò intrepidissimamente contro il nemico. Il movimento fè dar addietro gli Inglesi; ma gli Indiani, riparatisi ne' boschi che fiancheggiavano la strada, vi si tennero colla maggiore protervia. Riunitisi gli Inglesi, vennero di

nuovo alle mani, e la pugna durò qualche pezza con egual coraggio dalle due parti.

E per verità è degna di ammirazione la condotta tenuta in questa congiuntura da'nostri compatriotti: chè l' uomo più coraggioso avrebbe potuto piegare nel vedersi assalito per ogni dove da più di cinquecento Indiani, orribilmente dipinti, e urlanti a guisa di belve; e nel doversi ad un tempo tener forte, contro ad un corpo di truppe regolate. Con tutto ciò, nè delle grida degli Indiani, nè de' moschetti degli Inglesi facendo alcun conto, il capitano Americano respinse tutti gli attacchi, e i suoi non avendo perduto linea di terreno in tutta la fazione, forzarono alla perfine il nemico alla ritirata. Lentamente si ritrasse, e strettamente parlando, incalzato dalla baionetta, sino a *Brownstown*. Là s' imbarcò di fretta sovra battelli, apparecchiati anticipatamente per riceverlo; e se questa precauzione non fosse stata pigliata, è pur probabile che l' intero corpo sarebbe caduto in mano agli Americani. Dalla parte degli Inglesi la perdita montò, quanto alle truppe di linea, a quindici morti, e a trenta o quaranta feriti; e quanto agli Indiani, ne rimasero sul campo da un centinaio: per conto nostro, in questo combattimento di due ore, perdemmo quindici uomini, e da sessanta circa furono feriti. Fra gli Uficiali si distinsero maggiormente il Capitano Baker, i Tenenti Larabé, Peters, e l' Alfiere Whistler. Il giorno successivo, a mezzodì il Colonnello Miller che si era tenuto in possesso di *Brownstown*, ebbe ordine di far ritorno a *Detroit*.

Non possiamo passare in silenzio un avvenimento assai triste succeduto in altra parte della frontiera nello stesso torno di tempo. Il Capitano Heald che aveva il governo del Forte *Chicago*, ricevuto ordine dal Generale Hull di lasciare quel posto e di ritirarsi a *Detroit*, confidò la custodia di tutte le pubbliche proprietà ad alcuni Indiani de' nostri, e misesi poscia in marcia colla sua banda, forte di cinquanta uomini, accompagnato anche da varie famiglie, che risedevano vicino a *Chicago*. Come prima ebbe corso un certo tratto lungo la riva del lago, fu assalito da una frotta considerevole d'Indiani, che si erano posti sull'argine. Il Capitano fece montare la sua truppa sul medesimo argine, e là combattè alcuna pezza; ma presto gli Indiani, allungando la loro linea, pervennero ad impadronirsi de' cavalli e de' bagagli. Allora il Capitano pigliò posizione in campagna rasa, nella quale poteva tener a bada gli Indiani; ma avvisando dover poi cedere alla fine, accettò l'offerta di protezione, fattagli da un capo Indiano. In questo piccolo fatto, ma sanguinoso, venti soldati di linea e tutti i militi perirono, e più donne e fanciulli furono inumanamente trucidati: nel numero de' morti si contano il Capitano Wells e l'Alfiere Warner. Heald gravemente ferito, e sua moglie che riportò pur sei ferite, scampando da mille perigli, pervennero finalmente a *Michillimackinac*.

La vittoria di *Magagua*, comechè splendida ed onorata per le armi americane, non partorì niun reale vantaggio. Due giorni dopo, venne spedito

un espresso al Capitano Brush, che se ne stava sempre alla riviera *Raisin* aspettando la scorta, per informarlo, che il distaccamento sotto il Colonnello Miller, dopo un combattimento, non potè spingersi più oltre; tornar ora impossibile per la via ordinaria d'inviargli i rinforzi, di cui abbisognava; dovesse però fermarsi al sito dov'era, sin che apparissero circostanze migliori. Il Generale lo avvisava poi con poscritta, che si tenterebbe per altra parte di aprir la comunicazione attraversando alquanto più all'alto la riviera *Huron*. Di fatto il 14 agosto, i colonnelli Miller e Cass con trecento cinquant'uomini furono inviati a porre ad effetto questo disegno. Qualche tempo innanzi a quest'epoca, il Generale Hall, che teneva il comando di *Niagara*, aveva fatto sapere come non era menomamente in suo potere di mandare rinforzi.

Il 13 agosto, gli Inglesi pigliarono posizione rimpetto a *Detroit*, e senza frapporre dimora si diedero a piantar batterie. Al loro avvicinarsi, il maggiore Denny giusta la presa risoluzione di non stare che sulla difensiva, aveva votato *Sandwich* dove comandava, piegando verso *Detroit*. Gli Inglesi, continuati i lavori, mandarono il 15 un parlamentario per intimare la resa della piazza; questo parlamentario era latore del seguente dispaccio, indirizzato al Generale Hull: « Signore, le forze che » tengo a mia disposizione mi autorizzano a do- » mandare la resa immediata di *Detroit*. È cosa af- » fatto contraria alle mie intenzioni il lasciar fare » una guerra d'esterminio; ma voi dovete consi-

» derare, che una volta venuti alle mani, non sarà
» più in mia facoltà di tenere a freno la possente
» banda d'Indiani, accozzatasi alle mie truppe. Voi
» mi troverete pienamente inclinato ad accordare
» tutte le condizioni, atte a far pago qualunque
» più delicato sentimento d'onore. Il Luogotenente
» Colonnello M'Donald, e il Maggiore Glegg ten-
» gono amplissimi poteri per consentire a qualsi-
» voglia composizione, che possa tendere ad an-
» tivenire l'inutile effusione del sangue». Questo dispaccio era sottoscritto dal maggiore generale Broock; gli si rispose unicamente, che il Forte verrebbe difeso sino agli estremi.

Gli Inglesi, ricevuta la risposta, apersero le loro batterie, e si diedero a lanciar bombe sopra *Detroit* durante le maggior parte della notte. Dal Forte si fece altrettanto, ma dall'un canto e dall'altro con poco effetto.

Alla mattina, si accorsero quelli del Forte, che gl'Inglesi protetti da alcune navi da guerra, sbarcavano a *Springwells*. Stando la città fra essi ed il Forte, il fuoco di quest'ultimo non potè impedire e neanco turbare lo sbarco. La faccenda sarebbe proceduta in tutt'altra guisa, se il generale Hull, seguendo l'avviso de'suoi Uficiali, avesse fatto rizzar batterie al sito, dove il nemico doveva necessariamente pigliare terra; ma avresti detto che la più strana fatalità s'intrometteva a tutto ciò che questa malaugurata creatura si avvisava o di fare, o di omettere. Alle dieci del mattino, compiuto interamente lo sbarco, il nemico si avanzò a di-

Digitized by Google

rittura verso il Forte, marciando in colonne serrate. Il Forte non era separato dalla città, che per una spianata di circa dugento *yards* (cento tese); nè per conseguenza potevano le nostre batterie tirare sul nemico, se non quando fosse a questa distanza; ma dall'altro canto le forze americane erano state giudiziosamente disposte per arrestare i suoi progressi. I militari e la più parte de' volontari occupavano la città, e collocati dietro alle palizzate, potevano grandemente recar danno al nemico pigliandolo di fianco. Le truppe regolari difendevano il Forte; e due cannoni da 24 caricati a scheggia, situati vantaggiosamente sovra un'eminenza, avrebbe potuto spazzare tutta la linea degli Inglesi, ove si fosse inoltrata sino al tiro. Il silenzio regnava profondissimo d'ogni intorno; lentamente, ma senza interruzione si avanzava il nemico; pareva, o sfidasse o non conoscesse il periglio che incontrava, o più presto ch' egli traesse nuovo ardimento dal dispregio che pur doveagli inspirare quel Generale, che giorni prima gli abbandonava sì codardamente *Sandwich*. Al tempo istesso i nostri compatriotti avevano l'animo tutto acceso alla dolce speranza di ristabilir finalmente nel pieno suo splendore la loro riputazione, e vivamente impazienti attendevano il segno della battaglia. Ma chi mai potrebbe descrivere la disperazione che occupò gli animi di questi prodi, quando ricevettero ordine di rientrare nel Forte, e quando alle artiglierie fu fatto divieto di dar fuoco nell'istante appunto ove tutto pareva presagire, che gli Inglesi marciassero al certo

loro eccidio! Tutte le nostre soldatesche, ed una moltitudine di donne e di fanciulli vennero ad essere come stipati nel Forte, divenuto troppo angusto a capirli. Ivi si commise alle truppe di deporre a mucchi gli archibugi, e con grande maraviglia universale la bandiera bianca, segnale di sommissione, fu inalberata sulle mura. Non meno attoniti gli assalitori ad arrendimento sì fatto, mandarono un Uficiale a chiarirsene, e incontanente si conchiuse una capitolazione, nella quale non venne stipulata veruna condizione vantaggiosa.

Le parole vengono meno ad esprimere tutta l'indignazione, di che arsero gli Americani in questa congiuntura. Però che dovevano credersi vilmente traditi, scorgendosi così abbandonati a forze inferiori senza aver fatto tiro di cannone, e mentre potevi dire che tutto annunciava, dover l'inimico stesso cadere in loro mano; nè questo solo; che principalmente sapevano, aver essi provvigioni per ben oltre quindici giorni, e andar anche forniti di tutte le cose necessarie alla guerra. Immersi nella più profonda umiliazione, escirono del Forte, e si arresero a discrezione. Incontanente gli Inglesi pigliarono possesso della Piazza e di tutte le pubbliche proprietà che vi trovarono, fralle quali puoi contare quaranta barili di polvere, quattrocento palle da 24, centomila cariche, duemila e cinquecento fucili, e venticinque cannoni di ferro e otto di bronzo, stati presi per la più parte altra volta agli Inglesi nella guerra della rivoluzione.

Tutti i territori, tutti i Forti, tutte le solda-

tesche che si trovavano nel governo del Generale Hull, furono compresi nella capitolazione, che abbracciò pure il distaccamento dei colonnelli Casse M'Arthur non che la compagnia comandata dal Capitano Brush. La sera del giorno precedente essendosi mandato ordine a que' due Colonnelli di far ritorno al Forte, essi si eran già di tanto avvicinati, da poter distinguere i movimenti del nemico; e se l'attacco fosse occorso, erano già giunti ad una posizione, dalla quale potevano recare i maggiori servigi al nostro esercito. E mentre pensavano che il combattimento dovesse essere cominciato, essendo tutto silenzio, se ne stupivano grandemente; ma lo stupore tosto si convertì in vera bile, udito che ebbero della capitolazione. Un Uficiale inglese fu mandato verso la riviera *Raisin* ad informare dell'accaduto il Capitano Brush, che dal canto suo non sapendo come prestar fede a racconto così improbabile, tenne prigioniero l'Uficiale ch'era venuto a farglielo. Ma non guari gli pervenne la conferma della sciagurata notizia da alcuni Americani ch'eransi salvati. Negò allora tutto caldo d'indignazione, di soggiacere alla capitolazione, però che a comprendervelo, egli dichiarava, non ne avesse diritto il Generale Hull. Ebbe pensiero dapprima questo prode Uficiale di sperdere quel suo convoglio, che non aveva potuto condurre a buon termine: ma considerato poi, come tale distruzione potrebbe dar pretesto di mali trattamenti contro ai suoi compatriotti, deliberò lasciare sul sito stesso, dove sì lungamente aveva dimorato, tutte le munizioni af-

fidate alla sua guardia, e di ritrarsi co'suoi nello Stato d'Ohio. Quanto al rimanente dell'esercito, gl'Inglesi permisero ai militi e alla più parte de'volontari, di tornarsene alle case loro; ma le truppe regolari ed il generale furono condotti a Quebec come prigionieri.

Il generale Hull nella relazione uficiale da lui fatta al Governo, si adoperò a tutto potere a discolparsi. Ingigantiva tutti i pericoli da cui erasi creduto circondato; fiancheggiava la narrazione di tutti i vaghi clamori allora corsi, non che de'fantasmi ch'egli pure s'era creato, così parlando delle truppe condotte al nemico dal Colonnello Proctor, ne rigonfiava considerevolmente il numero, e s'ingegnava di far prestare implicita fede alla vociferazione sparsa a bell'arte dagli Inglesi, che cioè contro lui si movessero tutte le forze della compagnia del Nort-Ouest, sotto il Maggiore Chambers. Adetta sua non ebbe facoltà di operar cosa contro Malden, per la difficoltà del trasportare le artiglierie; ma a questo si può rispondere, che tutto è difficile all'uomo senza ingegno. Aggiungeva finalmente come la guernigione Inglese avendo ricevuti rinforzi smisurati, e il Generale Hall di *Niagara*, annunciatogli di non potergli somministrare soccorsi, egli non si fosse rimasto con altra via di ridursi di nuovo a *Detroit*, ch'è quanto dire, abbandonare i Canadesi affidatisi alla sua protezione; fuggire prima ancora che l'inimico tentasse attaccarlo, e fargli così animo a seguire un disegno, che non poteagli esser venuto in mente, se non perchè mosso da quella vituperevole fuga.

Ma la parte più elaborata della difesa, quella in cui brillava la metafora, e quella finalmente dove il Generale aveva lasciato prendere all'immaginazione l'intero suo slancio, era quella in cui si faceva ad enumerare le diverse genti Indiane, venute in ausiliari degli Inglesi. *Lo sciame settentrionale*, così egli nominavalo, era escito tutto quanto dalle sue arnie; *i Winnebagos*, *i Wyandots*, *gli Hurons*, *i Chippewais*, *i Knistesnoos*, *gli Algonquins*, *i Pottowatomies*, *i Sacks*, *i Kickapoos*, gli Indiani insomma di tutte le tribù del Nort e dell'Ouest riempivano le circostanti foreste, e appiattati dietro ad ogni piede d'albero, stavano parati a lanciarsi sovra gli Americani per far macello di tutti indistintamente. Pure, insospettitosi certamente, non dovessero i perigli di cui tratteggiava lo spaventevole quadro, essere giudicati come sogni di mente turbata, aggiungeva a compimento di giustificazione, essere la sua situazione delle più dure; mancargli le munizioni e le altre cose necessarie alla continuazione della guerra; le truppe, lontani i colonnelli Cass e M'Arthur, rimaner ridotte a seicento uomini atti al combattere. All'opposto dal rapporto fattogli la stessa mattina del giorno della resa risultava, avesse da oltre mille uomini in armi, non contato nè il distaccamento sotto gli ordini de' due Colonnelli, il cui arrivo doveva intervenire al tempo della mischia; nè un'altra banda di trecento militi del territorio *Michigan*, mandati fuori per certa spedizione di cui erano incaricati. Sicchè, tutto sommato, le truppe che

teneva a disposizione arrivavano a più di mille e seicento uomini, forza di lunga mano superiore a quella degli Inglesi, non consistente che in seicento Indiani, e in settecento soldati di linea, de' quali per giunta, una metà non era che di militi vestiti d' uniforme, a fine di indurci in errore sul vero numero delle truppe regolari. Gli Uficiali dell' esercito provarono vittoriosamente, egualmente false o esagerate tutte le altre parti del rapporto; e fu manifesto, che un mediocrissimo sapere, ed il minimo buon volere avrebbero bastato al Generale per distruggere tutte le forze Inglesi. Osò dire di aver avuto in animo di impedire l'effusione del sangue. Sciagurato! e non vedeva che se avesse voluto dare i suoi compatriotti all'eccidio e alla carnificina, non avrebbe potuto tenere una via più spedita, non vide come lasciando libero il campo al Tomahawk del servaggio, e dando mano agli Inglesi di poterci designare come guerrieri pusillanimi e da aversi in dispregio, era lo stesso che invitare que' medesimi Indiani de' quali aveva provato tanto spavento a cessare ogni sorta di ritegni, e a dichiararsi in aperta guerra con noi ? Pur di leggieri doveva prevedere, come gli Inglesi avrebbero mandato forze ragguardevoli a tener salda la conquista, e come non altrimenti che versando torrenti di sangue e votando il tesoro nazionale, sarebbesi venuto a capo di ricuperar la terra che sì vigliaccamente cedeva. Aggiungeremo un' ultima riflessione, ed è, che i tristi effetti di questa campagna di breve durata, nella quale però acquistarono molti de' nostri com-

patriotti una gloria perenne, si risentirono vivamente in tutte le operazioni che occorsero poscia nel processo della guerra sulle frontiere del Canadà.

Noi non siamo in grado di ben dipingere le dolorose impressioni a cui diede origine questo disatro in tutti gli Stati della federazione e notabilmente nelle regioni Occidentali. A prima giunta non eravi chi volesse credere ad un avvenimento viemaggiormente straordinario, quanto che lo spirito pubblico non vi era menomamente apparecchiato: perocchè, fossero pure quali si vogliono i dubbi di riuscita sulla invasione canadese, non se ne formava pur uno sovra i mezzi con che il Generale poteva difendere e sè e il territorio affidato alla sua custodia. Calamità di tal natura non cagionò mai in luogo veruno più amaro cordoglio. E di leggieri si crederà, ove ci facciamo al pensiero, come fra noi tutto che tocca l'onor nazionale e la salute della patria, diventa personale ad ogni cittadino. Avvertasi di più, che in que'crudeli momenti, tutta la Nazione simpatizzava col dolore degli amici e dei parenti di que' bravi soldati che, colpa l'imperizia del Capo, giacevano ne'ferri.

Poco poi fu scambiato con trenta Inglesi il Generale Hull; nè soddisfatta la nazione della sua difesa, fu tradotto solennemente dinanzi ad una Corte marziale. Era accusato di tradimento, di codardia, e di aver tenuto una condotta indegna di un ufficiale. Sulla prima imputazione di tradimento, la Corte non volle deliberare; e le altre due essendo parse a sufficienza provate, fu pronunciata la pena

di morte contro di lui. Pure, in considerazione de' suoi servigi nella guerra della rivoluzione, e della vecchia sua età, la Corte lo raccomandò alla clemenza del Presidente, che stimò dovergli rimettere la pena incorsa, ordinando però, fosse il suo nome per sempre cancellato dai registri dell'esercito.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

OPERAZIONI NAVALI. — CROCIERA DEL COMMODORO RODGERS. — LA FREGATA, IL *PRESIDENTE*, CACCIA LA FREGATA LA *BELVIDERA*. — LA *COSTITUZIONE* FA PRESA DELLA FREGATA INGLESE LA *GUERRIERA*. — IL CAPITANO PORTERS PRENDE L'*ALERTE*. — LA FREGATA, GLI *STATI UNITI*, S'INSIGNORISCE DELLA *MACEDONIA*. — IL *WASP* APPRENDE IL *FROLICK*. — ARMAMENTO DI CORSARI. — EFFETTI CAGIONATI DA QUESTI AVVENIMENTI IN INGHILTERRA.

DICESI generalmente che sempre una disgrazia mena l'altra. Quanto esca bugiarda questa osservazione, non fu mai in miglior guisa riconosciuto, che all'epoca de' disastri che afflissero le nostre armi sulla frontiera dell'Ouest. La Nazione, sommersa da quelle sciagure in cupa tristezza, non stette guari a ricevere da altra parte consolazioni dolci del pari, che imprevedute. Nuova Era tutta di gloria si disserrò al nostro paese, e al mondo pure. La Storia narrerà ai secoli avvenire, come, per lo scontro più singolare, l'anno stesso che vide scavare la rovina alla potenza di colui che distendeva lo scettro di ferro su tutto il continente Europeo, vide ad un tempo umiliare profondamente l'orgoglio del tiranno dei mari. A dir breve, le più splendide gesta eccitando l'ammirazione dell'Europa at-

tonita, vennero ad innalzare tutto ad un tratto la nostra gloria navale ad altezza, non mai raggiunta sino allora da Popolo veruno.

Al dichiararsi della guerra, una squadra composta delle fregate il *Presidente*, il *Congresso*, gli *Stati Uniti* e del Brick l' *Hornet*, si unì dinanzi a *Sandy-Hook* sotto l' obbedienza del commodoro Rodgers. Questi quattro bastimenti presero il largo addì 21 giugno per dar dietro al convoglio delle Indie occidentali, il quale, siccome sapeasi, aveva fatto vela il mese precedente. Poco dappòi incontrarono e diedero la caccia alla fregata inglese la *Belvidera*; verso le quattro dopo mezzodì, il *Presidente* che andava più spedito di tutti gli altri legni della squadra, arrivato a tiro di cannone della fregata inglese, cominciò a trarle nella alberatura co' cannoni di prua, facendo prova di disarmarla; la *Belvidera* rimboccò colle artiglierie di poppa, e già da dieci minuti duravano le cannonate, quando scoppiò un pezzo d' artiglieria del *Presidente*, che uccise o ferì da sedici uomini, e lo stesso commodoro Rodgers ne riportò una frattura alla gamba. Il funesto accidente e la conseguita esplosione di vari cartocci cagionarono così fatti danni nella batteria, che tornò impossibile da quella parte di valersi de' cannoni. Però il *Presidente* lasciò venire al traverso, e trasse dall'altro bordo di tutta una fiancata alla *Belvidera*; la scarica la danneggiò grandemente, senza però disarmarla, e il capitano Inglese, gettato allora al mare tutto di che potesse far a meno, e vinte le nostre fregate in ce-

lerità, riuscì a scampare nel termine di alcune ore. Dopo questa caccia infruttuosa, la squadra si innoltrò sino all' entrata della Manica, e poi cambiato cammino più volte, andò a riconoscere *Madera*, le *Azzorre*, l'isola di *Terra-Nuova*; e finalmente dopo predato un buon numero di navi mercantili, rientrò in *Boston* il dì 30 agosto, ma senza aver conseguito tutto quell' esito ch'era da sperarsi, perocchè nella sua crociera dovette durar costantemente la contrarietà di un tempo annuvolato e nebbioso.

A quel medesimo tempo, la fregata la *Costituzione*, comandata dal capitano Hull, aveva fatto vela dal *Chesapeake*, e il 17 luglio le diedero la caccia quattro fregate inglesi e il vascello di linea l'*Affrica*, dinanzi a *Egg-Harbour*. Avanzavano sospinti da una legger brezza questi bastimenti, mentre la *Costituzione* andava soggetta ad una bonaccia piana piana, che facevala stare al suo sito. La caccia durò così tutto il giorno, e l' indomani al nascer del sole non trovandosi il nemico che alla distanza di cinque miglia, il Capitano Hull apparecchiò ogni cosa pel combattimento, deliberato ad opporre la resistenza più ostinata. Tuttavia durando sempre la calma, tentò un nuovo sforzo per evitare una lotta sì disuguale: fu questo di farsi rimorchiare da tutti i suoi navicelli, nello stesso mentre che giravasi la fregata sovra le ancore gettate avanti successivamente. Il nemico, visto riuscire il trovato alla *Costituzione* e cominciarsi ella ad allontanare, diedesi ad imitare quella manovra. La

caccia continuo in questa guisa per due giorni, tal volta facendo vela le navi con qualche leggier brezza e talvolta venendo rimorchiate da' navicelli; al terzo dì finalmente il capitano Hull fu sì avventuroso da perdere di vista la squadra Inglese. Il nemico aveva vantaggiato prodigiosamente, come quello la cui Capitana era rimorchiata da tutti i legni minori della Squadra; mentre all' incontro il capitano Hull era ridotto ai soli mezzi della sua fregata, e però andò debitore della propria salvezza solo alla superiorità della sua perizia come uomo di mare, e presto ebbe occasione di farne nuova prova in una azione per sempre celebre, della quale ci accingiamo a dar conto.

Il 19 settembre, la *Costituzione* scoperse e cacciò una nave, che tosto si riconobbe essere la *Guerriera*, fregata inglese di primo ordine. Essa mise in penna, a somma contentezza de' nostri coraggiosi marinai, viemaggiormente desiderosi di misurarsi colla *Guerriera*, come quella che aveva gettato formalmente il guanto di sfida contro tutte le nostre navi della sua portata, e che pareva aspettare chi si facesse a rispondere all' appello di lei. Fece la smargiassata di collocare in cima all' albero maestro uno stendardo con entro scritto a grosse lettere « Non è il *Piccolo-Belt* », alludendo alle scariche che prima della guerra furono fatte sulla fregata di questo nome dalla fregata il *Presidente*.

La *Costituzione*, fatto l' apparecchio di battaglia, lasciò poggiare col vento in poppa sulla Guerriera; aveva intenzione il capitano Hull di attaccar

a dirittura la fregata bordo a bordo; ma il capitano Inglese, come prima fu al tiro del cannone, diè la fiancata, filò a prua, virò di bordo, e fe' fuoco dall'altro bordo, senza che ne uscisse il menomo effetto. Poscia manovrarono le fregate, ognuna dal proprio canto per tre quarti d'ora, senza che la battaglia s'incalzasse maggiormente. La *Guerriera* cercava di prender posto in guisa tale, da poter spazzare tutto al lungo i ponti della sua antagonista; ma non potendoci riuscire, serrò il vento sotto le vele di gabbia ed il gran flocco. Il capitano Hull imitò quella manovra e ricevette col maggior sangue freddo il fuoco del nemico, senza rispondervi; e questi attribuendo il procedimento a difetto di abilità nel comandante Americano, seguitò a dar le fiancate senza interruzione, per tentare di disarmarlo. Ardeva d'impazienza a bordo della *Costituzione* tutto l'equipaggio, e già due volte erano andati ad annunziare al Capitano, come fossero stati uccisi più uomini nelle batterie, e come con tutto ciò non fossesi ancor fatto dal canto loro un sol tiro di cannone. Giunse alla perfine il momento sì lungamente aspettato, il nocchiero in capo Aylwin avendo con mirabil arte ridotto la *Costituzione* nella posizione desiderata dal capitano Hull, venne dato ordine alle ore cinque meno cinque minuti di scaricar senza posa l'una dopo l'altra le salve di cannonate. Capì allora l'equipaggio il disegno del suo Capo, e fecesi a secondarlo con zelo e con coraggio. Le cannonate divennero terribili, e per quindici minuti fu sì vivo il fuoco della *Costitu-*

zione, che non pareva formare che una fiamma, e la folgore de' suoi cannoni piombava senza interruzione. Cadde presto l'albero di mezzana della *Guerriera*, e si trovò esposta ad un fuoco che pigliandola da poppa a prua, spazzava tutti i suoi ponti; alla perfine erano sì cribrati dalle palle i suoi legnami, l'attrezzatura e le vele, che non poteva più governarsi. Avvicinolla allora strettamente la *Costituzione*, e il tenente Bush fu ucciso, nel mentre voleva coi soldati di marina che comandava, saltare all'abbordaggio. Con tutto ciò sbrigatasi alquanto la *Guerriera* cercò di virare di bordo, ma non le venne fatto di attraversare la direzione del vento, e le toccò soffrire per quindici minuti ancora tutto il fuoco della *Costituzione*. Perduti finalmente tutti gli alberi ad eccezione del bompresso, si arrese all'ore cinque e venticinque minuti. Così, diceva il capitano Hull nel suo rapporto, trenta minuti dopo all'essere io pervenuto a disporre la Guerriera bordo a bordo, ella abbassò la bandiera, non avendo più ritto un albero, ed essendo perforata sì fattamente sopra e sott'acqua, che alcune salve di più l'avrebbero affondata senza fallo. Di fatto si rimase sì danneggiata da non poterla condurre ne' nostri porti, e bisognò arderla il giorno seguente. Poco ragguardevoli furono comparativamente le avarie provate dalla *Costituzione*, pronta ancora a rinfrescar la battaglia, se un altro nemico le si fosse parato innanzi. La *Guerriera* noverò quindici morti, e sessantatre feriti; noi non più, che sette de' primi e altrettanti de' secondi. Ci rechiamo grandemente

a piacere di poter dire, come lo stesso capitano Inglese abbia riconosciuto, che dopo il combattimento, la condotta de' nostri bravi marinai verso lui ed i suoi era stata umana del parò che generosa.

Questo splendido fatto d'arme diffuse una gioia universale in tutta la federazione. Il prode Hull, ed i suoi prodi Ufiziali furono accolti coll' entusiasmo, e colle acclamazioni della più viva gratitudine. Ad ogni città che il Capitano traversava per recarsi alla sede del Governo, gli offerivano il diritto di cittadinanza, accompagnato da donativi di un considerevole valore. Votò il Congresso una somma di 50,000 dollari, da essere ripartita fra tutto l' equipaggio della *Costituzione*, in compenso della presa perduta. Il Presidente dal canto suo promosse vari Ufiziali. Aylwin, nocchiero in capo, stato gravemente ferito, fu fatto Tenente, e il tenente Morris, pure ferito, ricevette il grado di *Postcaptain*. In somma questo combattimento soddisfece compiutamente all' amor proprio nazionale, e mortificò viemaggiormente la Gran Brettagna, come quella che in arringo a forze presso che eguali non aveva mai perduto nè una fregata pure da trent'anni in poi.

Una serie di illustri fatti di mare mantenne per lunga pezza un dolce movimento negli animi, e appena una vittoria era pienamente conosciuta, un'altra le succedeva. Noi però continueremo a darne contezza.

Escito il 3 luglio da *Nuova-Yorck* il commodoro Porter capitanando la fregata l' *Essex*, incontrò po-

co dopo un convoglio a cui era di scorta una fregata. Tenutosi durante il giorno in certa distanza, s'impadronì la notte di un brick con centocinquanta soldati a bordo. I soldati, dopo disarmati, e giurato di non più militare contro noi per tutta la guerra, si lasciarono sul loro brick, ch'era stato riscattato mediante la somma di 14,000 dollari. Il Commodoro, nella lettera per esso scritta al Segretario della marina, si doleva di non aver avuto seco lui una corvetta, che avesse potuto nel mentre egli entrava in mischia colla fregata, impossessarsi del convoglio, composto di buon numero di navi, con sopra a bordo duemila uomini di truppa. Il 13 di agosto l'*Essex* incontrò e s'insignorì, dopo otto minuti di azione, della corvetta l'*Alerte*; questa corvetta si fece ella stessa ad appiccar la battaglia all'*Essex*, avendolo preso in cambio dell'*Hornet*, altro bastimento degli Stati Uniti, del quale andava in traccia. Quando abbassò la bandiera, non contava che tre feriti, ma la sua stiva era presa d'acqua. La nostra fregata non rilevò il menomo danno; pure trovandosi il Commodoro imbarazzato da tanti Inglesi, si determinò d'inviare l'*Alerte* come parlamentario, per mandare ad effetto un cambio di prigionieri. Però la corvetta, gettatisi prima al mare i suoi cannoni, si recò sotto gli ordini di un Tenente dell'*Essex a San-John*. Il Comandante di quella colonia Inglese protestò fortemente contro l'uso di convertire in parlamentarj le navi predate; ma grazie alle cortesie e alle sollecitudini con che il commodoro Porter aveva del

continuo tratto i suoi prigionieri, volle pur consentire al cambio proposto.

Continuando l'*Essex* la sua crociera, scorse addì 30 agosto sul far della sera una fregata Inglese, che portava la punta alla sua volta. Preparatosi al combattimento le si mosse incontro, e sopravvenuta la notte, accese i fuochi per antivenire ogni separazione; l'altra fregata fece il medesimo, e nondimeno ai primi albori del giorno il nemico era scomparso, con grave dispiacere de'nostri bravi marini che ardevano di poter sostenere la causa *della libertà, del commercio e dei diritti dei marinai.* Il 4 settembre, essendo vicino al banco di San-Giorgio, vide l' *Essex* due vascelli da guerra al Sud, e un brick al Nord, a cui dato la caccia, non venne a capo di raggiungerlo per difetto di vento. Cacciato esso pure l'*Essex* dai due vascelli che stavano al Sud, pervenne ad evitarli con una ben condotta manovra. Finalmente, dopo una crociera attiva ed avventurosa, e dopo passati due mesi sul mare, entrò nella Delawara il dì sette di settembre.

L'otto ottobre, escì di Boston una squadra composta delle fregate il *Presidente*, gli *Stati Uniti*, il *Congresso*, e del brick l'*Argo*. Il 13 successivo disgiunse un forte colpo di vento gli *Stati Uniti* e l' *Argo* dalle due altre fregate, le quali pochi giorni dopo ebbero la buona virtù di predare la nave inglese da dispaccio, lo *Swallow* con 200,000 dollari a bordo, e fatte poscia molte altre prese rientrarono addì 30 dicembre in Boston.

L'*Argo*, poscia che separato dalla squadra, battè

il mare in tutte le direzioni fra le Antille e il Continente, e dopo novantasei giorni di crociera, se ne tornò a *Nuova-Yorck*, con prede del valsente di 2000,000 dollari. Spesso aveva corso grandemente pericolo di venir preso; una volta fra l'altre si trovò per tre giorni cacciato e quasi circondato da una squadra Inglese; eppure riuscì ad involarsi, e a vista di quella stessa squadra marinò anche un bastimento mercantile.

La fregata, gli *Stati Uniti*, comandata dal bravo commodoro Decatur, poco poi la sua separazione dalle altre, ebbe la gloria di aggiungere ai nostri annali una vittoria non meno luminosa di quella della *Costituzione*. Il 25 ottobre, trovandosi all'altura delle Isole Occidentali, scontrò la *Macedonia*, fregata inglese di primo ordine, portante quarantanove cannoni, e trecent' uomini d' equipaggio. L'Inglese aveva il vento, e quindi facoltà di potersi battere a qual distanza più volesse. Però le due fregate in tutto il corso dell'azione non furon mai più vicine, che a tiro di fucile. Il perchè, attesa anche la gonfiezza del mare, durò da quasi due ore il combattimento, e in tutto questo tempo si potè sempre conoscere facilmente, quanto le artiglierie americane soprastassero a quelle del nemico, sia perchè adoperate con maggiore rapidità, sia perchè ad ogni salva ti facevano il più gran guasto che mai. E in certo istante la batteria degli *Stati Uniti* fece un fuoco sì continuo, che la *Macedonia* ebbe a credersi incendiata; ma avvisatasi presto dell'errore, indi a pochi minuti si arrese. Ebbe morti tren-

tasei uomini e sessantotto feriti; aveva perduto l'albero maestro, e ne'legnami era gagliardamente danneggiata. All' incontro la nostra fregata soffrì sì poco, che non fu obbligata a rientrare. In quanto a noi, la perdita de'morti non montò che a cinque uomini, e a sette quella de' feriti: fra i primi dovemmo risospirare il tenente Allen, che aveva mostrato una grandissima bravura.

Il commodoro Decatur entrò colla sua presa a *Nuova-Yorck* il 4 dicembre. Questo bravo Uficiale, già salito in gran favore presso il pubblico, fu accolto con tanto trasporto, quanto eralo stato il capitano Hull; siccome egli ebbe a ricevere quelle nuove e preziose lodi di che andarono costantemente meritevoli i nostri marini, per la generosa loro condotta, voglio dire le lodi de' nemici medesimi. Di fatto non solo fu reso agli Uficiali ed ai marinai della *Macedonia* quanto loro spettava; ma l' urbanità e l' umanità hanno anco preseduto ai trattamenti che ricevettero dopo presi.

In mezzo alle scene sanguinose che dobbiam rammemorare, quanto non ne riesce dolce di potere alcuna volta far riposare l' attenzione del lettore sovra azioni che tornano ad onore del cuore umano! E però noi ricordiamo con sollecitudine il seguente fatto che pone in pieno lume i sentimenti di beneficenza, da cui erano animati i marinai della nostra vittoriosa fregata. Il falegname degli *Stati Uniti* ucciso nel combattimento contro la *Macedonia*, lasciò tre figli in tenera età a' quali non rimaneva altro appoggio che la madre, donna di cat-

tivi costumi, e inetta ad adempiere ai doveri, che natura le imponeva. Lo seppero i nostri marinai, e incontanente di spontaneo e comune impulso si tassarono fra loro, e riunirono 800 dollari, che affidarono in mani sicure, purchè venissero impiegati all' educazione degli infelici orfanelli. Fatti di tal natura meritano per certo di essere inscritti a lettere d' oro nelle tavole della Storia.

Presto ebbe ancora a rallegrarsi la Nazione di una nuova vittoria, tanto più strepitosa in quanto fu riportata sovra un nemico di forze superiori. La corvetta il *Wasp*, comandata dal capitano Iones, aveva fatto vela il 13 ottobre. Il 16 in un gagliardo buffo di vento perdè due uomini, e soffrì forti avarìe. Scoperse il 17 alla sera varie navi, ed essendovene due che parevano vascelli da guerra, stimò doversi tenere in certa distanza durante la notte. Riconobbe l' indomani, che le vele viste il giorno innanzi formavano un convoglio sotto la scorta del *Frolick*, fortissimo brick da ventidue cannoni e di altre due navi, armate ciascuna di dodici cannoni. Avendo il *Frolick* fatto filare il suo convoglio, ed essendo restato di dietro, il *Wasp* lasciò poggiare sopra lui; alle undici e mezzo del mattino queste due navi ricambiatosi il fuoco a vicenda, si avvicinarono poi, e durarono un fervidissimo combattimento. In cinque minuti l'albero di gabbia di maestra del *Wasp* fu levato di posta e cadde colla vela di gabbia di maestra sovra la vela di parrocchetto e il pennone di trinchetto, di modo che quelle due vele non si poterono più governare nel resto

dell' azione, e due minuti dopo, il *Wasp* perdè anco il pennone di mezzana e l'albero di belvedere. Fiottosissimo il mare, erano spesso in acqua i cannoni del *Wasp*, in guisa che non poteva tirare se non quando si sollevava sulle ondate, e tutti i suoi colpi riuscivano allora nel corpo stesso del *Frolick;* mentre questi non traendo, se non quando attuffava, o andavano a male le sue palle, o non coglieva che nell'alberatura dell'antagonista. In capo a qualche tempo, grazie una sagace manovra, mandò il *Wasp* una salva di cannonate che prendendo il Frolick da prua a poppa, gli recò i maggiori danni. Cominciò da quel momento a rallentare il fuoco del navilio inglese, ed avvedendosene il *Wasp*, lo strinse sì davvicino che i ricalcatori de' cannonieri si toccavano. In questo momento periglioso, ebbe il *Frolick* la disgrazia di intricare il suo bompresso negli alberi del *Wasp*, che potè trargli di un' intera fiancata colle bocche di cannone sì addosso, che spazzò via tutto ciò che si trovava sul ponte. Dopo questa scarica micidiale, il tenente Biddle, seguito dal Midshipman Baker e da altri due uomini, si lanciò sul ponte del *Frolick* e con loro gran maraviglia non vi trovarono più in piedi che tre Uficiali, e il timoniere, là vicino al suo governo. Il ponte era disseminato di cadaveri; il sangue rigava per ogni dove, in somma non vi fu mai più spaventevole scena. All'avvicinarsi de' nostri, gli Uficiali inglesi gettarono le spade e si arresero; tuttavolta la bandiera britannica sventolava ancora, colpa il non esservi nè un

marinaio pure per raccoglierla, e lo stesso tenente Biddle di sua mano la atterrò. Così dopo quarantatre minuti di un combattimento sanguinosissimo tra quanti n'ebbe questa guerra, diventammo padroni del *Frolick*. Questa nave non offriva che confusione e rovina; la stiva e i traponti erano ingombri di morti e di moribondi; tutti gli alberi caddero poco dopo l'azione, nè altro restava che una informe massa, divenuta ludibrio delle onde e dei venti. I suoi morti furono trenta, e cinquanta i feriti; noi de' primi, non ne contammo che cinque, e altrettanti de' secondi; ma il *Wasp*, siccome più sopra accennammo, aveva patito grandi avarìe nell' alberatura, il perchè non potè scampare dal *Poitiers*, vascello inglese da 74, che cominciò a farsi vedere poco poi il combattimento, e facilmente s'insignorì del *Wasp* e della sua preda.

Il Capitano Jones, parlò di tutti i suoi Ufficiali in termini onorevolissimi; se non che per quella modestia, che a'nostri bravi uomini di mare è a tutti comune, non fece che breve cenno dell'importante parte che prese egli pure in questa azione brillante; il tenente Booth, il Sig. Rapp, i Midshipmen Grant e Baker venivano in particolar modo designati; il tenente Clanton, sebbene ammalatissimo e fuori di servizio, volle strascinarsi sopra il ponte, per essere testimonio, siccome diceva, del coraggio de' suoi prodi compagni. Un marinaro, per nome Jack Lang, che gli Inglesi sottoposero due volte alla *pressa* mostrò una straordinaria bravura.

Il capitano Jones essendo stato scambiato, ritornò a *Nuova-Yorck*, verso la fine di novembre. Le Legislature di Massachusset, di *Nuova-Jorck*, e di Delawara, gli indirissero pubblici ringraziamenti, e lo presentarono di belle spade, e di vari capi di argenteria. Il Congresso votò una somma di 25000 dollari, per risarcire sì lui che il suo equipaggio della perdita incorsa, non avendo potuto ridurre a terra la loro preda. Il prode Capitano venne poi presto chiamato al comando della fregata la *Macedonia*, della quale si era insignorito il commodoro Decatur.

Mentre sì splendidi allori si coglievano dalla marina dello Stato, si segnalavano egualmente con molti ed illustri fatti i vascelli armati da' particolari. Come prima dichiarata la guerra si concessero lettere da armatore, e i corsari esciti per ogni dove da' nostri porti, fecero provare perdite enormi al commercio del nemico. Eccellenti veleggiatori per la più parte, essi mostrarono in tutti i combattimenti che ebbero a sostenere la medesima superiorità de' vascelli della marina nazionale. Si può citare ad esempio l'*Atlas*, comandato dal capitano Moffat, che scontratosi il 3 agosto con due navi armate e incedenti di conserva, le combattè e le fece condurre via, sebbene una sola ne potesse marinare.

Il capitano Endicot di Salem, comandando il *Delfino*, in una crociera di alcune settimane, s' impadronì di quindici bastimenti nemici, e si rese celebre pel suo coraggio e per la sua attività. Ebbe

qualche tempo dappoi la disgrazia di essere preso da una squadra sotto l'obbedienza del commodoro Broock, che dapprima lo trattò alquanto male, a causa dei pregiudizi che esistono generalmente contro a' corsari, non che de' danni che il commercio Inglese aveva da esso lui ricevuto; se non che ad onore del commodoro Broock e de' suoi Ufiziali dobbiamo pur dire, come cambiarono contegno, subito che seppero con quale umanità il capitano Endicot ed il suo equipaggio avevano sempre accolti i prigionieri. Questo tratto principalmente merita d'essere riferito. Sovra una presa del Delfino eravi una vecchia con tutto il suo avere a bordo del valsente di 800 dollari. Ella metteva le più alte grida che mai, e deplorava amaramente quella sua disgrazia di trovarsi così spogliata nell'avanzata sua età di quanto possedeva; ma non sì tosto lo seppero i marinari, che di subito dichiararono spontaneamente di rinunciare a tutti i loro diritti intorno a ciò che le apparteneva. La buona donna fu talmente riconoscente a quest'atto di generosità, che arrivata agli Stati Uniti lo fece pubblicare in tutti i giornali.

Ecco con quai modi apprendesse l'Inghilterra che i corsari americani erano diversi da quelli delle altre Nazioni, che soggiacevano a' medesimi ordin dei vascelli dello Stato, e che finalmente non era sola cupidità che presedesse a' loro armamenti: dovevano bensì essere considerati, quai nostri mezzi principali d'attacco, valendo ad offendere il nemico nella parte più vulnerabile. Il coraggio spiegato sulle navi

di questo genere procurava a coloro che le montavano pressochè egual considerazione, di quella accordata agli Uficiali militari; però si puntigliavano di avere per ogni riguardo una condotta irreprensibile. Nondimeno è pur troppo vero che i corsari, a cui nel corso della guerra sortì la sventura d'essere presi, furono spesso trattati dagli Inglesi con un grado di durezza ed anco di barbarie, che a niun patto sapresti giustificare.

Sin dal principio delle ostilità un nostro Uficiale de' più antichi e distinti, il commodoro Barney, che da un pezzo menava vita ritirata, assunse il comando del corsaro il *Rossy*: nello spazio di alcuni mesi fece di per se solo maggior danno al commercio inglese, di quello non ne avesse rilevato in molti anni da tutti i nemici dell'Inghilterra. Questo bravo Uficiale erasi già acquistato grande celebrità sin dal tempo della guerra della rivoluzione, allorchè s' impadronì del *Moine*, bastimento inglese infinitamente più poderoso di quello ch'egli comandava.

Così le nostre prime operazioni navali contro l'Inghilterra ebbero a resultato la presa di due delle sue più forti fregate operata da due nostre, non che la presa di un brick, evidentemente di maggior possa del bastimento che se ne impadronì. Dippiù, quando nel novembre si riunì il Congresso, fu manifesto per via di autentici rapporti, come fossero cadute in nostra mano duecento cinquanta navi, cinquanta delle quali erano armate; tremila prigionieri; e cinquecento settantacinque cannoni.

Per bilanciare l'enorme perdita, non potè il nemico far mostra che di vantaggi di molto lieve momento. Aveva la crociera del commodoro Rodgers grandemente facilitato alle nostre navi mercantili il rientrare, sicchè poche ne furon intercette. La presura del *Frolick* e del *Wasp* siccome abbiamo narrato, non recò veruna gloria ai predatori; riescì il medesimo per altri due bastimenti da guerra, l'uno de' quali, il *Nautilus*, da dodici cannoni, si arrese alla fregata inglese il *Shanon*, e l'altro, il *Vixen*, comandato dal capitano Reed, calò la bandiera dinanzi alla fregata il *Northampton*, capitanata da Sir Iames Yeo. Quest'ultima fregata e la sua presa pure, andarono poco dopo costeggiando, e alle cure principalmente del capitano Reed sono da attribuirsi le robe che in parte si salvarono di due navi naufragate. Lo ringraziò pubblicamente Sir Iames Yeo de' servigi prestatigli in questa occasione e fece accordar la permissione di tornarsene sulla parola al suo paese. Ma il generoso Capitano ricusò il favore, non patendogli l'animo di godere quel vantaggio, che seco lui non dividevano nè l'equipaggio nè gli Uficiali suoi. Però si recò insieme ad essi nella Nuova-Scozia, ove vittima del clima prestamente morì. E gli Inglesi rendendo omaggio alla bravura e alle grandi sue doti, lo fecero sepellire con tutti gli onori della guerra.

Lo splendore inaspettato di che si coprì la nostra marina facendo contrasto colle rotte dell'esercito, attirò sulla prima tutta la predilezione della Nazione. E questo per certo era sentimento ben na-

turale; perocchè se giusti elogi avevano le nostre truppe in più occasioni meritato, in altre la vergogna aveva d'altronde seguito l'armi loro; mentre all'incontro la marina in ogni combattimento aveva sempre maggiormente innalzato la gloria nazionale. Le nostre vittorie navali col mezzo di molti giornali, andavano prontamente a diffondere la gioia così nelle ricche città, come ne' borghetti più umili, e l'aria di modestia con che gli arditi ed esperti nostri marini raccontavano le splendide loro geste riesciva amarissima satira dello stile tronfio, troppo spesso adoperato da' nostri Generali nel descrivere le mischie più leggiere. Per ultimo è cosa degna da avvertirsi, che un tempo la Gran-Brettagna aveva altamente dichiarato di voler fare sparire dai mari la bandiera Americana; allora ogni cosa pareva predire l'adempimento di quella minaccia, e noi trepidando sul destino della nostra marina sì debole ancora, cercavamo coraggio nella speranza d'invadere il Canadà e di allontanare così quell'incomodo e periglioso nemico. Or bene, vedi nuova prova della vanità dell' uomo quando vuole scrutare i disegni della Provvidenza, le nostre speranze ed i nostri timori andarono falliti del paro; vinti, ove contavamo conquistare, cogliemmo allori maravigliosi colà, dove tutto ne annunciava disastri e rovine.

L'Inghilterra, piagata nel principio vitale della sua forza, ne andò crudelmente mortificata. Tentava invano di dissimulare la sua vergogna. Se tu la udivi, le fregate americane erano vascelli di linea trasfigurati, e i suoi vascelli non erano altro che sem-

plici fregate; le nostre forze poi, rappresentavale in tutte le occasioni come di gran lunga superiori alle sue. E a quest' ultima asserzione forse sarebbesi potuto prestar fede, se non la avesse messa in campo che all'occasione di questo o quel combattimento; ma assegnar sempre la stessa causa per ogni rotta, era fidar troppo nella credulità dei popoli. Ad ogni modo ella non potè spiegar sì facilmente la notabile superiorità della nostra marina, sia nella manovra delle navi, o in quella delle artiglierie. Delegò quindi una commissione d' investigazione all' esame di questo punto. Risultò dalle sue indagini che la marina inglese per una *inconcepibile* negligenza era degenerata; e fu d'uopo raccomandar seriamente a que' famosi suoi eroi, che si mettessero di nuovo a far lo studio dell' arte loro, perchè potessero riescir atti a lottare contro questo nuovo nemico, sì scaltro, sì straordinario, e sì fecondo ne' suoi trovati.

Ed ecco come questa superba Nazione, che fastosamente proclamasi regina de' mari, e senza la cui permissione non poteasi più spiegar vela, si vide al tutto umiliata dalla più giovane e più debole fra le potenze marittime; da un Popolo che respingendo lontano da se l' ambizione delle conquiste non combatteva che per godere liberamente di un elemento, destinato dall' Altissimo a rimanersi proprietà comune dell' uman genere.

CAPITOLO III.

IL GENERALE HARRISON ASSUME IL COMANDO DELL'ESERCITO DEL NORD-OUEST. — SPEDIZIONE DEL GENERALE WINCHESTER. — IL GENERALE HOPKINS MARCIA CONTRO GLI INDIANI. — DIFESA DEL FORTE HARRISON. — SPEDIZIONE DEL COLONNELLO CAMPBELL.

Come prima si riscosse la Nazione da quella specie di stupore di che fu colta per la resa del generale Hull, mostrò quel medesimo ardore da lei manifestato altra volta nelle epoche più celebri della nostra rivoluzione. Come per incantesimo si riunirono nell'Ouest e nel Sud corpi di volontari forniti di tutto punto. Con prontezza sopra ogni modo maravigliosa fecero preparativi di guerra la Pensilvania, la Virginia, ma principalmente il Kentucki, l'Ohio, il Tenessée; le donne persino gareggiavano nello zelo cogli uomini; per ogni dove si vedevano allestire gli uniformi e le bisaccie de' mariti e parenti loro, e dar lietamente quanto potesse tornar utile a' soldati: ogni città, ogni villaggio pareva un arsenale, e tale era in somma l'attività, che nel medesimo giorno furon vedute le intere compagnie, levate, armate, vestite, e parate l'indomani ad entrare in campagna. Tanto più pura è l'ammirazione prodotta da sì nobile devozione alla pubblica causa, quanto che coloro che

la mostravano non erano stimolati da verun pericolo imminente; poichè, salvo alcune abitazioni appartate e poste sull'estrema frontiera, che potevano paventare le irruzioni degli Indiani, tutte le altre parti degli Stati occidentali tanto fiorivano di uomini a quest'ora, che il nemico non v'avrebbe fatto progresso di sorta. Il solo amor di patria inspirava quell'emulazione generosa; riscaldando il cuore de' nostri cittadini, li faceva fremere d'indignazione al pensiero della sconfitta de' loro fratelli, e dell'occupazione nemica di parte del territorio. In breve lo spirito militare che per tutto si andava spiegando, mostrava un libero Popolo nell'aspetto più nobile e dignitoso.

Louisville e Newport erano stati designati come luoghi d'unione per le truppe che dovevano rinforzare il generale Hull. Presentavansi a stormi in quelle due città i volontari dopo la capitolazione del prefato Generale, e fu forza proibire che se ne ricevessero altri, sicchè con loro grave rincrescimento molte compagnie di volontari ebbero a ritornare d'onde venivano.

Il generale Tupper, al cui comando obbedivano le truppe dell'Ohio, fu raggiunto ad *Urbana* dal generale Leftwitch con una brigata di Virginiani. I volontari della Pensilvania dipendenti dal generale Crooks, ebbero ordine di marciare alla volta d'*Erié*. Il diciassettesimo reggimento degli Stati Uniti, comandato dal colonnello Wells che dopo il principio della guerra aveva per la più parte reclutato la sua gente, e la milizia del Kentucky, furono, sotto gli ordini del generale Payne, de-

stinati pel forte Wayne, di dove dovevano ridursi a *Rapids*. Era questa piazza il punto d'unione generale di tutto l'esercito.

Così in poche settimane, oltre a quattromila uomini, sveltisi spontaneamente alle dolcezze della vita civile, si trovarono sovra un sol punto delle frontiere armati, uniti in corpi, e pronti alle battaglie. Il supremo comando di tutte queste truppe, cui venne imposto il nome di esercito del Nort-Ouest, fu conferito dal Presidente al Maggior-generale Harrison, che per la sua condotta nel fatto ancor recente di Tippecanoe, erasi ottenuta la confidenza de' soldati e di tutti gli Stati dell'Ouest.

Prima operazione del Generale fu di soccorrere i posti della frontiera, e principalmente i forti di *Harrison* e di *Wayne*, posti l'uno sul Wabash, e l'altro sulle sponde del *Miami* lungo la strada di *Rapids*. Dell'ultimo di que' due Forti come dell'altro di *Defiance* posto un po' più sotto, potevasi temere, che gli Inglesi volessero assalirli, affine di troncar la via per *Detroit*. Però il generale Harrison con duemila cinquecento uomini arrivò il 12 settembre al forte *Wayne*. Lo avvicinarsi di lui aveva fatto sparire gli Indiani, che dopo il principio del mese avevano tentato più volte ma invano d'impadronirsene; la guernigione, composta solo di settant'uomini, erasi molto coraggiosamente difesa, e gli Indiani, come dicemmo, si ritirarono, senz'aver altro operato, che la distruzione di quanto si trovava ne' dintorni.

Non volendo il Generale progredire verso *Ra-*

pids se prima non fosse raggiunto dal rimanente delle truppe, risolvette alcuni giorni dopo il suo arrivo al forte *Wayne* di mettere il tempo a profitto, devastando il territorio degli Indiani. Mandò quindi il colonnello Wells verso le borgate dei *Puttawatomis*, e il general Payne contro i *Miamis*; i due distaccamenti arsero nove villaggi Indiani, i cui abitanti eransi dati alla fuga, e giusta il modo di guerreggiare adottato comunemente da' Bianchi verso i Selvaggi si distrussero le messi di che abbondavano i campi. Dopo queste operazioni, addì 18 settembre tornò il generale Harrison al forte *Wayne*, ove trovò il generale Winchester, che aveva condotto un ragguardevole rinforzo. Quest'ultimo Generale era stato dapprima designato come quello che doveva tenere il comando in capo; e però il generale Harrison, che non aveva per anco ricevuto le sue lettere di comando stimò di nuovamente recarsi nell'Indiana; ma pervenutagli cammin facendo la notizia della sua nomina, tornò addietro e riassunse il comando addì 23 settembre.

Il precedente giorno erasi messo in marcia il generale Winchester alla volta del forte di *Defiance*, per indi ridursi a *Rapids*, sito ove doveva raccogliersi, come sopra accennammo, tutto l'esercito. Le sue forze, del totale di duemila uomini, si componevano di una brigata della milizia del Kentucky, di quattrocento soldati di truppe regolari e di una compagnia di cavalleria. La contrada ch'egli aveva a traversare, rinchiusa fra le riviere che

al sud si gettano nell'*Ohio*, e quelle che al nort si perdono ne' laghi, presentava grandi difficoltà, e sovrattutto al trasporto delle salmerie: il terreno era piano e coperto d'alberi e di folti buscioni e in oltre sì fattamente acquidoso, che ad ogni passo sprofondavano i cavalli sino al petto. Per poter quindi avanzare, fatti prendere a ciascun uomo i viveri per sei giorni, si mandò il rimanente delle bagaglie sotto la scorta del maggiore Jennings al forte *San-Mary*, onde di là scendesse il tutto per acqua sino al forte *Defiance*.

Le truppe Americane non marciavano che lentamente per le moltiplici precauzioni ch'era d'uopo pigliare, onde scansare gli agguati de' Selvaggi, in luoghi sì opportuni al loro modo di guerreggiare; d'altronde erano del continuo forzate a farsi strada colle accette attraverso boschi e prunai. Non facevano che dalle sei alle otto miglia al giorno. Sempre si fermava l'esercito verso le tre della sera e bisognava si trincerasse per premunirsi contro gli attacchi notturni. Lo precedevano durante la marcia alcuni esploratori, sotto gli ordini del capitano Ballard, Uficiale pieno di attività; e questi esploratori erano pur sostenuti da una vanguardia di circa trecent'uomini. L'alfiere Legget e quattro volontari avendo voluto farla da precursori, e recarsi da se soli al forte di *Defiance*, furono tagliati a pezzi da' Selvaggi. Si trovarono i loro cadaveri orribilmente mutilati, e gli Indiani, giusta gli usi loro, avevano spiccato a ciascuna di quelle vittime la capellatura ed il cranio.

Il 27 settembre, il capitano Ballard, scoperte recenti orme d'Indiani e temuta un'imboscata, in vece di seguir quelle traccie, fe' marciar la sua gente a ognun de' lati del cammino battuto. Gli Indiani, veduto che non cadevamo nell' insidia da loro tesa, si lanciarono fuori de' nascondigli loro, e mettendo le grida grandissime si ridussero sull'estremità di una collina d'onde sarebbe stato difficile lo snidarli, se avessero voluto resistere. Con tutto ciò, spaventati dall' avvicinarsi della cavalleria, e dal fuoco ben diretto della nostra vanguardia, batterono la ritirata, e presto si dileguarono per mezzo a macchie e lagumi. Il 19 finalmente, cominciandosi anche a patir di viveri, speravano le nostre soldatesche di toccare il termine del loro cammino, quando venne un esploratore a recare l'increscevole notizia, che il forte di *Defiance* era occupato dagli Inglesi, e che due miglia più avanti avevano messo il campo gli Indiani. Poco poi il maggiore Jennings fece dire al Generale che avendo saputo come gli Inglesi e gli Indiani fossero signori del forte di *Defiance*, tenne prudente di sbarcare a circa quaranta miglia più in là da quella piazza, e di trincerarsi in aspettazione di nuovi ordini. Immantinente si fece partire il capitano Garrard co' suoi cavalieri perchè andasse in cerca di viveri, de' quali eravi sì pressante bisogno. Molto prontamente fu dall' Uficiale eseguita la commissione, a malgrado le continue pioggie, e gli ostacoli numerosi ch'egli ebbe a superare. Il ritorno di lui infuse, per così dire, nuova vita a' soldati,

che ripresero immediatamente possesso del forte di *Defiance:* gli Inglesi e gli Indiani eransi affrettati ad escirne all' appressarsi de' nostri.

A quell'epoca buon numero d'Indiani sotto gli ordini di certo lor Capo chiamato Logan, furono ammessi ad unirsi alle nostre bandiere. Mentre regnava d'intorno a loro la guerra, sarebbesi tentato invano di far sì, che si tenessero neutrali; e per impedire, non diventassero nostri nemici, non aveva il generale Americano altro espediente, fuor quello di accettare i loro servigi. E però in diretta opposizione della politica e de' principj nostri, siamo stati costretti a ricevere Indiani per ausiliarj; se non che questi Indiani medesimi provarono colla successiva loro condotta, come non sia impossibile antivenire, ove fermamente si voglia, gli atti di barbarie e di devastazione, a cui si abbandonano di consueto, quando operano sotto l'influenza inglese.

Il 4 ottobre, partitosi il generale Harrison dal forte di *Defiance*, s'internò di nuovo nel paese per far avanzare il centro e l' ala destra dell'esercito. Lasciò la sinistra sotto i comandi del generale Winchester; ma prima di partire, aveva dato al generale Tupper espresso ordine di rendersi senza frappor dimora a *Rapids* con un migliaio d'uomini, e di cacciarne il nemico.

Non potè di subito partire il general Tupper, essendo d'uopo di far rasciugare le munizioni, ed i viveri che seco doveva portare, stati dalla pioggia grandemente danneggiati. Questo ritardo, congiunto ad un avvenimento di poco momento nella

sua origine, ma che mise poi la discordia fra i nostri Generali, fe' riescire a male il disegno immaginato e fermato dal Comandante in capo. Gli Indiani avendo ucciso, affatto vicino al campo uno de' nostri, il generale Winchester fe' suonare all'armi, commettendo al maggiore Brush di andare con cinquant' uomini ad esplorare i boschi. Come prima fu in marcia il distaccamento, quasi tutte le soldatesche, non ascoltato nè gli ordini, nè le dimostrazioni degli Ufficiali, escirono del campo a torme di venti a trenta uomini, per correre del paro in traccia degli Indiani. Per buona sorte non si parò loro innanzi verun nemico; che così sparpagliati com'erano, sarebbero verisimilmente stati fatti in pezzi gli uni dopo gli altri. Nondimeno, poscia che tutti furono rientrati, poco contento il generale Winchester alle cose che gli vennero rapportate, volle sincerarsi sul numero degli Indiani che stavano ne' dintorni, e diede ordine a tutte le truppe di fare una perlustrazione generale. Indarno rimostrava il general Tupper, che essendo sulle mosse per *Rapids*, quella ricerca affaticando le sue truppe, non varrebbe che a ritardare, od anco ad impedire del tutto la sua partenza. Il generale Winchester reiterò formalmente l'ordine di obbedire, e insorta a questo proposito una viva contesa fra essi, il generale Winchester usando il diritto d'anzianità, destituì il general Tupper dal comando, e lo scambiò col colonnello Allen; ma non prima seppero i volontari ed i militari dell'Ohio, come toglievasi loro il proprio Generale, che di comune

impulso ricusarono di servire più a lungo, e incontanente si misero in cammino per tornarsene ad Urbana. Così fallì pienamente la divisata spedizione, e fu forza aspettare le altre divisioni dell'esercito, avanti che si avesse facoltà di nulla imprendere contro *Rapids*, e meno ancora contro *Detroit*.

Sì deplorabile insubordinazione moveva dal credere che facevano que' cittadini, non anco accostumati alla vita militare, di aver diritto quanto i Capi di giudicare delle cose. Ed ecco il grave inconveniente delle milizie levate di fretta, le quali non hanno avuto ancora campo di avvisare quanto la disciplina più esatta sia necessaria al buon esito, e alla salute non pure degli eserciti. Ed è verità che molto importa proclamare, essere l'obbedienza sotto le armi un dovere, il cui adempimento non lede i diritti di cittadino, più di quello che le savie e salutari restrizioni, imposte dalla morale e dalle leggi, non ledano i diritti dell'uomo sociale.

Il general Tupper, dopo la contesa col generale Winchester, si recò ad Urbana, ove ricevette il comando della divisione del centro, composta di una brigata di volontari e di militi dell' Ohio, e di un reggimento di linea; ebbe ordine di andare al forte di *M' Arthur*, intanto che l' ala dritta, formata da due brigate, l' una della Pensilvania e l'altra della Virginia, marciava alla volta di Sanduski.

Arrivato al forte *M' Arthur*, il general Tupper divisò una nuova spedizione contro *Rapids*, che seguitava ad essere in mano al nemico. Seicento uomini, forniti di viveri per cinque giorni, si mi-

sero in marcia, e giunsero a veggente del sito che volevano attaccare; ma non avendo potuto ivi attraversare la riviera per la rapidità della corrente, ed essendo stati assaliti da una moltitudine di Indiani a cavallo, furono forzati, dopo vari esercizi e consunte tutte le munizioni, a battere in ritirata, e a tornarsene al Forte. Noi perdemmo più uomini nell'infruttuoso tentativo, e di leggieri si potè scorgere, come gli Indiani avessero cavalli migliori dell'usato e meglio bardati. Erano comandati da un loro Capo de' più famosi, cognominato Split-Log, il quale montava ancor esso un magnifico cavallo bianco.

Mentre succedevano queste cose presso l'esercito del generale Harrison, altre operazioni degne di osservazione intervenivano sotto diversi Capi, nella contrada più occidentale. Abbiamo detto come varie compagnie di volontari avendo offerto i loro servigi, fossero state ringraziate, colpa la impotenza del Governo a fornirle delle occorrenti provviste. Pure, era a tal punto concitato lo spirito militare, che questi medesimi volontari non seppero risolversi a rimanere inoperosi. Però in numero di quattromila, quasi tutti a cavallo, riportata la debita autorizzazione dal venerabile Shelby, Governatore del Kentucky, si radunarono a *Vincennes*, sovra il *Wabash*, avendo alla testa il generale Hopkins. Questo corpo, più formidabile di qualunque altro che fosse mai penetrato nel territorio degli Indiani, si recò al forte di *Harrison* il 10 ottobre. Il 14, attraversò il Wabash per andare ad attac-

care le borgate dei Kickapoos e dei Peorias, distanti le prime ottanta miglia, e centoventi le seconde. La strada correva di mezzo ad ubertose praterie naturali, e l' erba altissima rendeva faticoso il camminare. Così non istettero guari a manifestarsi i susurri e lo scontento fra questa gente che non conosceva nè Capi, nè subordinazione. Ciascuno si arrogava di seguire il proprio talento, nè eravi di che sperare da sì fatta moltitudine, cui niun vincolo collegava.

Però costoro, fatti appena quattro giorni di marcia, domandarono altamente di tornar addietro; e un Maggiore, che non occorre nominare, ebbe l' impudenza di avvicinarsi al Generale, e di ordinargli assolutamente, che facesse la ritirata. Erasi sparsa voce, che le guide non ben conoscendo il paese, avevano dato una falsa direzione; e finalmente essendosi per caso appiccato il fuoco alle erbe, che seccate dall' autunno, riescivano infiammabilissime, il vento ne propagò talmente l' incendio, che solo a grandissimo stento ne fu il campo preservato, quest' ultimo avvenimento portò al colmo lo scoraggiamento. La mattina del susseguente giorno, venne convocato un consiglio di guerra, e il Generale, scorta la cattiva disposizione dell' esercito, o più presto della turba che comandava, propose di marciare contro i villaggi Indiani con soli cinquecent' uomini, ove tanti se ne trovassero di buona volontà, e di rimandare il resto al forte *Harrison*. Quando la proposta fu fatta alle truppe, esse in tal guisa avevano perduto ogni confidenza nel Ge-

nerale, che nè un uomo pure si offrì ad accompagnarlo: supplicò, volessero obbedirlo per un sol giorno ancora, e parendo vi acconsentissero, ordinò che si marciasse innanzi; ma invece di seguirlo, voltarono tutti le spalle, e presero la direzione opposta. Così non vedendo il Generale più riconosciuta la sua autorità, fu forzato a riprendere medesimamente la strada del forte di *Harrison*. Questa spedizione, nella quale non si vide neppure un Indiano, produsse nondimeno buon effetto per la nostra causa; però che le orme numerose lasciate da sì fatta moltitudine d'uomini a cavallo, intimidirono il nemico, dandogli alta idea delle forze ragguardevoli, che gli potevamo mandar contro.

Lo stesso generale Hopkins fece poco poi un'altra spedizione, molto più felicemente riuscita, contro le borgate che sono alla sorgente del *Wabash*. Partitosi dal forte Harrison con mille duecento uomini e sette battelli, rimontò il *Wabash*, e riuscì a distruggere tre villaggi, composti di centoventi capanne, non che le provvigioni di frumento, che gl'Indiani avevano fatto per l'inverno. Avvennero varie scaramucce, nelle quali perdemmo una ventina d'uomini; sopravvenuta finalmente la stagione del gelo, i nostri furono obbligati a ricalcare le orme loro, e sebbene dovessero grandemente soffrire, e non avessero per la maggior parte, secondo l'epressione del Generale, nè scarpe, nè abiti; pure non ve ne fu nemmen uno che menomamente ne mormorasse: è questo un contrasto maraviglioso con ciò che abbiamo narrato della pri-

ma spedizione; e prova che i volontari ed i militi, passato che abbiano qualche tempo sotto le armi, ponno diventare una molto valente soldatesca.

Noi non abbiamo ancora parlato della memorabile difesa fatta dal forte di *Harrison*, e ci crediamo in dovere di entrare in qualche particolare a questo proposito. Il Forte, quasi interamente construtto in legno, e che già da qualche tempo pel cattivo stato in cui si trovava, non reputavasi atto a resistere al menomo assalto, fu circondato nei primi giorni di settembre da una moltitudine di Selvaggi, non per anco dichiaratisi contro noi. Il tre settembre, due de' nostri furono uccisi, affatto vicino al Forte, e l' indomani da trenta a quaranta Indiani di *Prophet's-town* si presentarono con una bandiera bianca, sotto pretesto di domandar provvigioni. Il capitano Taylor, che teneva il comando della Fortezza, e conosceva di lunga mano le usate astuzie de'Selvaggi, arguì da que' procedimenti, che non tarderebbe ad essere attaccato. Però visitò le armi della sua piccola guernigione, che non montava che a diciassette uomini in buono stato, e distribuì loro le cariche. E di fatto la sera medesima, mercè un tempo oscurissimo, si avvicinarono gli Indiani senza essere veduti, e pervennero ad appiccare il fuoco ad una batteria del Forte, costrutto, come dicemmo, in legno. Vani furono gli sforzi per estinguerlo, e comunicatosi ad un magazzino di whiskey (acquavita di grano) il Forte si trovò prestamente tutto involto dalle fiamme. In questo mezzo, i feroci urli de'Selvaggi, le grida

di terrore delle donne e de'fanciulli, insieme a tutti gli orrori dell'incendio, producevano una spaventevole impressione. Due soldati credendosi irreparabilmente perduti, saltarono dalle palizzate, e incontanente furono tagliati a pezzi dagli Indiani. Il Comandante nondimeno, con ammirabile presenza di spirito ordinò si levassero via i tavolati, che servivano di tetto a tutte le costruzioni del Forte, ed egli ed il dottor Clarck messo mano all'opera, s'insignorirono delle fiamme, malgrado le fucilate non interrotte del nemico. Compiuta appena questa prima operazione, si lavorò di fretta a costruire un trinceramento, che chiudesse la breccia fatta dal fuoco, e allo spuntare del giorno era già alto otto piedi. Gli Indiani vistisi delusi ne'loro disegni, e scoraggiati per la ragguardevole perdita sofferta, si ritirarono senza più nulla tentare contro il Forte, che poco dopo fu soccorso dal generale Hopkins, al tempo della sua prima spedizione. Si contarono tre morti e più feriti, e il bravo capitano Taylor, che aveva con quella sua freddezza salvato il Forte nel momento in cui sembrava non vi fosse più rimedio, fu promosso per questo bel fatto d'arme al grado di Maggiore.

Edwards, Governatore del territorio Illenese, aveva parimente inviato contro gli Indiani un distaccamento di trecentosessant' uomini di truppa di linea, comandato dal colonnello Russel. Il distaccamento doveva raggiungere il generale Hopkins alle borgate Peorias, e sebbene il Generale non avesse potuto recarvisi, non si tenne perciò men fermo

il colonnello Russel nella sua impresa. Distrusse un fiorentissimo e grandissimo villaggio, e dopo avere ucciso un buon numero d'Indiani nelle paludi, ove si erano rifugiati, tornò al campo, fuori del quale non era rimasto che tredici soli giorni.

In quel torno di tempo, il tenente colonnello Campbell ricevette ordine di marciare contro le borgate poste sulla riviera *Mississinewa*, ramo del *Wabash*. Pervenuto a sorprendere un villaggio abitato da Delawari e da Miamis, fece una trentina di prigionieri, e otto guerrieri Indiani furono uccisi sul sito. Ma il seguente giorno, tutti i Selvaggi de'dintorni vennero ad attaccare furiosamente il campo degli Americani: in questo combattimento fu lungamente disputata la vittoria; finalmente si ritirarono gli Indiani, lasciando quaranta de'loro sul campo di battaglia; la nostra perdita montò a otto morti, fra quali due Ufficiali, e a circa trenta feriti. Il distaccamento, distrutti alcuni altri villaggi, andò poi a raggiungere l'esercito.

Oltre alle spedizioni delle quali discorriamo, se ne fecero varie altre di minore importanza, ove si distinsero particolarmente le milizie dei territorj d' *Indiana*, d' *Illenese* e di *Missouri*. Furono talmente estenuati gli Indiani da questi numerosi attacchi, che cominciarono a pentirsi d'essersi impacciati così inconsideratamente nella guerra, e la miseria che gli afflisse nell' inverno, non fece che accrescere maggiormente i loro rammarichi. Privati di mezzi di sussistenza, furono forzati di andarne in cerca presso gli stabilimenti inglesi, ch'e-

rano lontani di molto, e a condur seco le donne e i figli loro. Ecco l'effetto della distruzione delle messi e delle provvigioni d' inverno; distruzione che a prima giunta pare inutile quanto barbara, ma che nondimeno era lo spediente unico, con che assicurare i nostri stabilimenti posti alle frontiere, dalla orribile guerra de' Selvaggi, nella quale divenivano egualmente vittima della lor furia omicida, il vecchio e il fanciullo, sprovveduti di difesa. Poterono quindi tutto l'inverno i nostri concittadini delle frontiere rimanere tranquilli nelle loro dimore, e dormire in pace i loro sonni, senza temere di essere attaccati all'improvviso da quelle feroci popolazioni, che lungi erano state cacciate dalle nostre armi.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

RADUNAMENTO DI TRUPPE SULLA FRONTIERA DEL CANADA. — PRESA DEL BRICK *CALEDONIA*. — BATTAGLIA DI *QUEENSTOWN*, E MORTE DEL GENERALE BROCK. — BOMBARDAMENTO DI *NIAGARA*. — PREPARATIVI INUTILI DEL GENERALE SMYTH. — ESERCITO DEL NORT. — PRIMA CROCIERA DEL COMMODORO CHAUNCEY.

È ora tempo di rivolgere l'attenzione del lettore alla frontiera Settentrionale, e di spiegare a'suoi occhi il quadro dei diversi avvenimenti che succedettero da *Niagara* sino al fiume *San-Lorenzo*. Da quel lato tutte le nostre forze formavano due gran corpi. L'uno occupava *Lewistown*; era comandato dal generale Van Rensslaer di Nuova-Yorck, e contava da circa quattromila uomini, in parte militi e in parte truppa di linea. L'altro sotto gli ordini immediati del generale Dearborn, comandante in capo, si trovava nelle vicinanze di *Plattsburgh* e di *Greenbush*. Un drappello di truppe di linea, e alcuni militi stanziavano inoltre a *Black-Rock*, a *Ogdensburg*, e a *Sackett' Sharbour*. Compagnie di volontari, e molte reclute erano state inviate da quella parte nell'estate, e ogni piazza fortificata teneva Uficiali sperimentati, incaricati di esercitare ed instruire le reclute, a mano a mano che arrivavano. Speravasi finalmente che per l'ot-

tobre sarebbe tutto pronto per tentare una formidabile incursione nel Canadà; ma il divisamento fu contrariato dal rifiuto, fatto dai Governatori del Massachusset, di Novahampshire e del Connecticut di permettere alle milizie di quegli Stati di marciare conforme agli inviti del Presidente. I prefati Governatori fondavano il loro rifiuto sul diritto a loro spettante, giusta la Costituzione, di giudicare intorno all' urgenza di far marciare le milizie; e perchè erano poco partigiani della guerra, e principalmente della guerra offensiva, non vollero mai recedere in nulla dai loro privilegi. La mancanza delle milizie di questi tre Stati, le meglio disciplinate fra tutte quelle dell' unione, si fece crudelmente sentire; ed è probabile che se i loro Governi avessero voluto cooperare al disegno dell'Amministrazione Generale, l'alto Canadà sarebbe per lo meno caduto in nostro potere sin dalla prima campagna.

Grandi magazzini militari erano stati formati sovra diversi punti. Il generale Dearborn, conosciuto pei suoi servigi nella guerra della rivoluzione, il generale Smyth, che di comune accordo era considerato come buon tattico, ed altri Uficiali, come i colonnelli Pike, Boyd e Scott, si occupavano con ardore dell' ordinamento e dell' istruzione dell' esercito, forte in tutto dagli otto ai diecimila uomini. Di più alcuni de' migliori erano stati mandati sui Laghi *Erié*, *Ontario* e *Champlain* a far armamenti, e a tentare di poter superare le forze navali, che teneva il nemico da quella banda.

L' esercito a cui era preposto il generale Van Rensslaer fu chiamato l'esercito del centro per distinguerlo da quello del generale Harrison; e l'altro, posto sotto il comando immediato del generale Dearborn, riportò il nome di esercito del Nort.

Il tenente Elliot, uno tra coloro che furono mandati sui laghi, poco appresso il suo arrivo eseguì una spedizione, la cui felice riuscita avendo avuto a testimonio l' esercito del centro, eccitò vivissima emulazione fra tutti quelli che lo componevano. Il 10 ottobre i brick Inglesi, il *Detroit* e la *Caledonia*, usciti di *Malden*, erano venuti a gettar l'ancora sotto la protezione del forte *Erie*, quasi di fronte a *Blackroch*. Elliot concepì il disegno di prenderli, e a tal fine mandò un espresso a sollecitare que' suoi marinai che non erano ancora arrivati; in numero di cinquanta circa lo raggiunsero quella sera medesima stanchi di una lunga corsa di cinquanta miglia. Elliot ciò non ostante non concesse loro di riposarsi che sino a mezzanotte. Allora fattili imbarcare con alcuni volontari sovra battelli preparati dapprima, traversò la riviera senza frappor dimora, e andò poi declinando sino al sito dove erano i due brick. Affrontarli, saltar sul ponte, forzar gli equipaggi alla resa, fu una cosa sola; ed Elliot dieci minuti dopo era alla vela. Ma il vento non essendo tanto forte da far rimontar la corrente, si volsero le due navi colla prua verso terra. La *Caledonia* riuscì in certo luogo, dove potevano proteggerla i cannoni di *Blackrock*; e fu quindi salvata; quanto all'altro bastimento, do-

po essere stato difeso il tempo necessario a cavarne fuori le cose di valore, fu bruciato da' nostri. La *Caledonia* era carica di pelliccie pel valsente di 150,000 dollari, e ad operare sì ricca presa, noi non incorremmo che la perdita di due morti e quattro feriti.

Questo fatto esaltò le marziali disposizioni dell'esercito del centro. Uficiali e soldati non ad altro aspiravano che a marciare contro il nemico, e fortemente ne esprimevano i loro voti; alcuni volontari minacciarono persino di abbandonare l'esercito, se immantinente non vi fossero stati condotti. Ma sì fatto ardore non era già quello che vedesi brillare ne' vecchi soldati, i quali accostumati al pericolo, hanno imparato a sprezzarlo; qui non potevi contar altro, se non il movimento inconsiderato di una gioventù priva di esperienza, e avida di novità, la quale quando fu poi messa alla prova, si mostrò sfornita di quella fermezza ch'è necessaria a sostenere freddamente l'orribile spettacolo delle battaglie.

Con tutto ciò il generale Van Rensslaer, poscia che ebbe conferito coi generali Smyth e Hall, deliberò tentare un attacco contro le alture fortificate di *Queenstown*. Aveva avuto avviso che quella piazza si trovava sguernita di truppe per la partenza del generale Brock, il quale, era voce, si fosse avviato colla maggior parte delle forze inglesi alla volta di *Malden*, lasciando il generale Proctor quasi solo alla difesa del territorio Michigan. Tanto maggiormente tornava importante di procedere al-

l' attacco prima del ritorno del generale Brock, in quanto che, ove riuscisse a buon fine, padrone il generale Van Rensslaer di *Queenstown*, assicurava un asilo alle sue truppe contro l'inclemenza della stagione che si avvicinava, e ad un tempo rendeva più libere le operazioni dell'esercito del Nort-ouest. Però l'11 ottobre alle quattro del mattino, tra l'imperversare di una violente tempesta e il dirotto della pioggia, tentarono gli Americani il passaggio della riviera; ma l'oscurità della notte, ed altri varj accidenti, intromisero tanti ostacoli al passaggio, che non ci si potè dar effetto.

Fallita l' impresa, a tal segno s' accrebbe l' impazienza delle truppe, che tornò quasi impossibile di contenerle ne' limiti della disciplina, e fu mestieri dar mano celeremente a' preparativi di un nuovo attacco. Le soldatesche s'imbarcarono la mattina del 13 sotto la protezione dei nostri Forti. La divisione che doveva essere prima a dare l'assalto alle alture che coronano *Queenstown*, venne divisa in due colonne. L'una, forte di trecento militi era condotta dal colonnello Van Rensslaer; l'altra composta di trecento soldati di linea, obbediva al colonnello Christie. Queste soldatesche dovevano essere seguite dall' artiglieria del colonnello Fenwick, e poi dal resto dell' esercito.

In questo mezzo, eransi gl' Inglesi avveduti de' disegni degli Americani, e avevano fatto venire potenti rinforzi da *San-Giorgio*. Il generale Brock, come seppesi allora, trovavasi da quelle bande, e poteva al bisogno mandar nuove forze.

Come prima il giorno nascente fece scoprire l'avvicinamento delle nostre truppe, tutta la linea inglese vi fe' sopra un micidialissimo fuoco, sicchè piovevano per ogni parte le palle da schioppo e da cannone. Il fuoco del nemico e la corrente del fiume, avendo cagionato qualche confusione nella manovra de' battelli, furono trasportati il colonnello Christie, che aveva già riportato una ferita, e il colonnello Mulancy più sotto dal punto designato per lo sbarco, e conseguentemente si videro forzati di tornare alla ripa, d' onde partirono. Più avventuroso il colonnello Van Rensslaer, che comandava la vanguardia riuscì con un centinaio d'uomini a por piede sulla sponda Canadese, di mezzo ad un fuoco spaventevolissimo. Appena balzato a terra, rilevò quattro gravi ferite, e alla prima giunta si sospese l'attacco; ma il bravo Ufficiale, benchè soffrisse i dolori più acuti si valse delle poche forze che gli restavano per ordinare a' suoi di recarsi animosamente sulle alture. Il capitano Ogilvie, preso il comando, e seguitato dal capitano Vool, e dai tenenti Kearney, Carr, Higginan, Sommers e Reeve, attaccò le batterie inglesi da una parte, mentre alla destra davano la scalata alle rocche i tenenti Gansewoort e Randolph; poscia tutti assieme, fatte intrepidamente più cariche, pervennero con un pugno d' uomini solamente a cacciare il nemico dalle alture, e lo inseguirono anche sino appiè della montagna. In questo mezzo, il colonnello Christie riuscì nel nuovo tentativo di attraversare la riviera, ma in quella egualmente ar-

rivava il generale Brock dall' interno col 49 reggimento, forte di seicento uomini. Il capitano Vool gli mandò contro un distaccamento di cento sessant' uomini. Il distaccamento fu dapprima respinto, ma ricevuto un rinforzo andò nuovamente alla carica, senza che gliene sortisse miglior esito; perocchè il grosso corpo che gli era opposto lo fece piegare sino all'orlo di un precipizio. In sì disperata situazione l'Uficiale comandante stimò opportuno di mettere un fazzoletto bianco all'estremità di un fucile, in segno di sommissione; ma incontanente il capitano Vool strappò con indignazione quel fazzoletto, e ordinò a' suoi di tener fermo. In tanto arduo momento, recò un soccorso molto opportuno il colonnello Christie. Questo Uficiale e il capitano Vool alla testa di trecento uomini, fecero allora un nuovo attacco con tanta furia, che pur una volta rovesciarono questo famoso 49 reggimento, il quale portava il titolo di *Invincibile*, ed era doppiamente numeroso del nostro. Il generale Brock, esacerbato dalla viltà de' suoi, mentre si adoperava indarno di rannodarli, ricevette tre palle, che misero fine al viver suo; in quella egualmente, il suo aiutante di campo, capitano M' Douald, fu mortalmente ferito. E così essendo gli Inglesi respinti per ogni dove, e il lor Generale perduto, pareva compiuta la vittoria, e il generale Van Rensslaer traversò la riviera per costruire in fretta alcuni trinceramenti, e premunirsi contro i nuovi attacchi, che il nemico potesse imprendere.

Nondimeno la fortuna di quella giornata non era ancora decisa. A tre ore dopo mezzo giorno rannodatisi gli Inglesi, ed anco rinforzati da alcuni Indiani Chippewas, marciarono nuovamente contro noi. A tal vista stettero dapprima in forse le nostre truppe; ma condotte da Capi quali erano i colonnelli Christie e Scott non tardarono a irrompere arditamente sul nemico, che forzarono in breve colle baionette alle reni ad abbandonare di nuovo il campo di battaglia e a lasciare così per la terza volta dal mattino in poi in mano agli Americani la vittoria. Dopo questa nuova rotta degli Inglesi, scorgendo il generale Van Rensslaer che le soldatesche rimaste sull' altra sponda s' imbarcavano con lentezza, andò a loro per sollecitarne i movimenti. Ma qual meraviglia non fu la sua, quando venne in cognizione che ricusavano asseverantemente di imbarcarsi! Così mille duecento uomini, que' medesimi che pochi giorni prima manifestavano tanta impazienza di andare al fuoco, fondandosi ora sovra i loro privilegi costituzionali, si stavano oziosi spettatori delle scene sanguinose nelle quali erano stretti i loro concittadini, e mostravansi sordi agli ordini e alle preghiere, ch' eran loro indirizzate. Quel bollente ardore restò prontamente raffreddato alla sola vista delle battaglie, che non ha guari domandavano con altissime grida!

Gli Inglesi, a cui si unirono ottocento uomini venuti dal forte *Giorgio*, rinfrescarono nondimeno la battaglia verso le ore quattro. Il generale Van

Rensslaer sapendo che le nostre truppe, che andavano combattendo sino dalla mattina, erano spossate dalla fatica, e avevano logorate quasi tutte le munizioni, si vide necessitato a scrivere una riga al generale Wadsworth, che comandava gli Americani sulla riva Canadese, sì per fargli conoscere le circostanze crudeli quanto imprevedute che lo impedivano di recargli soccorso; come per lasciarlo libero di fare ciò che gli tornasse più in acconcio. Nello stesso tempo gli mandò vari battelli, perchè potesse dar effetto al passaggio delle sue truppe. Poco dipoi intervenne una mischia per modo di dire disperata, la quale durò una mezz'ora, fra il più vivo trar di cannoni e di moschetti che fosse mai; le nostre truppe, prive di soccorso, erano a poco a poco sopraffatte dal numero sì superiore del nemico. I militi tentarono di imbarcarsi di nuovo, e non poterono riescirvi. In questo mezzo, tutti quegli infelici vinti più per l'apatia de' loro concittadini, i quali ad animo freddo gli lasciavano fra le carnificine senza far prova di liberarli, anzi che dalle forze del nemico, si arresero prigionieri di guerra. È da notarsi che in quest'ultima avvisaglia, solo le truppe di linea, le quali non montavano a più di duecento cinquanta uomini sostennero tutta l'azione. I prigionieri in complesso, furono alquanto ben trattati dagli Inglesi, i quali però non frapposero verun impedimento agli atti di barbarie e di rapina degli Indiani loro alleati. Questi subito dopo il combattimento, si diedero a spogliare e a mutilare i morti ed anco i feriti. E qui noi stimiamo conve-

niente di aggiungere qual contrapposto di scene sì orribili, che gli Americani mentre si celebravano le cerimonie funebri del generale Brok, volendo onorare la memoria di un nemico prode e generoso, fecero varie salve con tutte le artiglierie.

Gli Uficiali si distinsero tutti pel loro coraggio: il colonnello Scott, che in progresso ottenne una sì giusta celebrità, rimase l'intera giornata di mezzo al fuoco, e quantunque notabile per l'uniforme e per l'alta statura, ebbe la fortuna di non riportare neanco una ferita. Il tenente-colonnello Fenwick fu gravemente ferito e nondimeno non volle lasciare un solo istante il campo di battaglia. I capitani Gibson Wool, M'Chesnay riceverono dal Generale que' pubblici elogi, di che andavano giustamente meritevoli. La perdita degli Indiani non è stata esattamente conosciuta: la nostra riuscì almeno di mille uomini tra morti, feriti e prigionieri; questi ultimi furono immantinente condotti a *Montreal.*

Mentre le cose che or discorriamo intervenivano, il forte di *Giorgio* aveva cominciato a far fuoco sul forte Americano di *Niagara*, il quale traea di rimando, e le cannonate durarono così d'ambo i lati tutto il giorno. Una nostra batteria, comandata dal capitano M'Keon incendiò varie case affatto vicine al forte Inglese; tuttavia verso sera, essendoci scoppiato un cannone da dodici, e anche cominciando a lanciar bombe gli Inglesi, il capitano Leonard comandante a *Niagara*, reputò prudente di evacuare il Forte; ma avvistosi di subi-

to, che gli Inglesi si disponevano ad imbarcarsi per venirne a prender possesso, tornò addietro, e lo custodì tutta notte, non avendo seco lui che venti uomini. Il resto della guernigione lo raggiunse la susseguente mattina. Tre giorni dopo il nemico rizzò batterie alquanto più in giù dal forte *Erié*, e si diede a far fuoco sul campo di *Blackrock*. Una bomba essendo scoppiata sovra un magazzino in cui eravi della polvere, lo fece saltare in aria; ma non ne provammo altro danno, nè un uomo pure perì per sì fatto accidente.

Niagara la cui guernigione era stata considerevolmente rinforzata, ebbe il 25 ottobre a sopportar nuovamente il fuoco del forte di *Giorgio*. Questi due Forti sono situati quasi di fronte l'uno all'altro all'imboccatura del *Niagara*. Il nemico, dal levar del sole sino a notte, gli mandò più di tremila palle di cannone infuocate, e più di duecento bombe. Varj edificj del Forte furono a fuoco e fiamme in varie riprese; ma grazie all'infaticabile attività del maggior d'Artiglieria Armistead, il progresso dell'incendio rimase sempre impedito. Il colonnello M'Feeley comandante di Niagara, fece agir di rincontro le sue batterie. Varie case sulla riva Inglese vennero arse, una goletta nemica affondata, e una batteria del forte di *Giorgio* talmente danneggiata, che per un pezzo cessò affatto dal trarre. In questo bombardamento, la nostra perdita andò ristretta a quattro morti e ad alcuni feriti, fra quali il tenente Thomas. Il colonnello M'Feeley parlò molto favorevolmente del colonnello Grey, del mag-

giore Armistead, del capitano Mulligan, e di tutti gli altri Uficiali e soldati. Era così fatto l'ardore delle nostre truppe, che venuto a mancare il capecchio ad uso di stoppaccioli, gli Uficiali si lacerarono le camisce, ed i soldati i calzoni, per supplirvi altramente. In questo fatto mostrò straordinario coraggio una donna, moglie di certo soldato chiamato Doyle fatto prigioniero a *Queenstown*, e tradotto a *Montreal*: questa donna volendolo vendicare, domandò ed ottenne di essere adoperata in servizio di qualche batteria; ella vi rimase sino alla fine del combattimento, fornendo il cannone presso cui stava di palle infuocate, senza mai essere un solo istante nè scossa, nè spaventata dalle palle di cannone nè dalle bombe del nemico, che incessantemente le recavano d'intorno la morte e la distruzione.

Poco dopo la funesta battaglia di *Queenstown* il generale Van Rensslaer volle dimettersi dal comando e fu subentrato dal Brigadiere-Generale Smyth. Questi annunciò l'intenzione di rialzare l'onore delle armi americane, e di tentare un nuovo attacco contro le fortificazioni degli Inglesi. Pensava che sin dal primo assalto avevamo grandemente sbagliato andando a sbarcare sotto le batterie del nemico, mentre dovevasi pigliar terra un po' più lunge, fra il forte di *Erié* e *Chippewa*. Aveva fatto a quel tempo la medesima osservazione al generale Van Rensslaer, il quale non vi badò più che tanto. Essendo ora solo al comando il generale Smyth, e quindi padrone di seguire i propri divisamenti, pose

mente ai mezzi di procurarsi le forze sufficienti per mandarli ad effetto. Però onde accrescere le sue truppe poco numerose, fece un proclama, nel quale si rivolse al patriottismo del popolo Americano invitando i volontari di tutti i membri dell'unione a venirlo a raggiungere. Non ometteva cosa che potesse riscaldare il cuore e lo spirito de' cittadini. Egli, ricordata la gloria acquistata da'loro padri nella guerra della rivoluzione, parlava degli avvenimenti dolorosi che nella presente guerra avevano oscurato la riputazione delle nostre truppe, e citava in proposito l'esito sciagurato dell'impresa contro *Queestown*, e la resa vergognosa del generale Hull. Soggiungeva per ultimo, che gli Indiani di sei diverse nazioni gli avevano offerto i loro servigi, ma che per rispetto alla santa umanità, aveva rifiutato di seguitare l'infame esempio degli Inglesi, nè essergli bastato l'animo di disonorarsi allentando que'feroci guerrieri sugli abitanti del Canadà. Indirizzandosi poscia più particolarmente alle genti di *Nuova-Yorck*, cercava d'infiammare il loro coraggio, delineando un quadro spaventevole de'mali, che le omicide incursioni de'Selvaggi minacciavano alle mogli e figli loro. Questo bando era atto per certo a produrre l'impressione che da esso aspettavasi, ma dettato in istile soverchiamente tronfio, conteneva alcuni passi molto riprensibili, ne'quali il generale Smyth era trascorso in vere animosità contro altri Capi; ed anco può dirsi che componendolo non abbia fatto buona stima de'suoi interessi, poichè nella guisa in cui parlava delle sue

glorie future, si esponeva, in caso di mala riuscita, a tutto il ridicolo che può trarre addosso al suo autore una vana e goffa smargiasseria. Nondimeno questo proclama appoggiato da un altro del generale Porter, che comandava i militi di *Nuova-Yorck*, procurò all'esercito un rinforzo considerevole e verso la metà di novembre più di quattromila e cinquecento uomini di Pensilvania, di *Nuova-Yorck* e di Baltimora si trovavano uniti a *Buffaloe*. Gli Uficiali si diedero incontanente ad esercitarli e ad istruirli nelle evoluzioni militari. Nel medesimo tempo si apparecchiava ogni cosa per l'imbarco dell'esercito, e onde aver facoltà di trasportarlo a dirittura sul lido Canadese, avevano riunito settanta battelli e buon numero di zattere. Arrivato finalmente il 27 novembre, giorno fissato al passaggio, fecero precedere l'esercito da due distaccamenti. L'uno sotto gli ordini del colonnello Boestler, fu incaricato di distruggere un ponte situato cinque miglia più in giù dal forte *Erié*, e d'impadronirsi, se tornasse possibile, di coloro che lo custodivano; l'altro, comandato dal capitano King, doveva provarsi a dar la scalata alle batterie Inglesi. Prima di sbarcare, i due distaccamenti sopportarono il fuoco degli Inglesi. Nondimeno il colonnello Boestler avendo pigliato terra, fece vari prigionieri, ma non potè riuscire a distruggere il ponte. Il capitano King, sbarcato un po' più in su a *Red-House*, caricò e mise in fuga il nemico, e insignoritosi di una batteria ne inchiodò tutti i cannoni. Nella mischia il tenente Angus con alcuni soldati di marina, essendo

stato separato dal capitano King, nè vedendo venire nessun soccorso dalla riva Americana, credette che i suoi compagni fossero stati presi, e ripassò quindi la riviera. Sicchè il capitano King si trovò padrone dei lavori del nemico, non avendo seco lui che diciassette soldati, e i capitani Morgan, Sprowl, con altri cinque Uficiali; tuttavia non ricevendo rinforzi, risolse di tornare sull'altra riva; ma per dura fatalità, non v'era che un solo battello che fosse in istato d'esser rimesso in acqua. Però non potendo passare tutti ad una volta, partirono coi prigionieri i capitani Sprowl e Morgan, lasciando King con quel suo piccolo drappelletto. Questi ultimi, circondati poco appresso da forze superiori, vennero forzati ad arrendersi. All'arrivare al campo de' capitani Sprowl, e Morgan, si mandò incontanente il colonnello Winder con trecento uomini in soccorso del capitano King; ma i battelli che recavano questo rinforzo trasportati quasi tutti dalla rapidità della corrente, fu obbligato il colonnello Winder a ritornare senza aver nulla operato.

L'imbarco del corpo principale era stato assai ritardato per diverse cause oltre al tempo prefisso. Con tutto ciò, verso mezzogiorno duemila uomini erano pronti a partire; e i volontari del generale Tannehill, come pure il reggimento del colonnello M' Clure, stavano schierati in ordine di battaglia per passare in seconda linea. In quanto a se il nemico aveva unito tutte le sue forze, e pareva disposto a ricevere vigorosamente l'attacco. Nondimeno, e senza apparente ragione, la par-

tenza delle truppe fu ancora fermata per le quattro, giunte le quali il Generale impose con nuovo ordine di tornare a terra. Lo scontento si manifestò altamente; ma si riuscì a soffocare il romore che si menava colla promessa, che incessantemente darebbesi opera ad un nuovo tentativo. Questa volta il Generale deliberò di eseguire lo sbarco cinque miglia più sotto di Navy-Yard. Però la sera del 29 novembre furono allestiti tutti i battelli, e l' intero esercito, eccettone duecento uomini, si trovò imbarcato il successivo giorno per le quattro del mattino. L' imbarco andò ad effetto molto ordinatamente; le truppe si mostravano obbedientissime, e ogni cosa sembrava vaticinare una felice riuscita. Non si aspettava che il segno della partenza, quando dopo qualche indugio, venne invece dato ordine di ripigliare terra, dichiarando il Generale ad un tempo che abbandonava per quella stagione ogni pensiero di invadere il Canadà, e che si apparecchiava a dare le debite disposizioni onde stabilire l' esercito nei quartieri d' inverno. Per ogni dove scoppiò universale l'indignazione; i militi gettarono quasi tutti le loro armi, e lasciarono l' esercito. Quelli rimasti tenevano i più ingiuriosi discorsi sul conto del generale Smyth, e minacciavano persino di vendicare nel suo sangue lo sperdimento di tutte le speranze loro. Il generale Porter lo accusò altamente di viltà, e di aver tenuto una condotta indegna come Uficiale. Quanto potè mettere innanzi il generale Smyth a sua discolpa, non sonava altro se non che aveva

ordine formale di non tentare l'invasione con meno di tremila uomini, e che solamente mille cinquecento erano gli imbarcati. Comunque potesse riuscir valevole questa ragione, rimane pur sempre vero che il Generale incorse il biasimo della nazione, e che la sua riputazione militare declinò allora rapidamente nella opinione pubblica. Questa faccenda, certamente non chiara, nocque molto ai nostri interessi e portò lo scoraggiamento in tutti i ceti. Ed ecco come in tutto l'anno 1812 avemmo a soffrire del continuo per difetto di esperienza nell'arte della guerra. Tutto che accadeva pareva fatto per rovesciare i nostri disegni, e distruggere le nostre speranze, e in ogni impresa contro il Canadà non avemmo altro che perdite e sbagli da deplorare, malgrado le prove particolari di coraggio che molti tra i nostri cittadini, sì militi che soldati, non cessarono di dare ogni volta che si trovarono a fronte del nemico.

Mentre gli avvenimenti testè descritti, succedevano all'esercito del centro, andavasi grado grado formando quello del Nort sulle rive del San-Lorenzo. Al dichiararsi della guerra, non tenevamo da quella banda che alcuni soldati; e perchè lungo spazio di tempo fu necessario per poter levar militi, arrolar truppe regolari, e avviarle per colà; così non era ivi intervenuta cosa di momento durante l'estate e il principio di autunno. D'altronde l'ordinamento di quell'esercito era stato mosso con minore attività, sperandosi, dovessero le province del Canadà escir facile conquista del-

l' armi del Nort-Ouest e del centro, e poter poscia questi due eserciti sul finire d' autunno unirsi con quello del Nort, per trasportare così congiunti il teatro della guerra verso *Montreal.* Ma la resa deplorabile e inopinata del generale Holl scompaginò di balzo l' orditura, e cagionò un compiuto cambiamento nella situazione delle cose nostre, per cui, come abbiam detto l'esercito del Nort durante tutta la campagna si rimase inoperoso.

I movimenti del nemico, ed i nostri altresì, si restrinsero ivi ad alcune scaramucce, e reciproche incursioni di poco momento, nelle quali il vantaggio tenevasi generalmente bilanciato da ambe le parti, nè mai se ne ottenne tal resultamento che meriti di essere riferito.

Ora dobbiamo imprendere il racconto delle nuove e belliche scene, a cui servirono di teatro i mari interni che formano uno de' caratteri distintivi del nostro vasto continente. I loro flutti per la prima volta portarono squadre, riverberarono i fuochi delle battaglie navali, e prestamente divennero testimoni di imprese non meno splendide di quelle compiute sull' Oceano dai nostri marini più illustri. Al tempo della presa di *Detroit* non avevamo neppure un bastimento armato sul lago *Erié*; e le nostre forze sul lago *Ontario* si riducevano al brick l' *Oncida* di sedici cannoni comandato dal tenente Woolsey. Al mese di ottobre, arrivò a *Sackettharbour* il commodoro Chauncey con buon numero di marinai. Comprò tutte le navi di commercio che potevano essere armate ad uso di guerra,

e mandò il tenente Elliot, del quale abbiamo già parlato, a fare preparativi simili sul lago Erié. Per dare idea di tutta la celerità con che si pose mano a questi diversi armamenti, basterà dire che sino dal 6 novembre era già in istato il commodoro Chauncey di presentarsi al nemico. Sapendo che tutti i bastimenti di quest' ultimo avevano fatto vela per recar soccorso al forte di *Giorgio*, deliberò di andarli ad aspettare a *Falseduke*, per attaccarli al loro ritorno. La picciola flottiglia adunata sì in breve dal commodoro, componevasi dell' *Oneida* di sedici cannoni, montata dal Commodoro in persona; del *governatore Tompkins* di sei cannoni, capitano Brown; del *Growler* di cinque cannoni, capitano Elliot; del *Pert* di due cannoni, capitano Arundel; e finalmente della *Julia*, capitano Trant, che non aveva che un cannone. Questi sei bastimenti portavano in tutto 30 cannoni; mentre la flottiglia inglese, che aveva rimontato i laghi, si componeva del *Real Giorgio* di ventisei cannoni; del *Conte Moira* e del *Principe Reggente*, ciascuno di diciotto cannoni; del *Duca di Glocester* e del *Tarento* di quattordici cannoni caduno, e per ultimo del *Governatore Simcoe* di dodici cannoni; in tutto cento due cannoni.

Gli 8 novembre, la nostra flottiglia, scontrato il *Real Giorgio*, lo cacciò sino nella baia di *Quanti*, ma sopravvenuta la notte, lo perdette di vista. Scortolo la seguente mattina nel canale di Kingston, incontanente diede il Commodoro le opportune disposizioni per andarlo ad abbordare; ma il vento

soffiando verso terra, e protetto il *Real Giorgio* da varie batterie, il Commodoro rinunciò al suo primo disegno. L'indomani alla testa di una linea di battaglia formata da tutte le sue navi, si recò bravamente contro il *Real Giorgio*, e quantunque le batterie Inglesi dirigessero particolarmente i loro tiri sull'*Oneida*, ove capitanava il Commodoro, nondimeno egli danneggiò sì grandemente il *Real Giorgio*, che andò forzato a tagliare le gomene e a rifugiarsi in fondo alla baia. Oltremodo ardito questo attacco, meritava la corona del trionfo; ciò non ostante ne restò affatto privo, dacchè messosi il *Real Giorgio* sotto la protezione del fuoco incrocicchiato di un doppio ordine di batterie, non fu più possibile di inseguirlo. Soffrì un gran guasto questo bastimento, e quasi tutte le palle dei nostri battelli cannonieri lo avevano colpito nelle opere morte; ma in quanto a' noi la perdita riescì di lieve momento; madovemmo però risospirare il nostro Arundel, capitanato dal *Pert*. Questo bravo marino, già ferito, ricusò di lasciare il ponte, nemmeno per andarsi a far medicare, e poco dopo una palla di cannone venne a terminare i suoi giorni.

Il Commodoro avendo predato una Goletta vicino a *Kingston*, la fece passare dinanzi a questo porto per dare incitamento al *Real Giorgio*, coll'esca che gli si offeriva, ad escire; ma non vi incappò, e se ne rimase tranquillamente all'ancora. Il *Growler* conducendo la sua presa a *Sacketharbour* incontrò il *Principe Reggente* e il *Conte Moira* che convogliavano un bastimento mercan-

tile ; il *Growler* appartatosi immantinente dietro ad una punta di terra, e lasciati passare i due bastimenti da guerra, diè addosso vivamente alla nave mercantile, la ammarinò e venne a capo di farla entrare a *Sackettharbour*. Questo bastimento aveva a bordo 12,000 dollari in denaro, e dippiù le bagaglie del general Brock, come anco il fratello di questo Generale. Tornato il commodoro Chauncey a *Sackettharbour*, e udito che il *Conte Moira* trovavasi in quel paraggio, si mise subito al mare, di mezzo ad una violente tempesta, onde cercare di impadronirsene; ma tornò in porto, senza che gli fosse venuto fatto di scontrarlo.

Poscia il Commodoro pose del tutto la sua mente a sorvegliare l'armamento di una nuova nave, chiamata il *Madison*, che fu varata il 29 novembre. Poscia il freddo sopravvenuto mise termine pel rimanente dell'inverno ad ogni operazione navale.

CAPITOLO V.

SESSIONE DEL CONGRESSO. — PROPOSTA D'ARMISTIZIO. — ROVESCI DI NAPOLEONE. — PROVVEDIMENTI PER LA CONTINUAZIONE DELLA GUERRA. — BLOCCO DELLE NOSTRE COSTE. — RAGGUAGLI SOVRA GLI INDIANI DEL SUD. — TECUMSEH VISITA I CREEK. — GUERRA COI SEMINOLES. — PRESA DI UNA TERZA FREGATA INGLESE.

Addì quattro novembre si raccolse il Congresso degli Stati Uniti, per deliberare sovra i nuovi ed importanti affari della Confederazione. Era da temersi che lo spirito di parte, che sventuratamente divideva i cittadini, non s'intrudesse pur anco nel gran Consiglio nazionale. Ogni dì più prendeva forza la diversità delle opinioni; gli uni accusavano il Governo di aver vilmente ceduto all'influenza de'Francesi; gli altri all'incontro biasimavanlo, perchè avesse lunga pezza sofferto gli oltraggi della Gran Brettagna, ed ogni fazione rimproverava all'altra amaramente d'aver tirato su noi tutti i mali della guerra.

L'esistenza dello spirito di parte è necessaria nel nostro sistema politico. Lo diresti simile alla corrente di un fiume, che serba limpide e pure le sue acque gettando a riva ogni cosa che le potrebbe corrompere. E in fatto ne'governi dispotici non esistono fazioni; tutto si opera nell'ombre; tutto si agita e si conduce per via di secreti maneggi. Pure

è forza confessarlo, se in tempo di pace l'urto delle opinioni tien desta la nazione e impedisce che non si intruda la corruzione nell'Amministrazione; in tempo di guerra al contrario, le divisioni nello Stato riescono gravemente funeste. La parte opposta al Governo non cerca le più volte, che di indebolirne gli sforzi, e viene così a costituirsi la più utile alleata del nemico. Ecco infelicemente qual era lo stato delle cose nostre. Molti lasciavano apparire il divisamento di incagliare l'andamento del Governo, per forzarlo a sollecitare la pace, non riflettendo certamente che il nemico approfittando di quella sommissione, non la vorrebbe poi accordare che a patti disonorevoli. Non si confà giammai al vero amico del suo paese di desiderare l'umiliazione del Governo, siano pur quali si vogliano le persone che ne sono al timone. Non è questo l'esempio che Washington, quell'illustre patriotto, ne ha lasciato. Ma forza è dirlo, troppo è difficile se non impossibile, di segnare la linea esatta fra una opposizione savia e ponderata, e que' violenti trasporti, che possono mandare a repentaglio l'onore e la sicurezza della patria. Fra gli Stati dell'Est, i più avversi alla guerra, ve ne fu uno la cui legislatura osò votare, essere immorale ed impolitico il rallegrarsi de' trionfi delle nostre armi! ma presto vergognando di un voto sì poco nazionale, gli autori medesimi lo fecero cancellare dai registri delle loro sessioni.

Nel torno di tempo in cui la guerra fu proclamata in America, il governo Inglese rivocò gli ordini del Consiglio, causa fra le principali delle no-

stre differenze. L'ardua situazione dell'Inghilterra aveva solo dato moto a quella tarda concessione; ed ella ciò non ostante, quasi che non avesse operato che in nostro favore, e solo per renderci giustizia, domandò altamente che ponessimo termine alle ostilità. Rispose il Presidente che avendo gli Stati Uniti preso le armi, non si farebbero a deporle, se prima non fossero composte le nostre controversie, e non venisse principalmente rinunciato in guisa formale all' abbominato esercizio della *presse*. Propose in pari tempo, onde dar di taglio a' pretesti di che si valevano per quell'uso nefando, di interdire alle navi Americane, di ricevere a bordo quindi innanzi nessun marino Inglese. E in effetto, una legge che statuiva tal proibizione venne fermata e promulgata durante la sessione attuale.

Aveva pure proposto il Governatore del Canadà di fare un armistizio colle province che comandava. Niuno dubiterà che somigliante proposta, utile esclusivamente a quelle province, non sia stata rigettata. Nel tempo istesso il nostro Governo, che non voleva trasandare mezzo veruno di impedire l' effusione del sangue, diede facoltà al nostro Ambasciatore a Londra di consentire alla cessazione delle ostilità, ove però ricevesse un'assicurazione, fosse anche non officiale, che si ristarebbero dalla *presse* durante il negoziato; ma l'Inghilterra non volle mai consentire in sì fatte proposizioni. L'ammiraglio Waren poco dopo offrì nuovi partiti, esigendo in condizione preliminare che le nostre armi fossero richiamate nell' interno, e che i nostri

incrociatori dovessero aver ordine di rientrare in porto. Adduceva il motivo, che essendo noi stati gli aggressori, spettava a noi il fare i primi passi verso un ravvicinamento. Ma quando mai la Gran Brettagna, ne diede prove tali di buona fede e di lealtà, onde potessimo abbandonarci fra le sue braccia con tanta confidenza? Se ritirando gli ordini del Consiglio, non aveva voluto, siccome pretendeva, che renderci giustizia, non eravi forse in ciò la tacita confessione della violazione ch' ella fece di tutti i nostri diritti qual nazione neutra, e dell'essere quindi le prime aggressioni partite da lei? È forse necessario aggiungere, che più di duemila marini, contro cui venne ad esercitare la *presse* sulle nostre navi, gemevano a quell'epoca nei ferri, come prigionieri di guerra? Ostinate repulse non furono fatte sovra tutto ciò che poteva distruggere l' argomento delle nostre querele? e tuttavia ci volevano far passare per gli aggressori! Ma asserzione sì fatta in bocca Inglese non ha punto del maraviglioso, e l' incoerenza de' ragionamenti si fa sempre scorgere quando si vuol difendere l'ingiustizia! Dopo queste vane proposizioni, l' imperatore di Russia offrì la sua mediazione; il nostro governo non esitò ad accettarla; ma l'Inghilterra non ne volle far uso, sotto pretesto che la mediazione sarebbe contraria a' suoi interessi marittimi. Temendo però di mostrare apertamente quanto fosse lontana dal desiderare la pace, propose di entrare in negoziato direttamente con noi: offerta poco sincera da parte sua, e che non aveva altro fine,

salvo quello di prolungare la guerra a voglia sua.

Ciò non pertanto gli affari dell'Europa avevano allora cangiato faccia tutto ad un tratto. Napoleone aveva sofferto un rovescio, proporzionato all' immensa vastità de' suoi disegni. Quest' uomo, fatto ebbro da inauditi trionfi e dall' incenso de' vili adulatori, che sempre si affollano intorno ad un despota, si credeva superiore all' umanità. Dicesi, avesse conceputo il disegno di un impero universale, ed è probabile per certo, poichè qual Conquistatore seppe porre mai limiti alla sua ambizione? Ma se pure è vero, che abbia voluto mettere l' Europa a' suoi piedi, insignorirsi dei mille vascelli dell' Inghilterra, per distendere poscia la sua dominazione su tutto il globo; la fortuna delle battaglie, il furore degli elementi vennero presto a provargli che soltanto una pazza e fallace vanità aveva solo presieduto a que' disegni cotanto giganteschi. A molti de' nostri cittadini riescì di gioia la vista di questo bizzarro giuoco della fortuna, e quella gioia fu forse inconsiderata. La caduta di un tiranno è certamente spettacolo aggradevole per un repubblicano; ma nelle presenti congiunture, era tal caduta anzi contraria che propizia ai nostri interessi; poichè l'alleanza di tutte le forze continentali dell' Europa, non poteva mai farci temere l' invasione del nostro territorio; e in quanto a noi era più da temersi il pensiero della dominazione universale dal canto dell' Inghilterra, la quale proclamavasi già sovrana dei mari, ed esercitava questa sovranità per quanto al po-

tere umano è concesso. Che che ne sia, l'impresa temeraria di Napoleone era stata seguita da disastro sì spaventevole, che lunge dal continuar egli ad essere oggetto di spavento, dubitavasi dal politico illuminato se potrebbe reggersi sul trono, se la Francia non fosse per cadere nel numero delle potenze di secondo ordine, e se l'Europa non troverebbe nella Russia una più formidabile nemica. Perchè, sia lecito dirlo, la tempra d'animo moderata del sovrano attuale di quel possente impero, forma la sola guarentia delle Nazioni che lo circondano. Pure, tornando a ciò che ne concerne, era facile prevedere, come il declino di Napoleone lascerebbe campo all'Inghilterra di condur contro noi forze più imponenti, e che tronfia d'orgoglio pe' suoi trionfi d'Europa, ricuserebbe di venir agli accordi coll'America, stando fra termini di una giusta ed onorevole reciprocità.

La prima cosa di cui si occupò il Congresso nelle sue deliberazioni, fu di crear nuove forze, delle quali i nostri eserciti avevano sì pressante bisogno. Pochi soldati eransi fatti sino allora col mezzo dell'arrolare, e però fu deliberato, dovessersi ricevere ventimila volontari, i quali, ingaggiatisi per un anno, sarebbero stati vestiti e pagati sul piede medesimo delle truppe di linea. Siccome nella guerra della rivoluzione, sentivasi nella presente la inefficacia delle milizie, prive di subordinazione e di disciplina; ma questo è male irreparabile, essendo impossibile levar truppe regolari, in numero sufficiente da far fronte al nemico.

La marina attirò poscia tutta l'attenzione della legislatura nazionale, e in tale argomento vi fu la più perfetta unanimità di sentimenti: ad una voce venne risolto di non pretermettere opera veruna per accrescere le nostre forze navali, e incoraggiare lo zelo ardente de' nostri bravi marinai, sui quali la patria fondava le sue più care speranze. Nel resto della sessione, il congresso diedesi con ogni cura a ricercare i mezzi di continuare vigorosamente la guerra, e di evitare in avvenire disgrazie simili a quelle già provate.

Dal principio della guerra, le nostre coste, sebbene spesso minacciate dal nemico, non avevano però ancora provato alcun notabile danno. L'Inghilterra, al mese di dicembre, le dichiarò in istato di blocco. Era blocco meramente nominale, pari a quello di cui furono colpite tutte le coste di Francia. Gli Stati Uniti potevano avere egual facoltà di mettere in istato di blocco tutti i porti Inglesi, e di interdire così a' neutrali di commerciarvi; ma, nè vollero imitare l'esempio scandaloso, nè consacrare eglino medesimi una violazione tanto manifesta del diritto delle genti. Alla finfine, durante tutto l'inverno dal 1812 al 1813, il blocco non produceva effetto; l'attenzione dell'Inghilterra era tutta rapita dai grandi avvenimenti che intervenivano in Europa, e i di lei vascelli destinati a proteggere il suo commercio contro i nostri corsari, non ebbero campo di travagliar le nostre coste.

Con tutto ciò un' altra parte del nostro territorio era a quel tempo minacciata da ostilità, atto

per certo ad allarmarne gli abitanti. Gli Indiani del Sud, non meno fermi e forse più audaci di quelli del Nort, sembravano pure disporsi a prendere parte contro noi, malgrado i benefizi di cui gli avevamo sempre colmati. Di fatto que' Creek che abitavano il nostro territorio, erano stati protetti del continuo dalle nostre armi contro tutte le popolazioni che gli avevano attaccati. Immense somme vennero impiegate sia per la loro istruzione nelle arti, frutti della civilizzazione, sia per fornirli di tutti gli strumenti d'agricoltura, e il nostro Governo teneva agenti presso loro, perchè ne li guidassero nelle prime imprese. Questo sistema, degno di Washington che primo lo aveva mandato in esecuzione, fu dappoi sempre seguito dal nostro Governo, e in pochi anni riescirono sensibili i suoi effetti. Il suolo, abitato da questi Indiani, è della maggiore fertilità e produce tutto che può contribuire a rendere la vita felice. Già si andavano stabilendo fra loro le arti domestiche, già cominciavano a farsi netta idea del diritto di proprietà, sorgente e stimolo possente dell' industria; già possedevano gran copia di mandre, allevavano in copia bestiami, e la situazione loro era in ogni cosa più felice di quella della più parte de' contadini dell' Europa. Avevano smesso i loro antichi abiti di pelli, e omai non vestivansi, che di stoffe di cottone, che fabbricavano essi medesimi, e in somma, segno indubitabile di prosperità, la popolazione si accresceva rapidamente. Essi avevano sempre vissuto con noi fra' termini della più sincera

amicizia; noi non avevamo mai loro tolto il minimo spazio di terreno e i vincoli nostri vennero ancor più ristretti da molti matrimonj misti; dacchè era legge, presso loro, non potesse alcun Bianco, tranne l'agente degli Stati Uniti, fermar ivi la sua dimora ove non si togliesse in moglie una fanciulla del paese. E finalmente, le società di beneficenza degli Stati Uniti avevano fondato scuole, per istruir alquanto questi Indiani, e far quindi sparire le ultime tracce della vita selvaggia, a cui erano non ha guari abbandonati. Il medesimo può quasi dirsi de' Choctaw, Chickasaw, Chérokée, ed altre tribù del Sud. L'ordine e l'industria si facevano avvertire ne'loro villaggi, e nelle loro occupazioni giornaliere, e per fino nelle case loro, fabbricate le più volte da operai Bianchi, che ben pagavano: queste case in generale avevano buona apparenza quanto quelle della più parte dei piantatori Americani. Essi erano provveduti non solo di tutte le cose necessarie alla vita, ma già si procuravano lo zucchero, il caffè, ed altre superfluità. Non di rado si vedevano le loro donne, vestite con abiti bianchi di cottone, recarsi alle città vicine, avendo bardati i cavalli colle selle comprate da' Bianchi, che ottenevano al costo di venticinque a trenta dollari. In somma questi Indiani, possedevano per la più parte i loro schiavi, e gli adoperavano o alla cultura delle terre, o nelle faccende di casa.

Però riusciva veramente crudele il mescolar in qualsiasi guerra quelle popolazioni; era il mede-

simo che arrestare presso loro tutti i progressi della civilizzazione, e in quanto poi era ad esse sarebbe stato una solenne pazzia se avessero voluto entrare seco noi in ostilità, perocchè divise come erano tra se, e circondate per ogni parte da' nostri stabilimenti, tornava inevitabile la loro distruzione. Il colonnello Hawkins, agente degli Stati Uniti, e filantropo illuminato, aveva dedicato la sua vita a raddolcire il destino di questi uomini; era venuto in tale autorità presso loro, che forse gli avrebbe capacitati a distorsi dalla guerra, se nel gran numero non vi fosse stata una moltitudine di tristi, che troppo neghittosi per darsi al lavoro, affettavano di avere in dispregio il genere di vita nuovamente adottato, e sforzavansi di far rinascere ne' loro concittadini il gusto delle antiche costumanze della vita selvaggia, tanto favorevole alla infingardaggine, e alle passioni effrenate da cui sentivansi dominati. Nell' estate, quando la guerra affliggeva le nostre frontiere del Nort eransi già visti i più turbolenti fra costoro, riunirsi in piccole bande, correre tutto il paese, e depredare le proprietà dei loro fratelli che menavano vita ordinata, non che quelle de' Bianchi. Poco dopo la resa del generale Hull, ne vennero ad un'aperta rottura. Una frotta di Muscogée scontratasi in alcuni che discendevano il *Mississipi*, si lanciò loro addosso, e ne fece universale macello, senza aver ricevuto la minima provocazione. E per verità, la nazione a cui quella torma apparteneva, fe' perire que' feroci assassini, ma ne risultò in certa guisa una guerra civile

tra quelli che stavano pe' recenti costumi e gli altri che volevano far ritorno agli antichi; nè occorre soggiungere, come gli ultimi finissero per vincerla. In fatti quegli Indiani che avevano mostrato intenzioni propizie agli Stati Uniti, furono per la più parte obbligati a fuggire, e a venire sulle nostre terre a cercare un asilo.

Altre cause avevano ancora contribuito a render tale l' increscevole stato delle cose. L'anno precedente aveva visitato il celebre Tecumseh tutte le tribù del Sud, col solo intendimento di farle cambiar d'animo verso noi. Al suo arrivo in ogni borgata, convocava tutti gli abitanti, e con quella attraente eloquenza che possedeva in grado superlativo, trattava tutti gli argomenti accomodati a movere gli animi, e a farli alieni dall' affezione che ne portavano. Questo uomo, destro veramente, fondendo insieme il rimprovero al sarcasmo più amaro, faceva vergognare i suoi uditori de' loro nuovi costumi, e pennelleggiava il contrasto di quella ch'egli chiamava molle ed effeminata lor vita, con tutto ciò che v' ha di grande e di nobile nell'opinione di tai popoli. Demostene tonando contro l' indolenza de' suoi concittadini, non riuscì mai più veemente, ed anzi può dirsi, che le Filippiche di questo oratore parrebbero deboli a petto delle orribili imprecazioni proferite da Tecumseh contro gli Stati Uniti. Di fatto lasciò orme profonde negli spiriti di tutti coloro che l'avevano udito.

Stando le cose in questi termini preparate, distribuirono gli Inglesi armi e donativi ai Semino-

les, e a que' Creek che risedevano sul territorio delle Floride. La città di *Pensacola* era il sito delle distribuzioni. A poco a poco vi si recarono uomini d'ogni tribù, giusta gli inviti degli Inglesi, i quali lusingando le passioni de' Selvaggi e loro apprestando mezzi di soddisfarle, pervennero di leggieri a trascinarli in una guerra, i cui risultati dovevano tornare sì funesti per essi.

I Choctaw, i Chickasaw e i Chérokée, più lontani dall'influenza inglese, principalmente gli ultimi, parevano inclinati a rimanerci amici; e nondimeno una turba di giovani avidi di cose nuove, andò ad unirsi a'nemici nostri, malgrado gli sforzi dei Capi per trattenerli. Non facendo il Governo degli Stati Uniti troppo fondamento nella fede di quei Popoli, fe' istanza presso i Governatori della Giorgia e del Ténèssée, perchè armassero e raccogliessero le milizie; e al principio di primavera, il generale Jackson alla testa di duemila uomini, visitò tutto il paese de'Choctaw e de'Chickasaw; ma poichè in sito veruno non vide preparazioni di guerra, tornò addietro, dopo una corsa di cinquecento e più miglia. Resultò da questa spedizione, che le tribù amiche si confermarono nelle buone disposizioni, e che furono ritardate le aggressioni de'Creek.

All'incontro i Seminoles, seguiti da una banda di Negri fuggitivi e appo loro rifugiatisi, avevano già fatto incursioni nella Giorgia, e giusta il lor costume contrassegnarono ogni passo colla carnificina e la devastazione. Attaccarono in settem-

bre un distaccamento sotto gli ordini del capitano Williams. Questo distaccamento, dopo aver bravamente combattuto, fu forzato a ritirarsi, e ad abbandonare agli Indiani le salmerie che scortava.

Partì il 24 dello stesso mese il colonnello Newman, alla testa di cento diciassette volontari della Giorgia, per andare ad attaccare le borgate Lochway. Prima di arrivarvi, incontrò centocinquanta Indiani a cavallo, che scesi a terra e preparatisi al combattimento, vennero presto sbaragliati dal colonnello Newman e risospinti verso una fra le molte paludi che coprono il paese. Durante la fuga degli Indiani, fece la moschetteria Americana una grande strage nelle loro file; il loro Re fu ucciso, e il suo corpo era rimasto fra le mani de' Bianchi; accortisine gli Indiani, tornarono con ammirabile coraggio alla carica; più volte furono respinti, ma nell' ultimo attacco, più che tutti gli altri furioso, s' impadronirono delle spoglie inanimate del loro Capo, e via le portarono in trionfo dopo aver combattuto per più di due ore. Qui però non dovevano aver termine i perigli a cui sottostavano i Giorgiani. Prima di notte gli Indiani congiunti a gran numero di Negri, vennero ad attaccarli di nuovo, e dopo una perdita più della prima considerevole, ne andarono forzati un' altra volta alla fuga. Nondimeno la situazione de' nostri diveniva sempre maggiormente difficile, avevano molti feriti e non potevano nè avanzare nè arretrare, e il numero degli Indiani si andava crescendo ad ogni istante. Il colonnello Newman mandò un espresso a doman-

dare rinforzi, e fece trincerare il suo piccolo campo per essere più al sicuro dagli insulti del nemico.

Restarono colà gli Americani un'intera settimana, combattendo quasi del continuo senza potere prendere riposo nè la notte nè il giorno. Finalmente il 4 ottobre al mattino, non udendo gli Indiani il menomo rumore ne' trinceramenti, credettero fossero stati evacuati la notte, e però si avvicinarono sino alla distanza di trenta o quaranta passi. Allora levatisi i Giorgiani tutti insieme, fecero un fuoco cotanto micidiale che gli assalitori corsero a salvarsi nelle paludi mettendo spaventevoli urli. I nostri traendo profitto dal disordine che avevano cagionato, escirono in fretta de' trinceramenti, nè loro occorso verun incontro spiacevole, si recarono a Poccolatta, d'onde erano partiti. Il Governo, a cui erano pervenute le novelle di questo fatto durante la sessione del Congresso, diede gli opportuni provvedimenti per difendere quella parte del territorio; l'incarico ne fu affidato al generale Pinkney della *Carolina* del Sud, prode ed esperto, e degno certamente del grado di Brigadiere generale degli Stati Uniti che ad un tempo gli venne conferito.

Ora che abbiamo detto qual era lo stato delle cose nelle province meridionali, dobbiamo fare il racconto di un combattimento che aggiunse a' trofei della nostra gloria navale la bandiera di una terza fregata.

La fregata la *Costituzione*, comandata dal commodoro Bainbridge, e l'*Hornet*, sotto l'obbedien-

za del capitano Lawrence, fecero vela nell'ottobre da *Nuova-Yorck*. La fregata, l' *Essex*, capitanata dal commodoro Porter era escita a quel medesimo tempo dalla Delawara, e questi tre vascelli dovevano poi riunirsi per andare di conserva nel mare del Sud ad impadronirsi de' bastimenti Inglesi, che vi facevano la pesca delle balene. La giunzione non potè intervenire, e solamente il commodoro Porter doppiò il capo Horn. La *Costituzione*, che da alcuni giorni era separata dall' *Hornet*, trovandosi il venti dicembre alle coste del Brasile, scorse una fregata Inglese, e incontanente mise in panna per aspettarla. A due ore dopo mezzogiorno essendo il naviglio Inglese mezzo miglio distante dalla nostra fregata, i due bastimenti innalberarono i loro colori; cominciò di subito il combattimento, e una delle prime palle di cannone portò via la ruota del timone della *Costituzione*. Alle due e quaranta minuti, parendo al commodoro Bainbridge che il combattimento andasse troppo per le lunghe, fe' tirar la fune alle due basse vele e serrò il vento per accostarsi maggiormente al nemico, il cui bompresso intricatosi nelle sartie di mezzana della fregata Americana, fu presto abbattuto. Alle tre e cinque minuti, il nemico perdè anco l' albero di gabbia di maestra, e l' albero maestro fu grandemente danneggiato. Dieci minuti dopo finalmente, avendo la fregata Inglese cessato di trarre, ed essendo caduta la bandiera che sventolava sull' albero maestro, credettero i nostri che si fosse arresa, e conseguentemente la *Costituzione*

virò di bordo per racconciarsi; ma il nemico, rizzata un' altra bandiera, la *Costituzione* tornò all' attacco, e nell' istante in cui apparecchiavasi a dar la fiancata, cadde l'albero maestro del nemico, e non potendo questa volta più manovrare, abbassò realmente la bandiera. Andò incontanente il tenente Parker ad ammarinare la presa, che riconobbe essere la fregata la *Java* portante quarantanove cannoni, comandata da un distinto Uficiale, chiamato Lambert, il quale era stato gravemente ferito. La fregata, oltre all'equipaggio, aveva a bordo duecento uomini che trasportava nelle Indie; aveva dispacci per Santa Elena, pel Capo di Buona-Speranza, e per altri Stabilimenti inglesi, ed era anco carica di tutt' i rami necessari ad un vascello da 74 che si stava costruendo a *Bombay*; finalmente contava fra suoi passeggieri il tenente generale Hislop col suo Stato Maggiore che andava a prendere il Governo di *Bombay*; il capitano Marshall della marina reale, e più altri marini preposti al comando nelle Indie. Questa fregata noverò sessant' uomini morti, e centoventi feriti; da parte nostra nove furono i morti e venticinque i feriti.

Egualmente degna d' elogio fu la condotta di tutti gli Uficiali americani, sia per bravura nell'azione, sia per umanità coi vinti. Il tenente Aylwin, già altra volta menzionato molto onorevolmente allorchè fu appresa la *Guerriera*, avendo ricevuto una palla nell' omero volle nondimeno restare sul ponte sino al fine del combattimento, affinchè nessun ma-

rinaio lasciasse il suo posto per trasportarlo di sotto. Si distinsero particolarmente il tenente Parker ed i Midshipmen Dulany e Packett; quest'ultimo ebbe in dono dallo Stato di Virginia, del quale era cittadino una bella spada, e poco di poi fu promosso al grado di Tenente. Molti marinai altresì diedero segni di coraggio veramente straordinario. Noi non citeremo che il seguente tratto. Un uomo ch' era stato orribilmente ferito giacque sul ponte durante la maggior parte del combattimento, senza dar segno di vita; ma all'udire della resa del nemico si rizza in piedi, manda tre grida di gioia, e ricade. Corresi a lui, ma più non era.

Due giorni dopo il combattimento, scorgendo il Commodoro che la sua presa era in troppo cattivo stato, perchè si potesse condurla in porto, l' arse con tutto ciò che conteneva, salvo però le bagaglie dei prigionieri, che fedelmente vennero loro restituite. Approdò poscia a *San Salvadore*, e il generale Hislop gli rese pubblici ringraziamenti, e lo pregò di voler accettare un' elegante spada, qual contrassegno della sua gratitudine, pe' modi pieni di riguardo e di cortesia con che lo aveva trattato. Nella stessa città fe' scendere a terra tutti gli altri prigionieri dopo essersi fatto dare parola dagli Uficiali, marinai e soldati di non più servire contro noi. Quanto ai privati, ch'erano semplici passeggieri sulla *Java*, il Commodoro non volle considerarli come prigionieri di guerra, e li mise in libertà senza condizioni. Avendo trovato davanti a *San Salvadore* l'*Hornet*, lo lasciò ivi rimanere per-

chè bloccasse una Corvetta inglese chiamata la *Bonne Citoyenne* e dipoi fece vela per gli Stati Uniti.

Al suo arrivo fu salutato dalle vive acclamazioni de' suoi concittadini. *Nuova-Yorck* gli mandò lettere di cittadinanza in una scatola d'oro. I cittadini di Filadelfia gli offrirono un magnifico capo d'argenteria, varie legislature gli votarono ringraziamenti, e in fine il Congresso fe' battere una medaglia per perpetuare la memoria della gloria che aveva acquistato e ordinò in oltre la distribuzione di 50,000 Talleri fra gli Uficiali e l'equipaggio della *Costituzione*.

Con tutto ciò la pubblica gioia fu presto turbata dall'annunzio de' nuovi disastri, provati dalle nostre armi nell' Ouest; disastri accompagnati da sì orribili circostanze, che felicemente per l'umanità di rado se ne trovano di così fatti negli annali della storia. Noi ci accingiamo a farne il tristo racconto nel seguente capitolo.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

IL COLONNELLO LEWIS METTE IN ROTTA GLI INGLESI E GLI INDIANI A *FRENCHTOWN*. — IL GENERALE WINCHESTER VA A RAGGIUNGERLO. — BATTAGLIA VICINO ALLA RIVIERA *RAISIN*. — CONDOTTA ATROCE DEGLI INGLESI E DE' LORO ALLEATI. — ASSEDIO DEL FORTE DI *MEIGS*. — MORTE DEL COLONNELLO DUDLY. — GLI INGLESI LEVANO L'ASSEDIO. — CORAGGIO SPIEGATO DAL MAGGIOR BALL IN UNA MISCHIA COGLI INDIANI.

Il generale Harrison, come più sopra dicemmo, aveva posto ogni suo pensiero a ridurre in istato di difesa la frontiera occidentale. Gli Indiani eransi veduti forzati, per la distruzione de' loro villaggi, a condurre le donne ed i figli loro lunge dalle nostre frontiere, onde ricevere que' mezzi di sostentamento, di che gli avevano privati le nostre incursioni. Il resto della stagione fu consumato in costruir nuovi Forti, e in riparare gli antichi. Meigs, governatore dell'Ohio, animato da ardentissimo zelo, levava truppe del continuo, e forniva l'esercito d'uomini e d'ogni altra cosa necessaria. Il generale Harrison aveva posto il suo quartier generale a Franklinton, città che siede quasi al centro dell'Ohio, dalla quale poteva con maggiore comodità formare e distribuire alle diverse Piazze, i rinforzi e le munizioni che andava ricevendo: il suo

ntendimento era di concentrare tutte le soldatesche disponibili a *Rapids* per indi marciare, se le circostanze lo consentissero, alla volta di *Detroit*. Riusciva questa Piazza molto importante, poichè dappoi che gli Inglesi se ne impadronirono, bisognava con grandissima spesa trasportare le artiglierie e tutti i magazzini militari attraverso le montagne; cosa che ne rubava un considerevole spazio di tempo, e ritardava tutte le operazioni dell' esercito.

Seguitava il generale Winchester a rimanersene al forte *Defiance*, nè teneva seco lui che da circa ottocento uomini, avendo i volontari lasciato l'esercito per la più parte allo spirare delle ferme. Quelli rimasti appartenevano quasi tutti al Kentucky, e alle famiglie più distinte di quello Stato. Al principio di gennaio, spaventati gli abitanti di *Frenchtown*, villaggio situato sulla riviera *Raisin*, dall'avvicinarsi di un corpo nemico, si fecero a supplicare il generale Winchester, perchè inviasse loro soldatesche, che potessero proteggerli contro la furia degli Indiani, a cui permettevano gli Inglesi, affine di conservarseli dalla loro, che si dessero pure in preda ad ogni maniera di eccessi. Commossi i volontari Americani da' mali, di che erano minacciati i loro compatriotti, domandarono vivamente di poterli difendere. Quasi suo malgrado si arrese il Generale ai loro voti, e sconcertò per tal guisa tutto il disegno del Comandante in capo. Il 17 gennaio un distaccamento, comandato dai colonnelli Lewis e Allen, partì dal forte *Defiance*, con ordine di

aspettare a *Presquile* il rimanente delle truppe. Cammin facendo, venne il distaccamento in cognizione che un corpo avanzato aveva testè occupato *Frenchtown*, e si deliberò che si andrebbe ad attaccarlo prima che avesse campo di fortificarsi. Arrivativi i nostri, trovarono il nemico parato a riceverli; ma dopo una vivissima carica degli Americani, furono gli Inglesi e gli Indiani, comunque protetti dal fuoco di un obizzo, sbaragliati per ogni dove, e forzati a prendere scampo ne' boschi, ove servendo loro di schermo una gran copia d'alberi atterrati, tentarono ancora di tener fermo; ma gli Americani tanto fervidamente gli incalzarono, che di nuovo si diedero alla fuga. Continuatasi l'azione più addentro nella foresta, e i nostri conservata ognora la medesima superiorità, dispersèro infine il nemico e lo inseguirono per più miglia. Non riescì ben nota la sua perdita; ma quindici Indiani rimasero sul campo di battaglia: dal canto nostro dodici furono i morti e cinquanta i feriti. Dopo questa azione brillante, accamparono gli Americani sul luogo istesso della battaglia, dove furono poi raggiunti dal generale Winchester il 20 gennaio; la forza totale del nostro piccolo esercito, mercè la conseguita giunzione, montava a circa settecento cinquant'uomini. Seicento di loro si fecero stare in un ricinto di palizzate, e il rimanente formando una guardia avanzata, si accampò di fuori. La mattina del 22, una forza combinata, a un di presso di mille cinquecento uomini, sotto gli ordini del general Proctor e de' capi Indiani Roundhead e Splitlog,

attaccò gli Americani di repente. Il nemico dispose in batteria sei cannoni contro i nostri deboli trinceramenti, e ad un tempo si gettò a furia sovra le soldatesche che stavano di fuori; oppressate da forze cotanto superiori, dovettero piegare, e tentarono di ritirarsi dall'altra parte della riviera che allora era gelata; ma gli Inglesi gli tennero dietro davvicino, e quegli infelici furono uccisi per la più parte, o si arresero colla promessa di venir protetti contro gli Indiani. Il generale Winchester e il colonnello Lewis, erano esciti de'trinceramenti con un centinaio di uomini per dar aiuto alla guardia avanzata; ma ne corsero essi pure la medesima sorte, e lo stesso generale Winchester fu fatto prigioniero. Ad onta di sì tristo avvenimento, gli Americani che stavano nel ricinto impalizzato si difesero molto bravamente; tre volte respinsero l'assalto che loro fu dato dal 41 reggimento britannico, e malgrado la enorme sproporzione delle truppe da cui erano circondati, il nemico non aveva ancora ottenuto sino alle undici del mattino niun vantaggio su loro; anzi il nostro fuoco ben diretto aveva fatto il più gran guasto che mai nelle sue file.

Scorgendo gli avversari, siccome a caro prezzo sarebbe pagata la vittoria che riporterebbero su questi prodi, vollero farli capitolare; però il general Proctor minacciò il generale Winchester, che ove gli Americani non si arrendessero incontanente gli darebbe in balìa al furore degli Indiani, e di giunta metterebbe a fuoco tutte le case di *Frenchtown*.

Winchester, per mezzo di un parlamentario, fe' conoscere la minaccia a coloro che non ha guari comandava e ad un tempo annunciò loro, che per salvare quei compagni ch'erano sfuggiti ai perigli di un tanto disuguale combattimento, aveva fermato una capitolazione, a norma della quale arrendendosi prigionieri di guerra, conserverebbero gli Uficiali le proprie spade, e verrebbero protetti, siccome pure i soldati, contra qualsivoglia molestia. Il parlamento andò e tornò tre volte, tanto gli Americani duravano fatica a depor le armi; nondimeno si fece loro vicino un colonnello Inglese, che rinnovate tutte le promesse già fatte al Generale, soggiunse dippiù che avrebbero potuto seppellire i morti, e allora trentacinque ufiziali, e quattrocento cinquanta tra sotto-ufiziali e soldati, escirono de' trinceramenti, dopo aver combattuto sei ore e più contro forze triplici delle proprie, e contro un migliaio di Selvaggi che con que' loro urli spaventevoli, sembravano altrettante belve, pronte a lanciarsi sulla preda e a divorarla. Nella situazione deplorabile in cui erano gli Americani, che dal principio dell'azione avevano perduto più di trecento uomini, non è meraviglia se consentirono alla resa; ma presto sentirono pur troppo, come grandemente avessero errato nel fidarsi alle vane promesse di un nemico altrettanto crudele, quanto sleale.

La guerra offre talvolta fra sanguinosissime scene, alcun tratto sublime di generosità e d'eroismo, e allora l'uficio dello storico riesce facile, e l'entusiasmo di che sentosi infiammato, passa dalla sua

nell' anima del lettore. E in vero, chi senza ammirazione può leggere la ritirata dei diecimila? chi non è mosso dalla nobile rassegnazione di Leonida e de' suoi bravi compagni! Uomini così fatti hanno dato rialzo a tutta quanta la razza umana, e mentre deploriamo la funesta lor sorte, andiamo altieri, che creature mortali, siccome noi, abbiano fatto mostra di tanta magnanimità. Ma quanto non è diverso il dovere che a noi ne impone la storia! Noi dobbiamo riaprire le piaghe della patria che fanno ancor sangue, dobbiamo dire che cittadini generosi, corsi alla difesa de' compatriotti, dopo aver sostenuto una lunga pugna che doveva valer loro la stima del nemico, furono in onta di santissime promesse, esposti ad oltraggi d' ogni maniera, e poscia finalmente con freddo animo trucidati! Fremesi alla sola idea di così fatte atrocità; vorrebbesi dubitare sulla loro realtà; ma gli orribili fatti che noi siamo per riferire, non sono che troppo veri: l'Inghilterra non ha osato smentirli, e se l'America può perdonarli, il velo dell'obblìo non gli coprirà giammai!!!

Come prima gli Americani abbassarono le armi riposando sulla fede ricevuta e sull'onore del comandante Inglese, si accorsero del destino spaventevole a cui venivano riserbati. Contro le formali promesse ch' erano state fatte, gli Uficiali furono disarmati, e anzi che poter rendere gli ultimi doveri a' fratelli d' arme che onorevolmente perirono, videro siccome gli Indiani, dinanzi agli occhi del barbaro Proctor e di tutti gli Inglesi, mu-

tilassero i cadaveri di que' valorosi, ed anco uccidessero a colpi di *tomahawk* tutti i feriti. Eppure, potrebbesi mai credere? di mezzo a questa scena spaventevole un uficiale Inglese unendo l'ironia alla crudeltà, fu sì infame da esclamare, che *eccellenti medici erano gli Indiani.*

Tutti gli Americani finalmente che scamparono dalla carnificina, invece di essere custoditi da' soldati, furono consegnati in mano de' Selvaggi, perchè gli conducessero, siccome dicevasi, al forte di *Malden.* E ciò in altri termini tornava il medesimo, che concedere a que' Barbari piena libertà di far paghe le astiose e sanguinarie passioni, di che ardevano. E se i loro prigionieri, o per difetto di nutrimento, o per fatica, o per le ferite, non potevano più a lungo strascinarsi, incontanente que' conduttori li facevano a pezzi; molti ne trassero a morte, solo per far sazia la ferocia loro, ed altri, fra tutti più sventurati, preservarono per indi sagrificare fra torture sopra modo spaventevoli. In breve, soltanto alcuni di questi infelici pervennero a quel Forte, a cui dovevano essere condotti! E il generale Inglese provossi mai una volta ad impedire somigliante macello? non mai. Stette testimonio, nè sforzo alcuno egli fece onde salvare la vita d'uomini suoi simili, e cristiani siccome lui! ma questa storia abbominevole non è ancor terminata.

Sessanta feriti, per la più parte Uficiali, o uomini distinti, riuscirono a trovar rifugio presso alcuni abitanti di *Frenchtown.* Concesse Proctor che andassero a curarli due cirurghi de' loro, promet-

tendo di inviare una guardia a proteggerli, e mandarli in islitta a *Malden* la seguente mattina. Sommo Iddiò! usò un raffinamento di crudeltà per far nascere speranza, che aveva fermato di non compiere. Alla custodia de'feriti non lasciò un soldato, e il susseguente giorno, non le slitte, con che esser dovevano recati in terra di salvamento, ma gli Indiani comparvero, i quali poscia ch' ebbero spogliati e trucidati per la più parte gli infelici nostri compatriotti, diedero fuoco alle case che loro servivano d'asilo, e fecero così ardere nel rogo istesso e i morti, e i moribondi!

Somiglianti narrazioni fanno assiderar d'orrore, nè dopo tanti contrassegni di ferocia può più riuscir di maraviglia, se gli Inglesi in onta di quanto è sacro fra gli uomini, negarono sepoltura a quelle vittime miserande.

Quando il successivo autunno, fu cacciato Proctor dal teatro de' suoi delitti, noi trovammo disseminato dell'ossa de'nostri compatriotti il terreno, e mani Americane furono che le raccolsero, ed esse resero a quelle fredde reliquie gli ultimi doveri.

Tinte ancora più cupe si aggiungono a questo quadro sanguinoso da molti fatti parziali. E chi non piangerebbe il tragico fine di Hart, Capitano e stretto parente di due de'nostri primi uomini di Stato, di H. Clay e di I. Brown? Quel giovane che andava adorno di molte doti ed era pieno di valore, si distinse nella battaglia, e riportò grave ferita al ginocchio. Mentre cogli altri si arrendeva prigioniero, riconobbelo il colonnello Elliot, che

nato cittadino degli Stati Uniti, serviva a quel tempo i nemici della sua patria. Hart era stato compagno di scuola di Elliot, e però non deve recar meraviglia se gli promise di prenderlo in ispecial protezione, e di farlo trasportare a Malden; ma l'uomo che potè essere a tanto vile, da risolversi a impugnar l'armi contro de' propri concittadini, non ha anima capace di buon sentimento, nè quindi Elliot malgrado le promesse fatte, si adoperò menomamente in pro del compagno, dell'amico della sua infanzia, e lo lasciò in balìa allo sciagurato destino che gli sovrastava. Il giorno seguente lo assalgono gli Indiani, e lo spogliano di tutto; egli pervenne coll' incentivo di una grossa somma, che s' impegnò di voler loro pagare, a indurre alcuno di que' feroci nemici a far sì, che lo conducessero a *Malden*; però lo misero sopra un cavallo, e si posero in cammino; ma non prima ebbero fatto alcuni passi, cangiarono risoluzione; forzarono Hart a scendere a terra, e lo fucilarono, mutilando poscia, giusta l' orribile costume loro, il cadavere della vittima, e recandone in trionfo la capellatura ed il cranio. Nella guisa stessa perirono il colonnello Allen, i capitani Hickman, Woolfolk e M' Cracken, come pure molti cittadini de' più distinti del Kentucki, fra i quali ci restringeremo a nominare M' Simpson, membro del Congresso; i capitani Bledsoe, Matson, Hamilton, Williams, Kelly, e i maggiori Madison e Ballard. Merita per ultimo d' esser riportato questo fatto. Nel giorno successivo all' azione, gli Inglesi per certo non tro-

vando abbastanza concitato il furore degli Indiani, vi vollero aggiunger fuoco coll' ubbriachezza e loro fecero una larga distribuzione di rum.

Dopo queste carnificine, paventando Proctor le conseguenze della sua atroce condotta, offrì un premio agli Indiani, affinchè ciascuno gli desse in mano i prigionieri che per anco non erano stati sagrificati. Gli abitanti di *Detroit* avevano già adempiuto verso i loro infelici compatriotti a tutt' i doveri dell' umanità. Molti di loro avevano disposto di quanto serbavano di prezioso per riscattare i prigionieri, e le donne principalmente, sempre le prime negli atti di beneficenza, giunsero persino a spogliarsi delle coperte de' letti per far paga quella pietosa intenzione. E ad eterna vergogna degli Inglesi dicasi pure, siccome bastò l' animo a Proctor di comportare che venissero trascinati di uscio in uscio e venduti come bestie da soma uomini, ch' eransi battuti valorosissimamente, e che appartenevano alle famiglie più distinte degli Stati Uniti; e solo all' avarizia degli Indiani poterono alcuni pochi de' nostri coraggiosi concittadini andar debitori della conservazione della vita.

Woodward, già giudice della Corte suprema degli Stati Uniti, e allora presidente a *Detroit*, si recò da Proctor e col tuono della virtù indignata gli rinfacciò arditamente la morte de' concittadini. *Figgetevi ben nell'animo*, sclamò egli, *che la verità sarà conosciuta, e che i delitti di quel giorno spaventevole contamineranno le pagine della Storia !*

E la profezia di Woodward sarà compiuta: e i posteri venendo in cognizione degli avvenimenti testè narrati, sapranno che non erano se non un preludio della guerra di esterminio mossa dall'Inghilterra contro all'America.

Non fu mai al mondo calamità che producesse più generale afflizione. Tutto il *Kentucky* strettamente parlando era in lutto, perocchè gli infelic, che vennero torturati e tagliati in pezzi, appartenevano per la maggior parte, come accennammo, alle famiglie più rispettabili di quello Stato, e tenevano gran numero di amici e parenti, il cui dolore può essere piuttosto immaginato che descritto.

Nondimeno, giustizia vuole che non si pongano gli ufiziali Inglesi tutti in fascio nella generale reprobazione; vari tra loro, e notabilmente il maggiore Muïr, i capitani Aikins, Curtis, il dottore Bowen, e il reverendo sig. Parrow, ministro del Vangelo, non parteciparono alle enormità de' loro compatriotti, e non si mostrarono al tutto disumanati. Di queste tristissime scene abbiamo per certo bastantemente favellato; pure a compiere l'orribile quadro ne par necessario quest' ultimo tratto. Vedendo Proctor con che sollecitudine gli abitanti di *Detroit* riscattassero i prigionieri, volle inibita la redenzione: or bene, Proctor fu fatto brigadier generale onde venir ricompensato, siccome dicevasi, del particolare pensiero ch'erasi dato di salvare i prigionieri dal furore dei Selvaggi! Così dunque la Gran Brettagna tratta i colpevoli suoi agenti? E non devesi indi naturalmente

pensare, che costoro operassero giusta i suoi ordini, dacchè in luogo di essere abbandonati ai condegni castighi, inflitti per tutto contro i trasgressori delle umane e divine leggi, vediamo ch'ella si fa loro ad amministrar premj per una spaventevole condotta?

Il generale Harrison aveva scorto con dispiacere il movimento del generale Winchester, e presentendo molto bene le funeste conseguenze che avrebbe avuto, fe' partire in tutta fretta trecento uomini della milizia dell'Ohio sotto gli ordini del maggiore Cotgreves perchè andassero a rinforzare le nostre truppe sulla riviera *Raisin*; ma giunta a cognizione del Maggiore la presa del generale Winchester, declinò alla volta di *Rapids*, ove trovavasi allora il generale Harrison. Quest'ultimo, udita la notizia del fatto di *Frenchtown*, stimò di doversi ritirare verso *Carryingriver* onde operare la sua giunzione col resto dell'esercito, e proteggere un convoglio di artiglieria che veniva allora dall'alto *Sandusky*; tuttavolta prima di allontanarsi mandò a correre il paese un corpo scelto, perchè facesse prova di ricondurre coloro a cui era toccata la ventura di scampare dal nemico; ma erano pochi, ed essi d'altronde privi di sostentamento e di vestiti, perirono per la più parte fra le nevi, ch'erano a quel tempo molto alte.

Il governatore Meigs mandò prontamente due reggimenti in soccorso del generale Harrison, che riuscì quindi in istato di recarsi nuovamente a *Rapids*. Ivi costrusse dipoi un Forte, e lo chiamò il

forte di *Meigs* in onore di quel bravo governatore dell' Ohio, il quale colle cure che infaticabilmente si dava, sapeva sempre creare nuovi espedienti di conforto. Il generale Cooks che comandava le milizie della Pensilvania, aveva fatto ancor esso alcune fortificazioni nell'alto *Sandusky*, e così passarono fra questi diversi lavori i mesi piu rigidi dell' inverno.

L'infelice imprudenza del generale Winchester aveva reso necessari i rinforzi, e rotto l' ordine ad un tempo de' primi disegni di Harrison. Però questo Generale sia per divisare i nuovi modi di esercitare la guerra, sia per ottener truppe addizionali dall' Ohio e dal Kentucky, tornò nel primo di questi due Stati, e seguitava a permanervi quando le notizie da lui ricevute al principio di aprile affrettarono il suo ritorno al forte di *Meigs*.

Già da qualche tempo aveva radunato il nemico forze numerose per imprendere l'assedio di quella piazza, alla quale non essendo ancor giunte le nostre soldatesche novamente levate, la brigata della Pensilvania, ancorchè compiute le ferme, si offerì generosamente di rimanervi alla difesa.

Quel Forte che non era ancor ridotto a perfetto termine, e i cui fondamenti, siccome è noto al lettore, non vennero gettati che nel precedente inverno, è situato ad alcune centinaia di tese dalla riviera *Miami*, sovra un terreno saliente, e frammezzo a praterie naturali, ombreggiate qua e là da qualche gruppo d'alberi. Harrison come prima vi arrivò, si diede a lavorar giorno e notte per

mandar a compimento le fortificazioni, e per aggiungervene delle nuove, e in questo suo intento lo secondarono perfettamente i capitani Wood e Gratiot, due valenti ingegneri. La guernigione forte di mille duecento uomini, per la più parte volontari, era animata da uno spirito eccellente, e deliberata a difendersi sino agli estremi.

Il 28 aprile, si fecero le scolte ad annunziare che il nemico si avvicinava, e poco dappoi apparvero gli Inglesi e gli Indiani sull' altra sponda della riviera. Incontanente spedì Harrison un espresso ad affrettare la marcia del generale Clay, che menava seco mille duecento uomini del Kentucky; però che i bravi cittadini di quello Stato, sia detto in lode loro, ad onta di tutti i mali di che la guerra gli aveva già gravati, parati sempre a volare in soccorso de' loro compatriotti, non calcolavano mai nè fatiche nè perigli.

Per tre giorni rimase occupato il nemico a rizzar batterie; vennero ricambiate a vicenda dall'un canto e dall' altro alcune palle di cannone, senza che ne escisse verun resultato importante. La guarnigione stava all'erta del continuo e sotto l'armi; pativa difetto d' acque non essendo ancor terminati i pozzi del Forte, nè potendosene procurare che a gran rischio dalla riviera; era estenuata dalla fatica, e nondimeno si resse in quella sua situazione con grandissimo coraggio, nè lasciò mai udire la menoma querela.

Il primo maggio, il nemico terminò e mise subito in uso una batteria armata di un obizzo e tre

cannoni, fra i quali uno da 24. Il suo fuoco non riuscì di molto effetto, ma poco mancò non tornasse funesto al generale Harrison; una palla di cannone ruppe la panca sulla quale era salito per guardar fuori dal parapetto.

Addì tre maggio, un mortaio collocato in batteria contro il Forte, lanciò di molte bombe, ma gli Americani con un fuoco ben diretto pervennero più volte a far cessare il fuoco degli Inglesi.

Intorno a quest'epoca dell'assedio, ne fu mandato per la prima volta il maggiore Chambers ad intimar la resa della piazza. Disse: volere il suo Generale impedire l'effusione del sangue; aver egli forze a cui tornava impossibile resistere, e in somma dover gli Americani, qualora pur una volta non volessero fidarsi *alla generosità di Proctor*, star parati ad essere passati tutti a fil di spada. L'intimazione fu accolta con lo sprezzo e con l'indignazione che meritava. Fidarsi alle promesse di quel Proctor le cui mani fumavano ancora del sangue versato sulle rive del *Raisin*, sarebbe stata la più solenne pazzia che mai; e se a quel tempo, siccome pretendeva, non ebbe facoltà di por freno al furore degli Indiani, come ne avrebbe ora campo, che giusta l'asserzion sua erano più che mai numerosi?

Però Harrison rispose unicamente: aver certamente pensato il generale Inglese di trovarlo disposto ad adempire al proprio dovere, dacchè soltanto allora gli intimava di arrendersi; non sentirsi menomamente spaventato dalle considerevoli

forze di che facevasi pompa, e saper anco che pensarne in proposito; e finalmente terminava coll' incaricare il maggior Chambers di annunciare a Proctor, che sin che un Harrison avrebbe l'onore di comandare un posto Americano, la resa non se ne farebbe giammai ad una forza combinata di Inglesi e di Indiani.

Così risposto, il fuoco ricominciò dalle due parti con nuovo vigore, e gli Indiani pieni di un temerario ardimento furono visti ad arrampicarsi sugli alberi più vicini al Forte, e di là, potendovi veder dentro, uccidere e ferire buon numero de' nostri.

Il 5 maggio, un distaccamento formante la vanguardia delle truppe condotte dal generale Clay arrivò al Forte, e annunciò che quel Generale scendeva nei battelli il Miami, e che allora non trovavasi che a sole poche miglia di distanza. Incontanente il Comandante in capo gli mandò ordine di sbarcare ottocento uomini sulla riva sinistra, e di attaccare e distruggere le batterie che vi teneva il nemico, mentre egli dal canto suo divisava una sortita, al cui comando fu poi preposto il colonnello Miller. Ben immaginato questo attacco simultaneo, se riusciva ti avrebbe recato il resultato di stringere il nemico alla necessità di levare immediatamente l' assedio.

Il colonnello Dudley al quale aveva commesso il generale Clay l' impresa dell' attacco sulla riva sinistra, sbarcò in buon ordine, marciò a dirittura contro le batterie nemiche, le investì, e for-

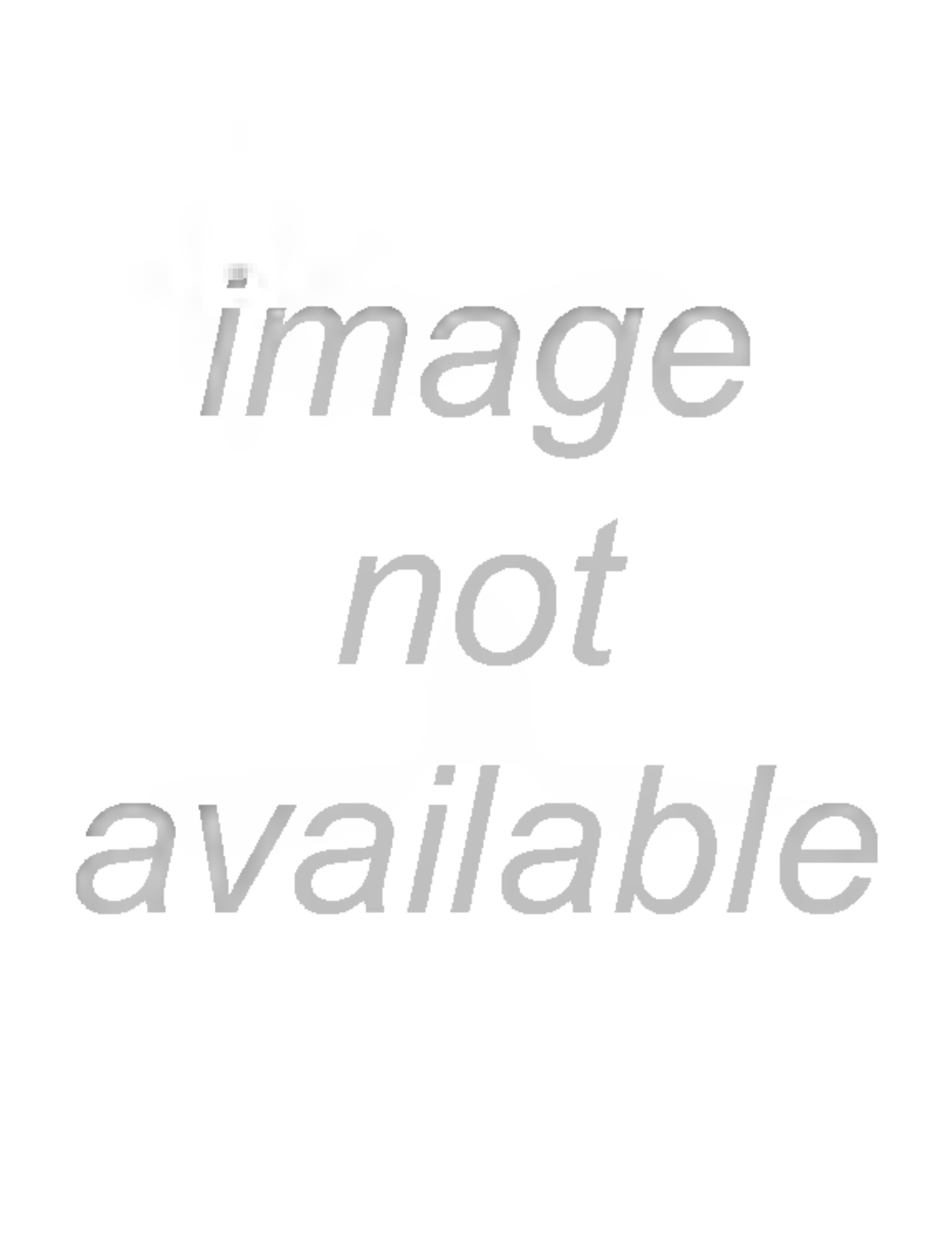
image
not
available

che gli stavano dattorno, e immediatamente cadde morto. Le altre truppe del generale Clay sbarcarono sulla riva destra, ove del paro incontrarono il nemico in forze superiori. Ma Harrison veduto il pericolo in che stavano, e mandato in loro soccorso una squadra di cavalli, poterono ridursi in sito di sicurezza. Sulla riva destra si operò la sortita divisata ed ebbe esito ben più felice dell'attacco diretto dal prode e sfortunato Dudley. Il colonnello Miller alla testa di trecent'uomini, si lanciò sulle trinciere Inglesi, che erano custodite da trecento cinquanta Bianchi e cinquecento Indiani, rovesciò ogni cosa che facesse prova di resistere, s'impadronì, dopo brillanti e reiterate cariche della principal batteria, ne inchiodò i cannoni, e rientrò nel Forte conducendo seco quarantadue prigionieri. In questa breve ma viva azione, soldati, uficiali, comandante, mostrarono tutti grandissimo coraggio, e il generale nel suo rapporto pagò loro quel giusto tributo di elogi, ch'era ad essi dovuto.

Dopo i due fatti de' quali abbiam reso ora conto, vi è stata una sospensione d'armi di tre giorni: passarono frequenti messaggi dall'una all'altra parte, coll'intendimento di comporre le differenze per un cambio di prigionieri. Tecumsch consentì a consegnare tutti gli Americani ch'erano in suo potere, purchè tornassero liberi una quarantina di Wandiots che si trovavano nel Forte. Proctor promise di dare una lista di tutti gli Americani uccisi, feriti, o fatti prigionieri; ma secondo il suo costume non mantenne menomamente questa promessa.

Il 9 maggio, si credette scorger che il nemico si apparecchiasse alla partenza. Una goletta ed altre barche cannoniere, erano state condotte la notte per prendere a bordo le artiglierie; ma alcune palle di cannone tirate dal Forte provarono agli Inglesi quanto sarebbe periglioso quell'imbarco; ne abbandonarono quindi il pensiero, e riconsigliatisi altramente, levarono l'assedio alle dieci del mattino, e si ritirarono con tutta la possibile celerità. Ecco come terminò un assedio di tredici giorni, durante il quale i nostri nemici ebbero campo di apprendere che quind'innanzi le truppe Americane non si sottometterebbero più a loro, siccome fece il vile e pusillanime Hull, e che se altra volta riuscissero ad impadronirsi d'una guernigione Americana, non vi perverrebbero che dopo aver lungamente e bravamente combattuto. La perdita totale che noi soffrimmo nel Forte, montò ad ottantuno morti e a cento ottantanove feriti. Contaronsi in questo numero più di settanta Kentuckiens, non compresi quelli che perirono col colonnello Dudley. Questo prode uficiale fu universalmente risospirato; pochi uomini godevano sì grande stima in tutto il Kentucky, e dopo molte ricerche ne venne fatto di scoprire il suo cadavere orribilmente mutilato, che poi sepellimmo con tutti gli onori della guerra.

Le forze del generale Proctor si componevano di cinquecento soldati di linea, di ottocento militi e di cinquecento Indiani almeno, che combatterono con grandissimo coraggio, e salvarono più

volte i loro alleati. Il giorno in cui occorsero gli ultimi fatti d'arme, Tecumsch, siccome abbiam narrato, arrivò col corpo d'Indiani più ragguardevole, che non fosse mai stato riunito sulla frontiera del nort. Cumulo di forze tanto fatto, stringeva gli Americani in una molto difficile situazione; ma per loro buona ventura gli Indiani dopo aver combattuto, incontanente tornarono per la più parte ne'loro villaggi; e questo è costume sì radicato presso quelle popolazioni, che nè Tecumsch, nè altri capi, poterono a niun conto persuaderli a starsi ancora alcuni giorni sotto l'armi. Proctor, le cui fortificazioni quasi per intero erano state distrutte da'simultanei attacchi sulle due rive, e che teneva le proprie forze grandemente diminuite per la partenza degli Alleati, deliberò di far pronta ritirata, per isfuggire a più gravi disgrazie, e nella furia che aveva di allontanarsi, lasciò indietro molte robe, il cui trasporto avrebbe richiesto troppo tempo.

Dopo levato l'assedio furono dall'un canto e dall'altro sospese le operazioni offensive. Harrison stimò opportuno di lasciar riposare le sue truppe nel forte *Meigs* e nell'alto Sanduski, sinchè fossero compiuti gli armamenti, che con attività si continuavano sul lago *Erié*; pensava ragionevolmente, non potessimo lusingarci di condurre a bene veruna operazione fin tanto che la nostra bandiera non isventolasse sul lago. Si recò in persona a *Franklin* per ordinare le truppe nuovamente levate, e colà concentrate. Mentre permaneva in quella città, ri-

cevette una deputazione di tutte le tribù Indiane che abitavano ancora lo stato d'Ohio, e di alcune altre de'territorj d'Illenese e d'Indiana, incaricata d'offrirgli i servizj delle prefate popolazioni. Gli Stati-Uniti non si erano valsi sino allora, ad eccezione di un corpo poco considerevole sotto gli ordini di Logan, valente capo e nipote di Tecumsch di alcun Indiano fra quelli che ci rimasero fedeli; ma perchè il raccomandar loro di tenersi neutrali, era un potersi appena far intendere, che anzi molti consideravano sì fatta raccomandazione qual dubbio ingiurioso del loro coraggio; e perchè avevano dovuto soffrire, notabilmente per la morte di Logan ucciso in una imboscata, le aggressioni degli Indiani dichiaratisi contro noi: così il generale Harrison si vide in certa guisa necessitato ad ammetterli a combattere seco noi, sebbene con espressa condizione che risparmierebbero la vita de' prigionieri nè rivolgerebbero mai le armi contro le donne, i fanciulli e le altre creature senza difesa.

Comunque le parti più popolate della frontiera fossero state messe in sicuro dagli oltraggi degli Indiani, pure gli stabilimenti isolati, sparsi lungo il lago, dappoi *Frenchtown*, sino a *Erié*, ebbero molto a soffrire da'loro attacchi. Fece per un tempo cessare queste correrie da briganti il maggior Ball: il prode Uficiale seguiva il corso del Sandusky, avendo seco lui ventidue cavalieri; tutto ad un tratto provò il fuoco di un'orda di Indiani, ch'eransi posti in aguato; andò alla carica contro loro; cacciolli dal sito, ove si erano appiat-

tati; e una volta al piano, avendo i cavalieri la gran comodità del sito poterono, non però senza stento, distruggerli tutti quanti. Stato scavalcato il maggiore Ball durante l'azione, ebbe a sostenere corpo a corpo una lotta contro un Indiano di statura e di forza prodigiose; per buona ventura mentre quel colosso era per opprimerlo dell' enorme suo peso, uno de'cavalieri corse all'aiuto, e sbarazzò presto il Maggiore del suo nemico.

Noi ora ci apparecchiamo a recare i nostri sguardi verso la frontiera del Nort, ove la cessazione del freddo aveva permesso di darsi ad operazioni più importanti di quante non fossero mai occorse sino allora da quelle bande.

CAPITOLO VII.

PREPARATIVI DEGLI INGLESI NEL CANADÀ. — INCURSIONE DEL MAGGIORE FORSYTHE. — ATTACCO DIRETTO CONTRO AD *OGDENSBURGH*. — PRESA DI *YORCK*, E MORTE DEL GENERAL PIKE. — PRESA DEL FORTE *GIORGIO*. — FATTO D'ARME NOTTURNO DI *STONEY-CREEK*, E PRESA DEI GENERALI CHANDLER E WINDER. — IL GENERAL BROWN DIFENDE SACKETT'SHARBOUR. — IL GENERALE DEARBORN LASCIA IL COMANDO DELL'ESERCITO. — BATTAGLIA DI *BEAVERDAMS*. — SECONDA PRESA DI *YORCH*. — DEVASTAZIONI DEGLI INGLESI SULLE SPONDE DEL LAGO *CHAMPLAIN*. — CROCIERÀ DEL COMMODORO CHAUNCEY SUL LAGO ONTARIO.

Considerevol numero di truppe aveva inviato la Gran Brettagna nel Canadà durante l'inverno. I recenti suoi trionfi in Europa, le avevano tolta ogni brama di composizione, del che diede buona prova, rifiutando la mediazione dell' imperatore delle Russie.

Oltre a'rinforzi dei quali parliamo, teneva il Canadà per sua difesa una ben disciplinata milizia che il Governatore Inglese poteva fermar sotto l'armi, quanto più lungamente eragli in grado; ben altramente procedeva la bisogna dal canto nostro. Nella prima campagna, ricusarono i capi di vari Stati avversi alla guerra di far marciare le mili-

zie loro; ed i volontari che si vedevano con tanto ardore drizzarsi verso l'Ouest, erano di lunga mano lontani dal dimostrare lo stesso zelo, per prender parte alle ostilità sulla nostra frontiera Settentrionale.

Nondimeno, mercè i grandi preparativi operatisi nell' inverno, ci confortavamo alla speranza di tentare nel corso del 1813 alcuna impresa che dovesse tornar più importante di quelle del precedente anno. Erasi per verità lasciato sfuggire l'istante propizio ad attaccare il Canadà, e il nemico potè sì fattamente e in ogni maniera fortificarsi, che la conquista della provincia offriva di molte difficoltà, ov' anco del tutto non riuscisse impossibile. Ad ogni modo, se gli Stati del Nort volessero francamente cooperare alla guerra, e se la nazione spiegasse l'abbondante dovizia de'suoi mezzi, noi potremmo ancora riguadagnare il tempo perduto, renderci padroni della navigazione, e sottomettere per lo meno l'alto Canadà.

Intervenuto un cambio di prigionieri, molti bravi Uficiali rientrarono nelle file del nostro esercito. Tutti i soldati arrolati negli Stati del centro furono mandati sulla frontiera settentrionale. Magazzini di viveri, di munizioni d'ogni sorta vennero fatti in diversi punti. In somma non ommise niuna cosa il Governo per dar principio alla guerra in guisa brillante e poderosa.

Al mese di febbraio un drappello nemico, attraversato il San-Lorenzo per andar in traccia di alcuni disertori, commise depredazioni contro gli abi-

tanti del paese. Il maggiore Forsythe, comandante ad *Ogdensburgh*, risolvette di usare la rappresaglia. Alla testa quindi de' suoi cacciatori e di alcuni volontari che erano per la più parte proprietari di quei dintorni, attraversò il fiume, sorprese la soldatesca che stanziava ad *Elisabethtown*, fece cinquantadue prigionieri, fra i quali si contavano un Maggiore, tre Capitani e due Tenenti; s'impadronì di centoventi fucili e venti carabine, di molte casse di cariche, e di altri oggetti appartenenti al Governo, e tornò indi felicemente sulla riva Americana, senza aver perduto un uomo pure.

Poco dopo questa spedizione, seppesi che gli Inglesi si apparecchiavano seriamente a fare un attacco contro *Ogdensburgh*. Incontanente il maggiore Forsythe chiamò in suo aiuto per difendere quella piazza le milizie del contorno; ma malgrado tutte le cure ch' egli si diede, non potè raccogliere che pochi uomini. Gli Inglesi, in numero di mille e duecento, passarono il fiume, e assalirono contemporaneamente da due parti la città: gli Americani per più di due ore sostennero la lotta, ma oppressati dal numero, furono alla fine costretti a ritirarsi, dopo aver perduto una ventina d'uomini. Molto più considerevole deve essere stata la perdita del nemico, dacchè il piccolo distaccamento sotto gli ordini del maggiore Forsythe, componevasi in gran parte di cacciatori, che tiravano a meraviglia bene, e i colpi de' quali uscivano quasi tutti con effetto. In fatto giudicando gli Inglesi di questa mischia da ciò che era loro costata vollero farla passare per una

vittoria segnalata. L'Uficiale che teneva il comando del forte *George* mandò un espresso al colonnello M'Feely in *Niagare* per dargli notizia che le batterie del suo Forte si apparecchiavano a mandare una salva in onore del trionfo dell'armi inglesi. Gli rispose il colonnello M'Feely che egli trovavasi tanto avventurato da poter rendere gentilezza per gentilezza; che però gli annunciava, siccome all'udir del suo saluto gliene farebbe un somigliante per celebrare la presura della fregata di Sua Maestà Brittanica, la *Java* ch'era stata operata da una fregata Americana di pari forze.

Corpi di truppe nuovamente levate erano stati adunati a *Sackett' sharbour*, e ne' suoi dintorni. Il convertire in pochi mesi le reclute che non avevano mai tocco un'arma in buoni soldati non era menomamente una facile impresa, e questo penoso carico fu adempiuto con ammirabile zelo da Pike, promosso di fresco al grado di Brigadier-generale, in ricompensa de' suoi buoni servigi.

Figlio di un uficiale che tuttora serviva e che dalla guerra della rivoluzione in poi non aveva lasciato l'esercito, Pike, cresciuto per modo di dire nel campo, e avendo trascorso tutti i gradi prima di giungere a quello di Generale, conosceva perfettamente tutti i particolari della sua professione. Dotato de' sentimenti più generosi, avido di gloria, l'ambizion di lui andava sempre subordinata all'amore della sua patria. Voleva in se riunire al coraggio del soldato, alla scienza del Generale, le qualità e le virtù che rendono il cittadino racco-

mandabile. Erasi già saputo distinguere pel modo onde adempì l'ardua missione di esplorare le sorgenti del Mississipì e poscia quelle da cui scaturisce la riviera *Arkansas*. Sì nell'una che nell'altra di tali spedizioni aveva mostrato tutto ciò che ponno operare la forza d'animo e il vigore di corpo, congiunti ad una gran prudenza e ad una mente illuminata. Infine, tenuto caro da tutti i suoi soldati, sapeva comunicar loro il suo nobile ardore. Poco è quindi sorprendente se sotto un capo sì fatto, le truppe riunite a Sackett'sharbour sieno state prontamente addestrate alla disciplina e agli esercizi militari. Infatto queste truppe medesime all' aprirsi della campagna avevano le migliori disposizioni, ed erano pronte a volare alla vittoria.

L' occasione di mostrare quanto valessero, non istette guari a presentarsi. Come prima fu libero dai ghiacci il lago *Ontario*, noi indirizzammo i nostri pensieri ad attaccare *Yorck*, capitale dell'alto Canadà. Questa piazza era l'imperio di tutti i magazzini militari degli Inglesi; di là fornivansi munizioni a tutti i porti dell'Ouest; sapevasi ch'eravi sul cantiere una gran nave da guerra, quasi terminata, e finalmente pensavasi, che una volta padroni gli Americani di *Yorck*, potrebbero comodamente insignorirsi del forte George, e poscia coll'aiuto della flotta, portar le armi contro *Kingston*.

In una conferenza tenutasi verso la metà d'aprile dal generale Dearborn, comandante in capo, con Pike e gli altri Uficiali superiori, fu ogni cosa divisata onde mandar prontamente ad esecuzione il

meditato disegno. Il maggiore Forsythe, ritornato ad *Ogdensburgh* dappoi che gli Inglesi se ne erano ritirati, ebbe ordine di recarsi a *Sachett' sharbour*. Doveva il commodoro Chauncey, a norma delle istruzioni del Governo, facilitare i movimenti dell'esercito con ogni espediente che fosse in sua mano, e però allestì le navi pel trasporto delle truppe. A Pike, che ne aveva fatto formale domanda, affidò il Generale in capo l'esecuzione dei divisamenti d'attacco, con buon consiglio immaginati, e in parte dovuti allo stesso Pike. In somma tutto essendo in pronto, e le truppe imbarcate, la flotta spiegò le vele, e dopo breve e felice traverso, gettò l'ancora addì 27 aprile alle due del mattino, davanti alle rovine di Torento, distante due sole miglia da *Yorck*.

Poscia che gli Inglesi ebbero notizia dell'arrivo degli Americani davanti alla costa, fecero pronti apparecchi per impedirne lo sbarco. Il generale Sheaffe, alla testa di tutta la guernigione di Yorck, composta di settecento cinquanta Bianchi, e di cinquecento Indiani, senza contare un corpo di granatieri e di cacciatori trovatisi per accidente nella Piazza, si affrettò verso la riva del lago: gli Indiani furono posti in aguato dietro i cespugli che erano sull'orlo della riva, e la truppa regolare si schierò in ordinanza di battaglia sulla spiaggia. A norma del divisamento d'attacco, dapprima fermato, i battelli che recavano il maggiore Forsythe e i suoi cacciatori partirono i primi; dovevano pigliar terra precisamente nel sito, dove il nemico

teneva la principale sua forza, e in fatto appena Forsythe vi si avvicinò, dovette sopportare un vivissimo fuoco di moschetti. Quest'Uficiale sapendo come sbarcando più in giù o più in su, romperebbe il disegno generale di Pike, deliberò di approdare arditamente nel sito istesso, che gli era stato designato, senza pensar più che tanto ai perigli che potrebbe incorrere; ma fe' prima levare i remi, onde dar agio e tempo a'suoi cacciatori di scaricare le loro carabine contro il nemico.

Pike seguiva attentamente cogli occhi i navicelli che portavano la sua vanguardia: vistili fermati, si precipitò in tutta fretta nella sciatta, per lui preparata, e pe' suoi Aiutanti di campo, fe' spiegar vela verso terra, e impose al maggiore King di seguirlo con tutte le truppe che si trovavano in pronto. Prima ch'egli toccasse la riva, Forsythe era già sbarcato, e stava caldamente alle strette con tutte le forze del nemico. Pochi istanti appresso, arrivato King con alcuni artiglieri e una trentina di cacciatori, non che col corpo de'volontari del colonnello M'Clure, Pike si pose alla testa de' primi che potè ordinare, e con un pugno d'uomini soltanto, si lanciò sull'argine, malgrado la tempesta di palle che gli facevano piombar addosso i granatieri Inglesi. Arrivatone sull'alto, caricò il nemico con sì fatto impeto, che lo sbaragliò compiutamente, e lo forzò presto alla fuga. Appena ottenuto questo primo trionfo, i corni da caccia del drappello di Forsythe annunciarono con bellici suoni, siccome quel drappello fosse pur vittorioso. La pu-

gna non si andava più sostenendo che alla lontana da alcuni cacciatori nemici, quando a un tratto irruppe un nuovo corpo di granatieri sulle truppe, che il maggior King teneva allora schierate sulla riva. Queste truppe sì aspramente attaccate, mostrarono a prima giunta di star esitando, ma ripigliando tostamente il primitivo ardore, respinsero il nemico, che loro abbandonò il campo di battaglia. Gli Inglesi sembravano inclinati a tornar di nuovo alla carica; nondimeno scorgendo i rinforzi ragguardevoli che in questo mezzo avevano ricevuto gli Americani, continuarono a ritirarsi, e lasciarono che lo sbarco, compiutosi intorno alle dieci del mattino, tranquillamente si effettuasse.

Poscia che tutte le truppe furono a terra, Pike le compose nell'ordine statuito, ch'è quanto dire, in una sola colonna, ad eccezione dei cacciatori di Forsythe, che dovevano stare ai lati per indi accorrere dovunque facesse d'uopo. Appresso si cominciò la marcia, che procedè colla maggior precisione e con tutta quella regolarità, che il terreno poteva comportare. Nell'istante in cui gli Americani escirono di un bosco, che gli avea riparati, furono colti dal fuoco di un pezzo da 24 scaricato da una batteria avanzata degli Inglesi; la batteria fu attaccata e espugnata in un subito, e i nostri incontanenti marciarono contro una seconda, che il nemico abbandonò, ritirandosi verso un ricinto, in cui erano i magazzini e le caserme.

Il generale Pike fece far alto; e perchè le caserme parevano vuote, volle sincerarsi, prima di

andar più lungi, se la pronta ritirata del nemico non nascondesse qualche insidia. Mandò quindi il tenente Biddle a riconoscere il sito. Frattanto il generale Pike, prode ed umano del paro, si recò fra le braccia e trasportò altrove un ferito Inglese ch'era in una positura pericolosa; dopo adempiuto a quest'atto di bontà, che parla in sua lode molto maggiormente, che nol potrebbero gli interi volumi, si pose a sedere sovra un tronco d'albero, per far varie domande ad un sergente preso pur allora, quando a un tratto odesi una spaventevole esplosione. I magazzini vicini alle caserme, e a circa cento tese dagli Americani erano saltati in aria: cinquecento barili di polvere incendiati ad un tempo riempirono l'aria di terra, di pietre e di rottami. Ardenti ed enormi massi caddero per tutto sulle nostre truppe, e uccisero e ferirono più di duecent'uomini; e fra questi ultimi si trovò il bravo e troppo sgraziato Pike. La colonna Americana fu scossa a prima giunta da questo spaventevole avvenimento; ma presto rianimata dal suono dell'aria nazionale, *Yan kee doodle* serrò le file, e marciò innanzi, facendo rimbombar gli echi con grida di furore e di vendetta.

Le ferite di Pike erano mortali; nondimeno conservando ancora, malgrado crudeli patimenti, tutto l'eroico suo ardore *avanti*, *avanti*, *miei bravi*, sclamò egli, *vendicate il vostro Generale!* Tali furono le ultime parole che potè rivolgere alle sue truppe, parole che infiammarono di nuovo coraggio. Alcuni soldati lo portarono poi sulla riva, e

cammin facendo, clamorose acclamazioni gli annunciarono la riuscita dell'attacco, e riconfortarono i suoi ultimi momenti: poco dopo lo condussero a bordo della nave il *Pert*, e gli recarono la bandiera nemica; a quella vista ripresero i suoi occhi il loro splendore accostumato, accennò che gliela mettessero sul capo, e spirò gloriosamente circondato dai trofei della vittoria.

Così perì questo guerriero, del quale la Storia conserverà onorata memoria. Saggio e prudente in consiglio, intrepido nelle battaglie, pieno di lealtà, possedeva tutte le qualità di corpo e di spirito che costituiscono il vero eroe. Già sì distinto nel verde de' suoi anni, quali azioni bellissime non potevamo riprometterci dell'età matura? Buono, affabile in tutte le sue relazioni, osservatore severo de' doveri di cittadino, era sua unica ambizione il contribuire alla gloria e alla felicità della patria. Ufiziale veruno non andò mai fornito di nozioni più esatte sull'onore, nè meglio conobbe i modi onde temperare gli orrori della guerra. Altissima prova ne diede in quel memorabile giorno, che fu l'ultimo per lui, proclamando, che chiunque si farebbe lecita la menoma rapina, o la menoma violenza verso i Canadesi, verrebbe nell'istante medesimo punito di morte.

Il colonnello Pearce, siccome più anziano fra gli Uficiali, prese il comando delle truppe, e si avanzò incontanente verso le caserme, delle quali era già entrato in possesso il colonnello Forsythe. L'ordine che non doveva procedere l'invasione non era sgraziatamente conosciuto che dal comandante in Ca-

po, e da Pike che aveva il carico di eseguirla; rapitoci quest'ultimo dalla morte si stette in forse su ciò che era da farsi, e andò così perduto un tempo oltremodo prezioso; dacchè non vi ha dubbio, che se immediatamente ci fossimo dati ad inseguire il nemico, tutte le sue truppe, tutti i suoi magazzini sarebbero caduti in nostro potere.

Gli Americani avendo ripigliato la marcia verso la città, incontrarono poco dopo gli Uficiali della milizia Canadese, che venivano ad offrire di capitolare. Pareva che questi Uficiali volessero tirar per le lunghe il negoziare; il che essendo da noi ravvisato come nuova astuzia del generale Sheaffe per aver tempo d'operar la ritirata colle truppe di linea, di portar seco, o di distruggere tutte le proprietà pubbliche, e di ardere infine la nave ch'era nel cantiere; così Forsythe e Ripley vollero avanzarsi, e furono presto seguiti da tutte le soldatesche, alle quali il colonnello Pearce ingiunse nuovamente di non dare in verun eccesso. Finalmente alle quattro dopo mezzogiorno, furono gli Americani in pieno possesso di *Yorck*.

La capitolazione che si fermò statuiva: essere prigionieri da guerra le truppe regolari, i militi, e i marini di qualsiasi ordine; doversi fedelmente dare in mano agli Americani le pubbliche proprietà, e rispettare le private; conservare le autorità civili i poteri di che andavano rivestite; e finalmente non poter essere in caso veruno considerati prigionieri i chirurghi che prendessero cura dei feriti. Dal canto nostro si adempì esattamente alle condizioni; e mal-

grado la condotta del generale Inglese, che dapprima aveva voluto schiacciare vilmente sotto le rovine di un magazzino quelle truppe che non gli bastò l'animo di vincere, e che dappoi erasi sottratto a dar compimento alla capitolazione, per ciò che a lui e alle truppe di linea si riferiva; ciò nondimeno gli Americani stettero in un perfettissimo buon ordine, nè diedero occasione di querele. Moderazione molto onorevole per certo, e prova luminosa del rispetto che portavano alla memoria e alle ultime volontà del loro illustre Generale!

Allorchè si entrò nell'aula ove sedeva di consueto la legislatura nazionale, fu trovato nel mezzo dei trofei che ornavano il tavoliere del Presidente un cranio umano! Altre nazioni fecero sforzi per civilizzare gli Indiani, e far loro adottare i costumi Europei; ma gli Inglesi non contenti di lasciare ad essi libero campo di satollare la loro rabbia omicida, non arrossirono di imitare i loro usi feroci. Un cranio umano ornamento di pubbliche assemblee presso un popolo cristiano! E dopo ciò, che havvi mai di maraviglioso nelle abbominazioni commesse verso noi? Che potrebbe mai dire l'eloquente e austero Chatam, se tanto avesse vissuto, da essere testimonio di orrori così fatti? Non penserebbe forse, che il suo paese fosse caduto in condizione posta più sotto che l'umana? Nè uno pure fra questi Inglesi ne' loro discorsi sì generosi, sì filantropici, non alzerà la voce, per far istrutta la propria patria degli obbrobri di che gli atti de' suoi figli medesimi copersero il nome di lei in questo Nuovo Mondo?

Malgrado la nuova prova della barbarie inglese, non si fecero lecito i nostri soldati il minimo eccesso; si contentarono di portar via la mazza de Presidente e l'abbominato trofeo, di che abbiam parlato, e rispettarono anco l'aula ove rinvennero un obbietto, tanto atto ad accendere il loro risentimento. La sera medesima della presa di Yorck, tutte le nostre truppe ne escirono fuori e si ritrassero nelle caserme a coricarsi; i soli cacciatori di Forsythe rimasero nella città. In somma, tanto onorevole fu la condotta degli Americani, che i magistrati Canadesi ne indirissero pubblici ringraziamenti al generale Dearborn. Quest'ultimo, che stava a bordo di una flotta, non isbarcò che appresso la morte di Pike, nè riassunse il comando delle truppe, se non quando eransi già insignorite di *Yorck*.

Noi abbiamo omesso di narrare, come subito dopo lo sbarco avesse pigliato il commodoro Chauncey, a malgrado de' venti contrari, una posizione, di dove poterono le sue navi grandemente nuocere al nemico. L'assistenza di questo Uficiale, non in poco contribuì alla riuscita della spedizione. Contò tre uomini morti, e undici feriti; trovaronsi tra'primi i Midshipmen Thompson e Hatfield, la cui morte fu cagione a' compagni loro di vivo rammarico.

In totale la perdita degli Americani salì un dipresso a trecento uomini, tra morti e feriti, e sarebbe stata molto meno considerevole, senza l'esplosione del magazzino delle polveri. Questo accidente fece perire vari Uficiali di grandissimo merito. I capitani Nicholson e Frazier ne andarono

gravemente feriti, e il primo non sopravvisse che poche ore al suo Generale. Fra gli Ufiziali che maggiormente si distinsero, è citato il tenente-colonnello Mitchel, il quale dopo l'esplosione riordinò la colonna Americana; in fine nel rapporto uficiale furono fatti elogi più giusti al maggiore Eustice, ai capitani Scott, Young, Walworth, M'Glassin, Moore, e ai tenenti Irvine, Fanning e Riddle.

Noi facemmo duecento novantun prigionieri, trai quali un Tenente colonnello, un Maggiore, tredici Capitani; nove Tenenti, undici Alfieri, un Quartier Mastro, e quattro Uficiali di marina. Avrebbero dovuto essere in maggior numero, dacchè a norma della capitolazione, era fermato, restassero in potere degli Americani, il generale Sheaffe, il suo Stato Maggiore e tutte le truppe di linea che condusse seco. Il Generale non mostrò in questa parte maggior buona fede, di quella di cui diede prova distruggendo vari magazzini militari, allora appunto, che per suo ordine se ne stipulava la consegna. E finalmente rimane una macchia alla sua riputazione, quanto all'incendio della polveriera: vanamente ha preteso che solo il caso aveva avuto parte all'incendio, e che quaranta de' suoi, siccome diceva, ne erano pur morti facendo quella ritirata. Gli Americani testimoni del modo con che le cose si passarono, sono rimasti molto convinti, che il fuoco fu appiccato a bella posta, coll'intendimento di distruggere l'intera colonna del general Pike: cosa che sarebbe intervenuta se il Generale non avesse ordinato alle truppe di far alto, prima di lasciarle

internare temerariamente in un sito fortificato, e evacuato sì di recente dal nemico. E quanto è alla perdita di alcuni Inglesi a causa dell' esplosione, l'argomento non vale menomamente a scolpare il Generale; dacchè la perdita prova soltanto che la lunghezza della miccia, onde dovevano escire sì terribili effetti, non fu bene calcolata, oppure che non cadde in pensiero, come a tanta distanza potessero essere lanciate le rovine del magazzino. Che che ne fosse, la perdita totale del nemico montò a settecento cinquanta uomini; proprietà pubbliche di immenso valore furono distrutte, ed anco ne vennero in nostra mano pel montare di più di 500,000 dollari. Il Generale nella precipitazione della fuga, lasciò indietro le sue proprie bagaglie, colla biblioteca, e tutte le carte. In somma può dirsi, essere stata la presa d' *Yorck* altrettanto brillante quanto vantaggiosa, e degna veramente del bravo Pike, che ne aveva fornito il disegno. E così qui splendette il primo raggio di quella gloria militare, cui seppero presto raggiungere le nostre truppe, dal momento che vennero capitanate da Ufiçiali, le grandi qualità de'quali, furono solamente dalla guerra spiegate e poste in luce.

L'intento della spedizione pienamente conseguito, gli Americani votarono *Yorck* il primo maggio, e incontanente si imbarcarono; con tutto ciò la flotta non lasciò l'ancora che all'8, e nell'intervallo venne spedita una goletta al generale Lewis che comandava *Niagara*, per informarlo del trionfo delle nostre armi, e de' movimenti ulteriori dell' esercito.

Il secondo scopo che si aveva di mira, era di attaccare e d'insignorirsi, se fosse possibile, dei forti di *Giorgio* e di *Erié*. Essendo allora padrone della navigazione del lago il commodoro Chauncey, poteva condurre le truppe per tutto, ove la presenza oro si stimasse più necessaria. Però l'8 di maggio alla sera, si operò lo sbarco a *Four mile Creek* sito così denominato, perchè si trova a quattro miglia da *Niagara*. Il susseguente giorno vennero spedite sotto gli ordini del capitano Morgan due golette e un distaccamento di cento uomini in capo al lago per distruggere alcuni magazzini del nemico. Ottanta Inglesi che stavano su quel punto fecero la ritirata all'avvicinarsi dei nostri. Il capitano Morgan prese quindi possesso dei magazzini, ne cavò fuori la maggior parte delle munizioni che chiudevano, e dopo incendiati i fabbricati, tornò a raggiugnere l'esercito, senza che si fosse fatto prender fuoco neppure ad un solo polverino.

Addì 10 maggio, il commodoro Chauncey si recò a Sackett'sharbour, onde trasportarvi i feriti, e levare da quel sito una mano di nuove truppe. Si partì dal sopraddetto porto il 22 lasciando il *Pert* e la *Bella-Americana*, perchè vegliassero sui movimenti del nemico, e arrivò due giorni dopo a *Niagara* conducendosi seco il reggimento d'artiglieria del colonnello M'Comb., poderoso di trecentocinquanta uomini.

Il 26, andò il Commodoro ad esplorare la costa nemica, onde scegliere il luogo, ove potrebbesi più comodamente operare lo sbarco, e determinare

ad un tempo le posizioni, nelle quali si dovevano ormeggiare le navi, che pescavano meno acqua. Fatta questa ricognizione, si fermò l'attacco per l'indomani. Scorgendo il nemico tai preparativi, si fece a tirare da una batteria; gli Americani rimboccarono, e presto i cannoni dei due Forti furono tutti in esercizio. Le cannonate durarono alcune ore, e fecero gran male a quanto sembra al forte *Giorgio*, a cui tra gli altri danni, gli fu atterrato l'albero della bandiera: tutte le costruzioni ch'erano circostanti al Forte, riuscirono pertugiate dalle palle di cannone. La perdita tornò di poco momento dal lato degli Americani. In questo mezzo i battelli filarono tutti tranquillamente alla volta di *Four mile Creek*, e come prima fu notte, si diè principio all'imbarco delle artiglierie sul *Madison*, l' *Oneida*, e la *Dama del Lago*. Tutte le truppe salirono a bordo dei battelli, e alle tre del mattino finalmente si diede il segno della partenza. Regnando una calma perfetta, solo le piccole navi poterono spiegar le vele, e per riescirvi dovettero dar de' remi in acqua. Le navi la *Julia*, il *Growler*, l' *Ontario*, il *Governatore Tomkins*, la *Conquista*, l'*Hamilton*, l'*Asp* e la *Seourge* andarono ad ormeggiare a tiro di fucile da terra, in guisa da poter proteggere lo sbarco, e recare alle batterie nemiche il maggior danno possibile.

All'alba del giorno partirono tutte le truppe, in numero di quattromila uomini, e il nemico vi cominciò a far sopra un vivissimo fuoco d'artiglieria e di moschetti. Questo piccolo esercito si com-

poneva l'una vanguardia comandata dal colonnello Scott, che l'anno precedente si condusse con tanta bravura in quel medesimo sito, e di tre brigate sotto gli ordini dei generali Boyd, Winder, e Chandler. Scott sbarcò sotto una batteria, testè ridotta al silenzio dalla nave il *Governatore Tomkins*, e fu poi seguitato progressivamente con buon ordine dalle altre brigate; ma un vento d'est alquanto forte e che levatosi tutto a un tratto commosse molto fiottosamente le acque del lago, non permise alle grandi navi, come il *Madison*, l'*Oneida*, di avvicinarsi alla costa sì rapidamente, quanto era da potersi credere; di modo che il reggimento di artiglieria del colonnello M'Comb, e i cannonieri di marina sotto l'obbedienza del capitano Smyth, che colle artiglierie stavano a bordo di quelle due navi, non poterono pigliar terra che a cose finite.

La vanguardia, a cui era preposto il colonnello Scott, ebbe a sopportare prima di approdare, un fuoco di fila di più di mille e duecento soldati di linea, schierati sulla riva. Quel piccolo corpo, forte solamente di cinquecento uomini, tutta gente eletta, avanzò senza esitare, e quando fu vicino alla riva, Uficiali e soldati si lanciarono nell'acqua sino alla cintola, e gareggiavano a chi più presto giungesse a terra. Il primo a toccare il lido nemico fu il capitano Hindman. Questa valente gioventù come prima si schierò sulla riva, caricò gli Inglesi con tanta furia, ch'ei si diedero tutti scompigliati alla fuga, gli uni cercando riparo ne' boschi e gli altri facendo prova di poter giungere a' trinceramenti. I primi

furono vivamente inseguiti dal maggiore Forsythe, mentre recavasi prontamente contro il Forte il generale Boyd colla sua brigata. La guernigione di quella piazza, presa da timor panico, era incapace di resistere seriamente, e in quel mezzo cominciando le batterie di Niagara a far fuoco, il comandante Inglese, la cui situazione si faceva sempre più ardua, fe' mettere le miccie accese in tutti i magazzini, e impose alle sue truppe di vuotare il forte di *Giorgio*. L'evacuazione si operò con ordini confusi, e appena si trovarono le soldatesche in campagna rasa, si diedero a fuggire in tutte le direzioni; le inseguì il colonnello Scott, e già le serrava dappresso, quando il generale Boyd gli mandò ordine di rattestare.

Le truppe Americane presero immediatamente possesso del Forte, ed estinsero il fuoco già violento, che fra pochi minuti avrebbe fatto saltare in aria i magazzini. Il generale Boyd e il colonnello Scott balzarono sul parapetto per abbattere la bandiera britannica; ma di loro più svelto il capitano Hindman, quel medesimo che toccò primo il suolo Canadese, s'insignorì di quella bandiera, e la recò al Comandante in capo. A mezzo giorno erano in nostro potere tutte le fortificazioni dipendenti dal Forte, e i nostri, passate undici ore sotto l'armi; riuscivano troppo spossati per darsi il pensiero di inseguire il nemico, a perdere di vista il quale non si durò gran pezza.

Molto ragguardevole sembrerà la perdita degli Inglesi, se si consideri la breve durata della mischia;

lasciarono sul campo di battaglia cento otto morti, e cento sessanta feriti; in oltre furono fatti prigionieri cento quindici soldati di linea e cinquecento militi. Gli Americani dal canto loro noverarono trentanove morti, e cento otto feriti: fra' primi si trovò il tenente Hobard, tra' secondi il maggiore King, i capitani Arrowsworth, Steel, Roach, e il tenente Swearingen. Il 49 reggimento Britannico, onorato del pomposo titolo di invincibile, era intervenuto in questo fatto d'arme e il suo comandante, colonnello Myers, fu ferito e fatto prigioniero. Di tanto maggior gloria tornò agli Americani questa pugna, in quanto combatterono in numero inferiore; però che a dar dentro non furono altri che la vanguardia del colonnello Scott e parte della brigata del generale Boyd; in fatto questi due Capi riportarono i ben meritati elogi nel rapporto del generale Dearborn, il quale designò egualmente alla riconoscenza nazionale il colonnello Porter, il maggiore d'artiglieria Armistead, e il capitano Jotten del genio, quali avevano tutti tre sì ben diretto il fuoco delle batterie americane, che quelle del nemico ne andarono quasi del tutto smantellate. In questo rapporto videsi campeggiare per la prima volta il nome del tenente di marina Olivier Perry, dappoi soprannominato l'eroe del lago *Erié*. Di proprio impulso era venuto il bravo Uficiale ad offrire i suoi servigi la notte precedente all'attacco, ed egli riescì della maggiore utilità sia per l'imbarco, come per lo sbarco delle truppe.

Il commodoro Chauncey, grazie al buon inten-

dimento con che ordinò le sue navi, rese non difendevole la posizione del nemico, e potentemente cooperò alla riuscita di quella memorabile giornata. Quanto al generale Dearborn, tuttochè malato a segno da non poter lasciar il letto che gli era stato rizzato sul ponte del *Madison*, diede nondimeno di là tutti gli ordini relativi all' attacco con quella tranquillità di animo che potremmo aspettarci dall'uom meglio disposto che sia.

Il giorno successivo alla presa del forte di *Giorgio* venne spedito il tenente Perry con cinquanta marinai a Blackrock, affinchè conducesse di là ad *Erié* cinque navi: formavasi un armamento navale in quel porto, e speravasi che verso la metà di giugno sarebbe tale da facilitare le operazioni del generale Harrison.

Il generale Inglese Vincent, dopo la presa del forte *Giorgio* aveva effettuato la sua ritirata verso la testa del lago *Erié*. Era stato raggiunto da alcune truppe cavate dal forte *Erié* e da *Chippewa*, e saputosi siccome fossesi postato con un migliaio d' uomini sulle alture che dominavano la baia di *Burlington*, il generale Winder richiese al Comandante in capo ed ottenne di andare ad attaccare quella posizione. Arrivato il Generale dopo due giorni di marcia a *Twentymile Creek*, e venuto ivi in cognizione che il general Vincent mercè i considerevoli rinforzi arrivatigli da *Kingston* aveva allora seco lui da più di mille cinquecento uomini di truppa regolare, non contando gli Indiani ed alcuni militi, stimò prudente di sostare dove tro-

vavasi, e di aspettar ivi le nuove forze addizionali che aveva mandato a chiedere al generale Dearborn; lo raggiunse poi presto il generale Chandler, che condusse seco la sua brigata, e perchè era più anziano nel grado, assunse il supremo comando.

Il giorno susseguito a quello della loro riunione gli Americani andarono innanzi, e dopo avere scontrate e respinte varie bande d'Indiani, posero gli alloggiamenti sulla riva di un ruscello chiamato *Stoney-Creek*. Le bagaglie erano state messe a bordo di vari navicelli che dovevano costeggiare il lago, e onde assicurarne l'andata spedirono via i colonnelli Christie e Boerstler col 13 e 14 Reggimento, con ordine di recarsi ad accampare vicino a due miglia dal corpo principale, sulla punta di terra che forma la baia di Burlington posta lungo la strada che va dal forte *Giorgio* a *Yorck* e a *Kingston*.

Le rive del *Stoney-Creek* sono di altezza disuguale: l'una alquanto bassa comunica con praterie; l'altra molto dirupata non è che roccia; su questa seconda a ognun de' lati della strada per *Yorck* si pose il campo dal generale Chandler; le artiglierie furono messe al centro. Una mano d'uomini occupò una piccola altura a sinistra onde impedire che il nemico se ne potesse impadronire in caso d'attacco. La cavalleria comandata dal colonnello Burns, si postò di dietro per indi accorrere dovunque tornasse opportuno. Il Generale si diè cura di collocare una gran guardia di circa cento uomini ad una cappella situata di fronte alla sua divisione in distanza

di un quarto di miglio, nè in somma lasciò precauzione onde mettersi in salvo da ogni sorpresa.

Gli Inglesi erano in una molto ardua situazione. Attaccare apertamente e di bel giorno gli Americani, tanto nel numero superiori, tornava il medesimo che fare una solennissima pazzia, nè quindi rimaneva loro altro espediente, salvo quello o di traversare i deserti disabitati per indi raggiungere il generale Proctor verso *Detroit*, o di tentare la fortuna di un attacco notturno. Patendo di vettovaglie, riesciva quasi ineseguibile il primo di questi divisamenti; e necessitati a tenersi al secondo, deliberarono di far prova della fortuna nella notte seguente. La crudele alternativa nella quale il nemico bisognava si dibattesse, non potè sfuggire alla sagacità dei generali Americani i quali dovevano quindi avvisare, siccome pendesse in questo incontro dalla vigilanza e fermezza loro la riuscita della campagna. Di fatto poscia che fosse distrutto o preso il corpo del generale Vincent, andava forzato Proctor, a cui rimanevano interrotte tutte le comunicazioni colle province dell'Est, a fare una pronta e difficile ritirata, e a lasciare libero adito alle operazioni dell'esercito dell'Ouest. Ma sgraziatamente, siccome ci faremo ora a narrare, intervenne tutto il contrario di quanto a buon diritto si sperava.

I soldati del 25 reggimento avevano la sera del loro arrivo vicino a *Stoney-Creek* accesi vari fuochi sulla riva opposta a quella ove dovevano serenare, e tornando a mezza notte ai posti ch'eran loro assegnati, lasciarono che quei fuochi seguitassero ad

ardere. Intorno alla stess'ora si accostò il nemico alle linee Americane, e per una negligenza che non sapresti come denominare, la vanguardia postata nella cappella di cui sopra abbiam fatto cenno, si lasciò sorprender, e quanti la componevano, tanti furono morti o prigionieri senza che fosse pur tirato un solo colpo di fucile.

Il nemico mettendo a profitto questo primo vantaggio, si avanzò tacitamente sin dove ardevano i fuochi, e arguitone dovessimo noi essere a soli pochi passi di distanza, mise acutissime strida a modo degli Indiani, apparecchiandosi a far man bassa su quanto gli si parasse dinanzi. Queste strida diedero l'allarme agli Americani, i quali, come già dicemmo, erano sull'altra riva del ruscello, e incontanente il 25 reggimento che non aveva ancor posato le armi, cominciò un vivissimo fuoco contro il nemico, il quale distinguevasi al chiarore di quelle fiamme, che furono causa del suo inganno. Gli Inglesi resero colpo per colpo; ma tirando a caso, fecero poco danno. La notte di soverchio oscura non comportava che ci potessimo sincerare se si fossero ritirati o pure se si apprestassero ad attaccarci ad arma bianca. In questa incertezza cessarono dal tirare gli Americani, e uditisi alcuni colpi da tergo il Generale fe' voltare un reggimento per respingere qualunque attacco ci potesse esser mosso da quella banda. Mentre dava queste disposizioni all'estrema destra, gli si accosciò sotto il cavallo, e il Generale diede della persona aspramente per terra; nondimeno riavutosi alquanto dallo stordimento cagio-

nato dalla caduta, si alzò e cercò di ridursi a piedi al centro ove trovavansi le artiglierie. In questo mezzo, il nemico col favore delle tenebre, fatte ancor maggiori dal fumo delle fucilate, si era introdotto sino alla strada maestra, e confondendosi cogli artiglieri Americani gli aveva scacciati dai loro pezzi. Appunto in quella arrivò colà il generale Chandler, che circondato dagli Inglesi, fu forzato ad arrendersi.

Il generale Winder che comandava alla sinistrà, accorgendosi che al centro v'era qualche tumulto, vi si recò senza frappor dimora, e nell'oscurità prese gli Inglesi in cambio dei cannonieri Americani, e fu egualmente prigioniero. Il nemico condusse via in tutta fretta due pezzi che si trovavano montati, e due o tre ne rovesciò sotto le loro casse, con una celerità che non è da dirsi. Allo spuntar del giorno era già distante di molto, e riparato da una foresta. In questo fatto d'arme, il generale Vincent fu esso pure scavalcato, nè gli venne fatto di raggiungere i suoi che il giorno successivo, dopo aver corso grandissimi pericoli, e sostenuto fatiche.

La perdita degli Americani montò a trenta morti, trentotto feriti e a novantaquattro prigionieri, oltre ai due Generali, e a un Maggiore e tre Capitani: quella del nemico riuscì più grave, principalmente in Uficiali, e ci lasciò fralle mani un centinaio d'uomini. Venne assai biasimata la condotta del generale Chandler che comandava; ma noi temiamo, a gran torto, dacchè questo Uficiale aveva dato i più savi provvedimenti, nè fu per niun conto sua colpa se si lasciarono sorprendere quelli ch'erano

stati messi a' posti avanzati. E se egli e il generale Winder furono poi presi, questo è uno di que' casi fortunosi della guerra, ai quali vanno spesso esposti gli uomini bravi e guardinghi.

Gli Inglesi menarono gran rumore per questo fatto d'arme, e l'annunziarono come una vittoria segnalata. La presa fortuita dei due Generali potè farlo credere; ma nondimeno sta sempre vero che, nell'azione soffrirono un'enorme perdita, e andarono indi forzati a ritirarsi anzi come vinti, che come vincitori, e se fossero stati inseguiti sarebbero caduti per la più parte in mano nostra.

Immediatamente dopo questa mischia notturna, il colonnello Burn di conserva cogli altri Uficiali giudicò necessario di piegare verso *Forty mile Creek*, ove poco appresso fu raggiunto dal colonnello Miller, e dai generali Boyd e Lewis. L'ultimo di questi assunse il comando supremo.

Il generale Vincent mandò un parlamentario sotto colore di voler essere informato del numero dei feriti caduti in nostra mano, ma in realtà coll'intendimento di conoscere la positura e la forza degli Americani. Spedì poscia un espresso al commodoro sir James Yeo, comandante le forze navali Inglesi sul lago *Ontario*, per dargli avviso e della situazione dell'esercito Americano e del trionfo ottenuto. Però l'8 giugno, venne sir James colla sua flotta a gettar l'ancora ad un miglio della riva, e mandò una goletta che pescava poco, perchè distruggesse le barche cariche de' bagagli del nostro esercito. Ma i capitani Archer e Towson fecero ar-

roventare delle palle da cannone in un forno che costituirono in men di mezz'ora, e come prima ne mandarono alcuna contro la flotta, essa rimise alla vela, e si recò oltre alla portata de'cannoni. Sir James fece allora intimare al generale Lewis e a'suoi di arrendersi, intronando loro agli orecchi e molto altamente, giusta l'uso Inglese, che con una flotta di fronte, gli Indiani a tergo, e le truppe di linea preparate ad attaccarli per tutte le bande, non restava loro altra speranza di salute, tranne quella del capitolar prontamente. Il generale Americano, a cui la vana bravata non gettò la polvere negli occhi, sprezzò e non rispose. Ricevuto poscia ordine dal Comandante in Capo di ritornare al forte *Giorgio*, si pose in cammino, nè altro gli intervenne che di dover respingere alcuni Indiani che lo vessarono per tutta la strada. Così buona fortuna non sortirono i battelli carichi delle bagaglie: li scontrò una goletta Inglese e ne predò o distrusse un buon numero.

La spedizione del generale Dearborn contro il forte Giorgio poco mancò non ci costasse molto cara dacchè consapevoli gli Inglesi dell'assenza delle truppe e della flotta Americana, risolvettero di profittare d'una congiuntura tanto favorevole al tentativo d'impadronirsi di *Sackett'sharbour*. Non ignoravano siccome grandemente ne riescisse importante quella Piazza: là trovarsi il nostro gran deposito militare e navale, là serbarsi rammassato tutto il bottino fatto a *Yorck*, e là infine essersi trasportato con grande spesa una smisurata quantità di le-

gnami e d'altre cose necessarie alla marina, siccome in luogo più conveniente e più comodo alla costruzione e al racconciamento della nostra flotta del lago *Ontario*. Una nave chiamata il *General Pike* era nel cantiere, e quasi ridotta a termine; il *Glocester* preso a *Yorck* si trovava nel porto, e in somma noi tenevamo a *Sackett'sharbour* ogni sorta di provviste, il valore delle quali riusciva incalcolabile.

Sir Giorgio Prevost Governatore dell'alto Canadà avendo concepito il pensiero di impadronirsi di tante ricchezze avvidesi molto bene che per metterlo in esecuzione bisognava operar con vigore, e sovra tutto con celerità. Fatti quindi imbarcare mille uomini tutti fior di gente, a bordo della flotta di sir James Yeo, che si componeva del *Real-Giorgio*, del *Principe-Reggente*, dell'*Earl-Moira*, del *Wolf* e di alcuni altri legni minori, comparve dinanzi a *Sackett'sharbour* addì ventisette di maggio, in quel giorno medesimo ove in altra parte del lago s'impadronivano le vittoriose nostre truppe del forte di *Giorgio*.

Il tenente Chauncey che incrociava l'entrata del porto con due piccole navi, rientrò di subito tirando la cannonata d'allarme. Il segnale fu incontanente riputato da tutte le batterie del Forte per richiamare a raccolta i soldati dispersi per le campagne. La cura della città era affidata al tenente-colonnello Backus; ma perchè il generale Brown, dappoi che la sua brigata di milizia compiute le ferme si ritrasse nell'interno, stava dimorando nella

propria casa a sole otto miglia di *Sackett'sharbour;* e perchè erasi arreso alla preghiera di assumere il supremo comando della Piazza in caso d'attacco: così vi si recò poi che udì la cannonata d'allarme. Duecento invalidi e trecento uomini tra marini, artiglieri e dragoni senza cavalcatura, formavano la guernigione. Inoltre trovavansi in quel sito cinquecento militi o volontari d'Albany comandati dal colonnello Mills.

Il 28 maggio, la flotta nemica si mostrò a circa cinque miglia dalla riva, e portava verso il porto; ma in questo mezzo, avendo scorto sir James Yeo vari navicelli Americani, che menavano da Oswego alcune truppe e cercavano di doppiare il Capo *North-Point*, si rivolse con tutto l'animo da quella parte, e riuscì ad impadronirsene di dodici. Dandosi poi a credere che altri ne arriverebbero, passò tutto il resto del giorno in crociera affatto vicino alla costa, coll'intenzione di intercettarli. Frattanto il generale Brown non lasciò nulla di negletto per aumentare le sue forze. Riparati da folte foreste i siti circostanti alla Piazza, non eravi che un sol punto ove lo sbarco potesse effettuarsi, e di fretta vi si piantò un Fortino. La milizia lo occupò e stava pronta a tirar sul nemico, come prima si avvicinasse. Più appresso alle caserme e agli altri fabbricati pubblici furono posti in seconda linea i cannonieri e le truppe regolari. In una parola, il general Brown cavò dalla dilazione interposta dal nemico tutto il partito possibile, e gli ordini con che provvide furono generalmente approvati.

Il 29, i primi raggi del giorno fecero scorgere tutte le forze del nemico, comandate da sir Giorgio Prevost in persona, che s'innoltrava di mezzo ai legni minori della sua flotta. Un fuoco vivissimo e ben diretto feceli fermare, e mentre ci apparecchiavamo a mandar loro una nuova scarica, le milizie si lasciaron prendere tutto a un tratto da quel timor panico, di che spesso vanno gli uomini colpiti quando vedono per la prima volta una battaglia, e così si misero a fuggire confusamente, senza dar ascolto agli Uficiali che cercavano di rannodarli. Il prode colonnello Mills fu ucciso mentre si sforzava di ricondurli alla pugna.

Dopo questa fuga vituperosa sbarcò senza ostacolo il nemico, e si avviò prontamente alla volta delle caserme; ma i suoi movimenti furono ritardati da alcuni fantaccini sotto l'obbedienza del maggiore Aspinwall, e dai dragoni appiedati del maggiore Lavalle. Questi due Uficiali contesero agli Inglesi, sì superiori di numero, piede a piede il terreno, e poscia piegarono verso le caserme, ove col resto delle truppe regolari comandate dal colonnello Backus sostennero bravamente l'attacco.

Nel tempo istesso venuto a capo il generale Brown di rattestare la compagnia del capitano M'Nith forte di circa novant'uomini, diè nel nemico di fianco, e molto lo afflisse. Vedendo poscia siccome gli tornerebbe impossibile di ributtare per forza d'arme gli assalitori, che ogni momento più facean progresso, gli venne in pensiero un artificio, del quale renderemo ora conto, e che al tutto gli riuscì. Sa-

peva che i militi vergognando della vigliacca loro condotta, si erano rannodati per la più parte non lunge dal campo di battaglia. Colà recatosi, inspirò loro uno ardimento, e poi che gli ebbe ordinati in drappelli, si mise seco loro a traversare un bosco che metteva al lido, dandosi cura, di lasciarsi vedere dal nemico, e facendo nondimeno le viste di voler occultare il suo movimento. Sir Giorgio datosi a credere per certo che quelle fossero truppe fresche le quali volevano attaccarlo alla coda e mozzargli la ritirata, incontanente ordinò a'suoi di dar volta verso i battelli. Essi avevano provato vicino alle caserme la resistenza più gagliarda e più ostinata che mai; e un fuoco distruttore e continuo aveva assottigliato le loro file, ed anzi essendo venuto fatto al tenente Fanning, ancorchè ferito gravemente, di raccogliere tanto di forze da potere scaricare sovra una loro Colonna, quasi col cannone addosso, un tiro a mitraglia, essi stavano già in disordine quando fu comandata la ritirata. Infatti andò ad effetto con tutta l'apparenza di una vera rotta, e i morti, i feriti e un gran numero di prigionieri furono lasciati in mano nostra.

Mentre durava la mischia erasi riferito al tenente Chauncey che le nostre truppe rovinavano, e che tutto era perduto. Però quest' Uficiale, giusta le istruzioni ricevute prima del combattimento, appiccò immediatamente il fuoco a tutti i magazzini, e allorchè venne in cognizione della falsità della notizia che gli fu recata, non riescì di farsi padrone dell'incendio di cui egli medesimo era autore se non dopo che aveva fatto un grandissimo guasto.

Noi contammo in tutto ventidue morti e ottanta feriti; tra' primi si è trovato il colonnello Mills, e tra' secondi il tenente-colonnello Backus, che nell' attacco delle caserme diede contrassegni di una grandissima bravura. Il nemico lasciò sul campo venticinque morti e ventidue feriti, non tenendo conto nè di quelli che perirono prima dello sbarco, nè degli altri, cui gli venne fatto di trasportare a bordo della flotta.

La sera succeduta all' attacco, arrivò con seicento uomini il tenente colonnello Little, dopo una marcia forzata di quaranta miglia fatte in un sol giorno, e poco appresso fu seguitato da altri rinforzi che venivano da tutte le parti. Tuttavolta osò Sir Giorgio Prevost intimar la resa della Piazza. Vana millanteria a cui rispostosi condegnamente, il Generale calò di tuono e si stette contento a richiedere che si seppellissero i morti e si avesse cura de' feriti. Tornato indi a *Kingston*, annunciò con un bando pomposo di aver riportato segnalata vittoria. Ma sgraziatamente non venne a capo di farlo credere a chicchessia, dacchè il danno che avevamo provato sebbene grandissimo, era nondimeno infinitamente minore di quello che sperava recarne, e comunque prosperasse da principio, non poteva però negare di essere poi stato forzato con suo vitupero ad imbarcarsi di nuovo e in tutta fretta, lasciando in abbandono i feriti. Il generale Brown meritò ed ottenne applausi universali, e colla sua condotta gettò in questa occasione la base della gloriosa riputazione che non istette guari ad acquistare.

Poco dopo questo avvenimento tornarono a *Sachett'sharbour* il commodoro Chauncey e il generale Lewis, l'ultimo de' quali si occupò a restaurare gli edifici e i magazzini, a cui l'attacco e l'incendio avevano dato il guasto. Intorno a quel medesimo tempo il generale Dearborn, che aveva tanto peggiorato nel suo male da non poter più agire, abbandonò il servizio, e lasciò alla custodia del forte di *Giorgio* il generale Boyd.

Il 16 giugno, stando il tenente Chauncey in crociera dinanzi a *Presquisle* con la *Lady of the Lac*, scontrò e ammarinò una nave Inglese chiamata *Lady Murray*, che aveva a bordo parecchi Uficiali e soldati e una quantità di provvigioni militari. Pure in quel torno una banda nemica recatasi ad attaccare il villaggio di *Sodus*, pose a sacco e a fuoco la più parte degli edifici pubblici e privati, e poscia all'avvicinarsi delle milizie de' contorni, radunatesi in fretta alla notizia del saccheggio, si ritirò.

Un maggiore infortunio dovemmo deplorare in quell'istesso mese. Si pose a campo un distaccamento Inglese alla distanza di circa diciassette miglia dal forte *Giorgio*, ed era fiancheggiato da altri due distaccamenti più vicini a quella Piazza. Si deliberò di snidarli, e questa impresa mal consigliata, pericolosa e di nessuna utilità, fu affidata al tenente colonnello Boerstler, sotto i cui ordini si posero seicento uomini tra militi, volontari e soldati di linea. Il 28 giugno, essendosi Boerstler accostato al nemico, tutto a un tratto fu attaccato di fronte e da tergo da diverse orde di Indiani. Pervenne a re-

spingerli, ma la mischia intervenuta aveva dato tempo ad arrivare alle soldatesche Inglesi, dimodochè tornando gli Indiani una seconda volta all'attacco, gli Americani si trovarono circondati per tutto, nè rimase loro altro scampo che di farsi strada attraverso al nemico. Ma esso ingrossava del continuo, e tutti gli sforzi di Boerstler per evadersi riuscirono inutili; inoltre aveva consunte quasi tutte le munizioni e i suoi erano ridotti a due terzi; sicchè dopo aver conferito cogli Uficiali, deliberò di accettare la capitolazione che venivagli offerta, nella quale stabilivasi: che si avrebbe cura dei feriti; che gli Uficiali conserverebbero le loro spade; che niuno si farebbe lecito il saccheggio, e che i volontari finalmente si lascerebbero liberi sulla parola. Gli Inglesi seguendo il lor costume, non adempirono nemmeno ad una di queste condizioni; lasciarono che gli Indiani spogliassero affatto i prigionieri, e ben altrimenti che rimandare i volontari alle case loro, li fecero imbarcare sovra due picciole navi, dalle quali dovevano essere condotti a *Kingston*; ma nel traverso, questi ardentissimi giovani s' impadronirono delle navi, e dopo aver corso mille volte il pericolo di esser ripresi, arrivarono sani e salvi sulla costa Americana.

Alcuni giorni dopo il funesto avvenimento che abbiam ora riferito, rinforzati gli Inglesi dal corpo del generale Rottenburgh, investirono il campo Americano dinanzi al forte di *Giorgio*. Porzione delle loro truppe si era postata a *Ten mile Creek*, e il resto pigliò posizione sulle alture di Burlington;

per vari giorni non intervennero che scaramuccie di poco momento fra i posti avanzati; ma l'8 luglio tutte le forze delle due parti si azzuffarono successivamente, non uscendone però niun risultato importante: con tutto ciò un incidente di quella mischia non è da passarsi sotto silenzio. Il tenente Elridge, giovane Uficiale di grandissime speranze, trasportato da una nobile temerità si spinse tant'oltre con una trentina d'uomini da andar frammezzo agli Inglesi; stretto prestamente da ogni banda, i suoi soldati combattendo furono uccisi per la più parte; ma egli del paro che dieci altri infelici si arresero dipoi prigionieri a condizione di aver salva la vita: di loro non si udì più novella, e tutto ne induce a credere che fossero inumanamente trucidati da que' feroci degli Indiani. Costoro degni alleati degli Inglesi mutilarono i cadaveri, de' quali s' impossessarono, e assicurasi anco, che spingessero a tanto il loro abbominevole furore da strappare il cuore a quelle vittime, facendone poscia un orribile banchetto.

Il generale Boyd ponendo mente alla tanta utilità che gli Inglesi ritraevano dagli Indiani, pensò che la magnanimità che ci impediva di riceverli come ausiliarj nell'esercito del Nort, sarebbe per tornare funesta a tutti noi: accettò quindi i servizi della nazione Seneca, che teneva quattrocento guerrieri sotto gli ordini di Young Corn Planter, o O'Beal, celebre Indiano che dopo essere stato allevato in un nostro collegio, ritornò tra' suoi, e ne riprese i costumi e le maniere. Ma venne in espressi termini

stipulato che que' guerrieri non si farebbero mai addosso con mano violenta nè sul debole, nè sull'inerme, e che dovrebbero principalmente rinunciare al feroce uso di spiccar via il cranio e la capellatura a' nemici. E dicasi pure ad onore sì di loro che degli uficiali Americani da cui dipendevano, che strettamente osservarono le prefate condizioni in tutta la guerra, nè commisero uno pure di quegli atti di barbarie con che ogni giorno si rendevano colpevoli gli altri Indiani che militavano sotto le britanniche bandiere.

Addì 11 luglio duecento Inglesi attraversarono il *Niagara* ed attaccarono *Blackroc*; fuggì dapprima la milizia stanziata in quel sito; ma raggiunta subito di poi da alcuni soldati di linea, ripigliò con questi la carica, e forzò il nemico ad imbarcarsi di nuovo. Nove Inglesi rimasero sul campo, ove anco si rinvenne gravemente ferito il loro comandante Bishop.

Nel mese istesso, venne fermata una seconda spedizione contro *Yorck*. Però trecento uomini sotto l'obbedienza del colonnello Scott s'imbarcarono a bordo della flotta del commodoro Chauncey, e pigliando terra vicino a *Yorck*, ove niuno erasi apparecchiato a riceverli, cacciarono le truppe ch'ivi si trovavano, distrussero tutte le provvigioni lì radunate dal nemico, resero la libertà a parte di coloro ch'erano stati presi col colonnello Boerstler, e se ne tornarono a *Sachett'sharbour*, senza aver incorso niuna perdita di momento.

Gli Inglesi che seguivano a questa epoca, siccome

narreremo nel prossimo capitolo, un sistema di devastazione sulle nostre coste marittime ci vollero rendere la pariglia sulle rive del lago *Champlain*. Sì essi che noi avevamo istituito una piccola marina su quel lago; ma quella degli Stati Uniti era molto lontana dall'essere quanto quella del nemico in istato sì buono e poderoso. Quanto tenevamo in quelle bande riducevasi in tutto a poche barchette armate, ad alcuni battelli cannonieri, e alle due golette il *Growler* e l'*Eagle*, sotto gli ordini del tenente Sydney Smith. Al principio di luglio, attaccate le due golette da una forza infinitamente superiore, furono costrette ad arrendersi dopo aver sostenuto un lungo ed onorato combattimento. Da indi in poi, soli padroni del lago gli Inglesi, ne approfittarono sbarcando ora in questo, ora in quel sito, e mettendo senza misericordia a depredazione ed a sacco ogni cosa. Il 23 luglio, in numero di mille duecento si recarono a Plattsburgh, se ne impadronirono senza la menoma resistenza, e non contenti di distruggere i magazzini e i pubblici edificj, vollero, tuttochè non ne avessero motivo, nè loro ne tornasse utilità di sorta, incendiare le case e le officine di parecchi abitanti, e si ritirarono carichi di bottino, frutto delle loro rapine. Gli eccessi medesimi furono poscia commessi a *Swanton*, nello Stato di Vermont. Atti tali che non giovavano per nulla alla riuscita della guerra, non recavano altro resultato, tranne quello di esacerbare i cittadini che con tanta indegnità si trattavano, e di prepararli quando che fosse a prendersi strepitosa ven-

detta di un nemico, pel quale niuna cosa del mondo era sacra.

In quel medesimo tempo, le forze navali sul lago Ontario prendevano formidabile aspetto sì dall'una parte che dall'altra, e quel piccolo mare era per divenire teatro di manovre, con grande intendimento operate. La nave il *general Pike*, varata di recente, aveva reso la flotta del commodoro Chauncey eguale a un di presso di quella del commodoro sir James Yeo. Sebbene quest'ultimo fosse un po' meno poderoso del suo avversario, pure gli andava di molto superiore, sia perchè veleggiassero più spedite le sue navi, sia perchè i suoi Capitani più esperti nella tattica navale facevano le evoluzioni in isquadra con precisione maggiore. Tuttavia questo Ufficiale sapendo quanto importasse all'Inghilterra di non avventurare in una battaglia la sovranità del lago, faceva uso in tutte le occasioni d'ogni spediente che potesse mai l'arte fornirgli a scanso di una mischia generale; mentre all'incontro indurre le due flotte ad una azione pronta e decisiva era il desiderio più risospirato del commodoro Chauncey e il fine costante de' suoi sforzi. Questi due esperti Ufficiali fecero gran mostra d'ingegno nelle loro opposte evoluzioni, nè risonò che una sola voce intorno agli elogi che ciascun d'essi meritava.

Il 7 agosto le due flotte si trovarono a fronte l'una dell'altra. Il Commodoro ch'era al vento, lasciò poggiare rasentando la linea nemica, e quando fu attraverso alla nave di testa tirò alcuni colpi di cannone per accertarsi se portassero; ma la palla non

raggiungendo il segno desiderato, prese le mura a stribordo: la sua linea di battaglia era poco serrata, e le golette che formavano la coda si trovavano sei miglia addietro. Virò pure sir James Yeo, e prese le mure dal bordo istesso degli Americani; ma presto facendosi avvisato che dessi sull'altra bordata lo doppierebbero facilmente, virò una seconda volta e fece rotta al Nort rinforzando di vela.

Il commodoro Chauncey lo inseguì sino a notte, e perchè erano molto distanti le proprie golette diè il segno della raccolta generale. In questo istante cominciò il vento a soffiar con gran forza e crescendo sempre più la sua violenza, a mezza notte si rovesciarono, essendo alla vela le due golette lo *Scourge* e l'*Hamilton*; i tenenti Winter e Osgood che le comandavano furono colla maggior parte de' loro equipaggi inghiottiti dai flutti, e sedici soli uomini poterono essere salvati.

La seguente mattina, il nemico, che ancora era in vista, scorgendo siccome per la perdita che avevamo incorso tenesse su noi una notabile superiorità, manovrò per ravvicinarsi, e il Commodoro avvedendosene, spedì due navi per dar principio all'attacco. Il nemico quando le due navi gli furono vicino, volle tagliarle; ma non venutone a capo serrò il vento e si allontanò. In quella un gagliardo turbine irruppe sulla nostra flotta e temendo il Commodoro d'essere nella burrasca separato da quelli tra' suoi bastimenti che erano cattivi velieri, ordinò di andare a gettare l'ancora nel *Niagara*, come dipoi si eseguì. Stando là all'ancora levò cento

cinquanta uomini dal forte di *Giorgio*, onde valersene come soldati di marina e li distribuì fra tutte le sue navi.

Addì 9 agosto, rimasero alla vela gli Americani. Il nemico era sempre in vista, e si passò tutto il giorno a manovrare. Cominciò il fuoco alle undici della sera tra le due retroguardie, e in quindici minuti divenne generale. Alle undici e mezzo la flotta Americana che si trovava al vento lasciò poggiare, ad eccezione del *Growler* e della *Julia* che non ebbero facoltà di dar effetto a quella manovra e virarono il capo al Sud, in guisa che gli Inglesi si trovavano tra esse, e il resto della flotta Americana. Questa filò a prua, per affrontare il nemico con più vantaggio, e allontanarlo dalle due navi compromesse; ma sir James Yeo, poi ch'ebbe ricambiato alcune palle di cannone col commodoro Chauncey, diedesi ad inseguire il *Growler* e la *Julia*. Presto le raggiunse, e dopo un cannonamento che durò sino alle ore due del mattino, le due navi non senza aver recato gravi danni al nemico furono necessitate ad arrendersi alle forze tanto superiori che erano loro opposte. Allo spuntare del giorno la flotta Inglese vedevasi ancora sebbene alquanto lontana. Non diede menomamente a divedere di sentirsi inclinata a rinnovellare la mischia, e poco appresso scomparve al tutto. In quanto a se il commodoro Chauncey ritornò a Sackett'sharbour per vettovagliare la flotta.

Sir James Yeo annunciò questo fatto come una vittoria segnalata; con tutto ciò s'egli riportò qual-

che leggiere vantaggio, ne va debitore al non essere state in grado le due navi di cui si impadronì, ch'erano d'altronde cattive e pesanti camminatrici di obbedire agli ordini del commodoro Americano; e sta sempre vero, sia prima, sia dopo di quella presa, dalla quale tanta gloria voleva ritrarre, che più volte gli si offrì il combattimento, nè osò mai una pure di accettarlo.

CAPITOLO VIII.

OPERAZIONI DELLA GUERRA SULLE COSTE. — ARRIVO DELL' AMMIRAGLIO INGLESE COCKBURN. — SUE DEVASTAZIONI. — INCENDIO E SACCHEGGIO DI *HÂVRE DE GRÂCE*. — INCENDIO DI *GEORGETOWN* E DI *FREDERCIKTOWN*. — ARRIVO DELL'AMMIRAGLIO WARREN E DI SIR SYDNEY BECWITH. — ESSI ATTACCANO *CRANY ISLAND*. — ATROCITÀ COMMESSE A HAMPTON. — COCKBURN METTE A SACCO E DEVASTA LE COSTE DELLA CAROLINA DEL NORT. — IL COMMODORO HARDY BLOCCA UNA SQUADRA AMERICANA A *NEW-LONDON*.

Durante il primo anno della guerra la Gran Brettagna fortemente implicata negli affari importanti che si trattavano in Europa, non potè concedere che poca attenzione a quelli dell' America. In fatto, siccome sopra abbiam detto, nel corso del 1812 ed anco nei primi mesi del 1813, alcuno de' nostri porti non fu mai in vero stato di blocco.

La nostra nemica, a cui la rovinata fortuna dei Francesi aveva lasciato maggiori forze da disporre, e che andava mortalmente adontata per le splendide vittorie da noi riportate, ne volle far le vendette, ma terribili e pronte. Di fatto, si ebbero presto le novelle, che una squadra Inglese con a bordo un esercito da sbarco, e munita sopra tutto assai bene di bombe e di razzi incendiari era ar-

rivata alle *Bermude*. Il fine che i nostri avversari si proponevano sembrava essere quello di attaccare e distruggere le città meridionali, dacchè giova osservare che gli Inglesi fecero sempre differenza tra gli Stati del Sud e quelli del Nort, fermi nell'opinione che questi ultimi poco favorevoli alla guerra, fossero grandemente inclinati a separarsi dall'unione, e a riconoscere nuovamente la Britannica dominazione.

Arduo molto si fa ora il nostro uficio: noi dovremo ricordare un genere di ostilità senza esempio fra i Popoli civilizzati. E come mai potremo stare fra i termini della nostra moderazione parlando di scene che offrono ad un tempo la sordida e spiacente rapina dei pirati del Mediterraneo e quell'atroce barbarie di che vedemmo le prove contro i nostri infelici compatriotti sulle rive del *Raisin?* Qualunque siasi in Inghilterra la fama di coloro che hanno governato sì fatte imprese, non mai altramente saranno considerati in America che come strumenti di infame vendetta. La memoria delle crudeltà operate contro noi dagli Inglesi nella guerra della rivoluzione, memoria che alla loro politica tornava opportuno distruggere, si risvegliò nella sua maggiore vivezza, e certo la Gran Brettagna, ove avesse in animo di poter far nascere un odio inveterato nel seno di un libero e potente Popolo, non aveva facoltà di adoperar mezzi più efficaci. Tacere orrori così fatti perchè ora siamo in pace, tornerebbe il medesimo che mancare a quanto ci prescrive la storia imparziale; ed anco il cercare di mi-

tigare e di trattare con indulgenza una tale complicazione di delitti sarebbe un vero scandalo, e tanto varrebbe quind'innanzi il confondere insieme la virtù e i vizi più deformi.

Ogni cosa annunciava che, come prima si aprisse la primavera, diverrebbero le nostre coste dell'Atlantico il teatro d'una guerra di rovina e di devastazione. Ci si parlava altamente di volerne ridurre con terribile castigo ad una pronta sommessione; e pur troppo la condotta degli Inglesi a Copenhaghen ne porgeva argomento di temere che non dovessero essere fatte in cenere le nostre fiorenti e ricche città marittime. Onde andar innanzi quanto possibilmente poteasi a sì gravi sciagure, ed anco nell'incertezza in cui stavamo del sito ove verremmo attaccati, facemmo stanziare di distanza in distanza alcuni corpi di truppe di linea lungo le coste, coi quali si dovevano congiungere al primo segnale di pericolo i militi de' dintorni, non che vari distaccamenti di marinai e di soldati di marina, che allora non erano adoperati sui bastimenti dello Stato.

Il 4 febbraio una squadra composta di due vascelli di linea, di tre fregate e di altri legni minori, entrò nel *Chesapeake*, e pareva si portasse verso *Hamptonrooad*. Di subito si sparse l'allarme sino a *Norfolk*, e si chiamarono all'armi tutti i militi. Il nemico con tutto ciò non fece verun tentativo contro la città, e si restrinse a bloccare tutte le riviere che vanno a scaricar le acque loro nella baia, e a distruggere le barche che servivano come mezzi di trasporto tra un sito e l'altro.

Al tempo istesso un' altra squadra sotto l' obbedienza del commodoro Beresford, composta del *Poitiers* di settantaquattro, della fregata la *Belvidera* e di alcuni Avvisi * comparve all'imboccatura del *Delawara*, e s' impadronì di parecchi bastimenti che esercitavano il cabotaggio. Il Commodoro tentò di sbarcare truppe su vari punti, ma fu respinto costantemente dalle milizie radunatesi di fretta. Il 10 aprile questo medesimo Ufiziale avendo mandato a domandar viveri agli abitanti di *Lewistown*, il colonnello Davis ch' ivi comandava, gli rispose assolutamente del no. In conseguenza del rifiuto, ebbe ordine la fregata la *Belvidera* di andare ad ormeggiare sotto al viaggio, e di cannoneggiarlo sinchè fossero recati i viveri. Vi andò in effetto, e malgrado un fuoco incessante di venti ore, non potè venire a capo di intimidire gli Americani, e molto danneggiata da una batteria innalzata sulla riva, fu poi necessitata a ritirarsi. La squadra avendo mandato il 10 maggio le sue barche a far acqua pur nelle vicinanze di *Lewistown*, il maggiore Hunter, staccato dal colonnello Davis con cinquant'uomini perchè si opponesse allo sbarco, fe' mostra di tal bravura, e si diè a fare un fuoco tanto vivo, che il nemico, non conseguito l'intento propostosi, stimò prudente di ritrarsi prontamente alle sue navi. Poco dipoi ritornò il commodoro Beresford alle Bermude, ove l' ammiraglio sir J. Borlace Warren

* Sono bastimenti destinati a portar dispacci, avvisi e ordini premurosi.

apparecchiavaci contro un formidabile armamento.

Giova ora rivolgere i nostri sguardi verso la squadra, che al mese di febbraio era entrata nel *Chesapeake*. Comandavala l'ammiraglio Cockburn, che presto si rese celebre con certe sue geste da quadrar a meraviglia ai banditi di mare. Dirigeva i suoi attacchi ora contra poderi isolati, ed ora contra le case di campagna, ove andava sicuro di non trovare la menoma resistenza. Non contento di usare infami trattamenti coi proprietari, di darsi impudentemente al saccheggio, sgozzava i bestiami, metteva a rovina quanto non potesse portar seco, armava gli schiavi contro i padroni, e gli incoraggiava coll' esempio a mandar a fuoco e a sangue ogni cosa.

Tornava impossibile fare stanziar truppe in tutte le case per respingere così fatte aggressioni. Nondimeno Cockburn e l' infernale sua banda furono per loro vitupero parecchie volte cacciati dagli abitanti levatisi in massa e resi animosi per forza di disperazione. Coll' intendimento di metter freno a questi assassinj, si istituirono nel Maryland parecchie squadre di cavalleria, e vennero postate in diversi punti della costa, perchè si recassero rapidamente per tutto, ove si mostrasse il nemico. Sentendosi impedito Cockburn da queste savie cautele, s'impadronì di tre o quattro isolette, dalle quali poteva gettarsi in brev' ora sul continente quando gli venisse fatto di scorgere gli Americani a rallentarsi dallo stare a buona guardia.

Incoraggiato dai primi prosperi successi, l'Am-

miraglio, la cui rapacità cresceva in ragione del bottino già rammassato, volle darsi a far cose più grandi, e deliberò di indirizzare i suoi attacchi contro i borghetti isolati che son lungo la costa, ponendo però mente di evitare i luoghi popolosi ne' quali le sue rapine potrebbero essere accompagnate da qualche pericolo. La sua prima impresa di tal genere fu diretta contro *Frenchtown*. Questo casaletto, composto di sei case e di due gran magazzini era come un sito di deposito per le corriere e le diligenze che si recavano da *Baltimora* a *Filadelfia*, e pensava quindi a ragione Cockburn che vi dovessero essere molte mercanzie. Così egli fece lo sbarco con cinquecento uomini. Alcuni militi di *Elkton* opposero un' ombra di resistenza, e presto lasciarono padrone del campo il Generale, che ne profittò per rapire dai magazzini tutte le mercanzie che racchiudevano. Diede poi alle fiamme e le case del borgo, e parecchie navi mercantili ch' erano in porto. Compiuta in tal modo la gloriosa spedizione, e temuto l'avvicinamento delle milizie, si ritirò prontamente verso i suoi vascelli, carico delle spoglie degli infelici abitanti.

L' *Hâvre-de-Grâce*, leggiadro borgo di venti a trenta case, situato sul *Susquehanna* e discosto circa due miglia dall'imboccatura di questa riviera, divenne secondo teatro delle depredazioni dell'Ammiraglio. Il tre maggio, allo spuntare del giorno annunciò l' avvicinarsi di lui qualche razzo incendiario. Gli abitanti, compresi di terrore, si recarono alla riva, ove tenevano alcuni cannoni di pic-

colissimo calibro; fecero due o tre salve, ma seguitando sempre ad avvicinarsi le barchette di Cockburn, voltarono tutti le spalle, abbandonando le proprietà e le case loro alla discrezione degli Inglesi. Un solo cittadino, uomo attempato e per nome O'Neil restò fermo al suo pezzo, lo caricò e tirò più volte, sinchè il cannone che ministrava, balzando indietro lo ferì gravemente. Armatosi allora di un fucile, e via via zoppicando dinanzi al nemico, che aveva già compiuto lo sbarco, fece bravamente la ritirata.

Poscia che gli Inglesi si furono insignoriti del borgo, lo diedero in preda al saccheggio; e dopo satollata la lor sordida avarizia, commisero una moltitudine d' atti del paro atroci ed inutili, che non miravano ad altro fine se non a quello di soddisfare alle loro crudeli ad astiose passioni. La fiaccola incendiaria fu portata di casa in casa di mezzo alle grida di disperazione delle donne che fuggivano per tutte le bande onde salvarsi dagli oltraggi de' soldati e de' marinai. Quelle che non poterono scampare da questi mostri furono denudate persino degli abiti che vestivano, e si videro minacciate ad ogni tratto dal ferro omicida, nè un solo, (orribile cosa) nè un solo protettore, nè un solo sentimento di pietà fra gli Ufficiali che presedevano a questa scena di rovina quelle infelici ritrovarono. E finalmente questa genìa di briganti, solo titolo con cui abbiano diritto d' essere chiamati, non avendo cosa veruna in rispetto, saccheggiarono il tempio stesso dell'Eterno, e le più empie profanazioni commisero nel Santuario!

Un solo fabbricato rimaneva ancor ritto, la casa del commodoro Rodgers. Là eransi rifugiate le donne più distinte, confortandosi che un Ammiraglio rispetterebbe la dimora e la sposa di un prode e valente marino, impiegato al servizio della sua patria. Nondimeno apparecchiavasi a distruggere questo asilo della debolezza e del pudore l'Uficiale che dirigeva l'incendio, nè si venne a capo che con istento grandissimo di tenerlo in sospeso ne' propri disegni, sinchè ne fosse fatto riferto al suo Capo. Questi rispose favorevolmente, e tale fu la sua condotta che gli si devono elogi per essersi astenuto da cosa, che sarebbe stata l'apice dell'infamia.

Compiuta l'opera di distruzione nel borgo, pensarono gli Inglesi a mettere a ruba i contorni. Si divisero in tre bande; l'una restò al sito dello sbarco; l'altra andò parecchie miglia lungo la strada di *Baltimora* saccheggiando tutte le case e svaligiando tutti i viaggiatori in che s'imbatteva; la terza finalmente tenne la condotta istessa rimontando la sponda della riviera. Non si verrebbe mai a fine se si volessero ricordare tutti i disordini, tutte le abbominazioni alle quali questi selvaggi, che in nulla la cedevano agli Indiani, si diedero in preda durante il breve soggiorno che fecero a terra. Evacuarono finalmente *Hâvre-de-Grâce* addì 6 maggio, lasciandone i mesti abitanti fra quelle rovine ancora fumanti. Questi infelici non ebbero per la più parte altro compenso, che di farsi ad implorare la pietà dei cittadini di *Baltimora* che gli accolsero con veri sensi di fraternità, e for-

nirono loro i mezzi di riedificare le proprie case.

Inanimito dalla felice riuscita di questa prima scorreria, nella quale si raccolse un tanto ricco bottino con sì poco pericolo, ardeva il nemico di poter imprendere qualche altra spedizione del paro *onorevole* per le armi Britanniche. Gettò gli sguardi Cockburn sovra due piccole e fiorentissime città, chiamate *Georgetown* e *Fredericktown*, situate rimpetto l'una all'altra sulle rive del *Sassafras*. Le spie che teneva a terra, (e quale paese non nutre i traditori?) lo avevano informato siccome ivi potrebbe soddisfare alla sua insaziabile rapacità non che a quella delle genti sue. Avvenne quindi ch'egli rimontò con seicento uomini il *Sassafras*, il giorno stesso che lasciava *Hâvre-de-Grâce*, e si recò primamente contro *Fredericktown*. Trovavasi colà con alcuni militi il colonnello Veazy, il quale scorgendosi a fronte le numerose forze del nemico, credè necessario il ritirarsi. Si avanzò quindi senza ostacolo Cockburn verso la città; mise a depredazione tutte le case, e poi le incendiò senza badare più che tanto alle grida e ai lamenti delle donne, che supplicavanlo, non volesse distruggere que' loro asili. Lasciando *Fredericktown* in preda alle fiamme, attraversò la riviera e fe' subire a *Georgetown* il destino medesimo, e indi carico del frutto delle sue rapine e con animo pago di crudeltà, si avviò alla sua flotta.

Poco dopo occorsi questi orrori, entrò nel *Chesapeake* l'ammiraglio Warren con sette vascelli di linea, dodici fregate, e gran numero di navi infe-

riori. Questa squadra aveva a bordo un'armata da sbarco sotto gli ordini del generale sir Sydney Beckwith. L'avvicinarsi di un armamento cotanto considerevole mosse gli animi a grandissimo spavento in tutte le città vicine alla baja. *Baltimora*, *Annapolis*, *Norfolk* erano minacciate tutte ad un tempo; ma presto scorgemmo che quest'ultima città doveva ricevere i primi colpi.

Il 18 maggio, venne a cognizione del commodoro Cassin che la squadra Inglese aveva gettato l'ancora nella rada d'*Hampton*. Di subito fece egli ormeggiare la fregata la *Constellation* tra i due Forti piantati sulle sponde della riviera *Elisabetha*, che impediscono l'accostarsi a *Norfolk*. Diecimila militi della Virginia radunati di fretta furono collocati vicini a questi Forti, ed oltre a ciò una flottiglia di barche cannoniere sotto il capitano Tarbel ricevette ordine di scendere la riviera e di attaccare i bastimenti avanzati del nemico. Il 10 maggio, essendo riuscito il capitano Tarbel a prendere una situazione vantaggiosa in distanza di circa mezzo miglio dalla fregata la *Junon*, un vivissimo fuoco cominciò dalle due parti; ma quello della *Junon* recava poco male ai battelli Americani, mentre all'incontro le palle di questi ultimi percuotevano quasi tutta la fregata; e in effetto ne riportò sì fatto danno che gli fu mestieri di cessare dal trarre, nè potè indi tornar a far fuoco se non poscia che un vascello raso e parecchie altre navi erano corse in suo aiuto. Non potendo ora la flotta Americana per quell'accrescimento di forze durare

la lotta, si ritirò, non però senza aver ancora recato gravi danni al nemico.

Riesciva indispensabile, onde attaccare Norfolk con qualche apparenza di riuscita, d'insignorirsi anzi tutto, de' diversi posti che impedivano l'accostarvisi. Tra essi era il primo l'isola di *Crany* situata alla foce della riviera *James*. Di fatto nel giorno 20 maggio, venne la flotta Inglese a gettar l'ancora vicino a quell'isola, e dispose buon numero di barche per attaccarla. Immediatamente il capitano Tarbel impose ai tenenti Neal, Shubrick e Saunders della *Constellation* di recarsi con un centinaio di marinai sull' isola minacciata, affine di difendere ed armare una batteria piantata sulla punta nort-ouest, e nello stesso mentre egli si portò coi battelli cannonieri dall' altra parte dell' isola, in guisa tale da far opposizione allo sbarco.

All' alba del 22 maggio, si scoprì che gli Inglesi, in numero di quattromila, avevano doppiato il capo di *Nausimond*; tentarono il loro sbarco oltre alla portata dei battelli cannonieri, ma perciò appunto sottostettero al fuoco della batteria, che avevano armato i marinai della *Constellation*, i quali fecero lavorare le artiglierie con tanta precisione e celerità, che pervennero ad affondare varie barche nemiche, e tra l'altre la *Centipede*, che portava la bandiera dell'Ammiraglio. Tutto fu in massimo disordine a bordo delle altre barche, e ben presto il nemico fece a precipizio la ritirata. Mentre questo attacco interveniva per acqua, ottocento uomini, sbarcati precedentemente, cercavano di ren-

dersi nell'Isola, attraversando il canale stretto e di poco fondo che la separa dal Continente. Erano alla custodia di questo passo il colonnello Beaty e quattrocento volontari Virginiani; tenevano quattro bocche da fuoco, colle quali mandarono la morte nelle file Inglesi, e poterono tanto da forzarli, dopo grave perdita, a ritirarsi, e ad abbandonare ogni disegno di ulteriore attacco. In questo fatto d'arme il nemico ebbe una perdita di oltre duecent' uomini tra morti e feriti, e gran numero di soldati approfittarono dell' occasione per disertare dalle bandiere Britanniche.

A questa vigorosa difesa dell'isola *Crany* andarono debitrici della loro salute oltre a *Norfolk*, le circonvicine città di *Gosport*, *Porstmouth*, ed altre che non occorre nominare. Di fatto gli abitanti di esse resero quelle grazie che poterono maggiori ai prodi marini che le avevano liberate da pericolo sì imminente, nè dimenticarono nelle loro dimostrazioni di riconoscenza il colonnello Beaty ed i militi che tanta parte sostennero in questa piccola ma gloriosa azione.

Il nemico più che non puossi dire si sentì oltremodo macerato scorgendo così attraversati da una mano d'uomini tutti i suoi disegni; ma quanto più desiderava vendicarsi dell'essere stato in quella guisa privato del sacco di *Norfolk*, tanto più fermamente si prefiggeva di procedere quindi innanzi con maggiore ponderazione ne'suoi attacchi. Dopo una conferenza tenutasi tra gli ammiragli Warren e Cockburn ed il generale Beckwith, risolvettero di

indirizzarsi contro *Hampton*, piccola città non fortificata, poco importante, e discosta diciotto miglia da *Norfolk*. Aveva una guarnigione di quattrocento uomini, tra fanti e artiglieri: speravano gli Inglesi, che impadronendosi di questa Piazza troncherebbero ogni comunicazione tra *Norfolk*, e l'alto paese.

Il 25 maggio mentre Cockburn si avanzò con molte barche e colle navi più piccole della squadra verso la città, il generale Beckvith sbarcò più in giù con duemila uomini. Il suo intendimento era di prendere a rovescio la posizione degli Americani e di attaccarli di dietro al tempo istesso che l'Ammiraglio farebbe il medesimo di fronte. Il maggiore Cruchtfield, che comandava a Hampton, e poteva disporre di qualche pezzo d'artiglieria, fece tal fervida accoglienza a Cockburn, che lo forzò a ritirarsi e a correre a porsi in salvo dietro ad una punta di terra.

Sir Sydney Beckwith ebbe dal canto suo a soffrir molti danni da una compagnia di cacciatori, postasi in aguato in un bosco, vicino al quale era passato. Il maggiore Cruchtfield, poich' ebbe respinto Cockburn, andò in soccorso, con quanta fanteria egli si aveva, dei cacciatori; ma scorgendo assai bene ch'era impossibile di resistere lungamente a forze sestuple delle sue, si diè con buon ordine a fare la ritirata. Il capitano Prior, ch'era rimasto alla batteria in riva all' acqua prestamente si trovò stretto davvicino e da tutte le parti da un corpo di marina. Il nemico erasi già dato a cre-

dere di tenere come prigionieri il Capitano e i suoi pochi soldati; ma il bravo Uficiale dopo inchiodati i suoi cannoni, pigliò la carica con tanto impeto che sbaragliò le file del nemico, ed ebbe facoltà di scampare non lasciandosi dietro neppure un uomo. Gli Americani contarono in tutto sette morti e dodici feriti. Gli Inglesi nel loro rapporto hanno preteso che la loro perdita non montasse che a cinque morti e a trentatre feriti; ma ogni cosa ne induce a credere che dovesse essere più considerevole.

Come prima gli Inglesi furono possessori tranquilli della città, la misero a sacco, giusto il costume loro, e saziato quel primo impeto di avidità, si lanciarono furentemente addosso agli abitanti, che per l'età, o pel sesso, o per le infermità non avevano potuto fuggire. Le donne caddero preda di una soldatesca effrenata. La sposa fu strappata dal seno dello sposo ferito e moribondo; la figlia dalle braccia della madre, e per raffinamento di crudeltà, dinanzi agli occhi della madre, dello sposo consumavasi il disonore di creature tanto care! Le giovani donne stringendosi fra le braccia i loro primi poppanti, volevano lanciarsi nelle acque unico rifugio che loro restasse; ma quegli implacabili carnefici, impedivano quest'ultimo e miserando partito, e rattenevanle con mano violenta, per sottoporle ad oltraggi peggiori le mille volte della morte. Lunge da noi il ricordare i particolari di tutte le orribili scene intervenute, ma udirassi senza fremere che un vecchio infermo, per nome Kirby, il quale non poteva moversi dal let-

to, fu trucidato freddamente fra le braccia della vecchia sua donna, che pure ebbe il corpo trapassato da una palla in premio de' suoi gemiti? Due ammalati furono uccisi allo spedale, e tutti i medicamenti distrutti; i poveri feriti, rimasti sul campo di battaglia, non solo vi restarono senza essere medicati, ma privati anche di alimento, perirono quasi tutti. In somma, diresti che ne' due giorni che si fermarono gli Inglesi a *Hampton*, vollero dar prova all' intero mondo, che si erano spogliati al tutto del carattere d' uomini e di cristiani!

Nè credasi esagerato questo quadro, il quale non è altro se non il semplice estratto del rapporto fatto da un comitato del Congresso sopra numerose e autentiche testimonianze. E a riconoscere la verità della maggior parte dei fatti in esso consegnati fu d'altronde forzato lo stesso sir Sydney Beckwith, al quale fu comunicato il rapporto dal generale Taylor. Gli scrisse il Generale una lettera ove splendeva la maschia e semplice eloquenza di un uomo d' onore indignato degli oltraggi tanto spaventosi fatti all' umanità, e dove dopo aver delineato il vigliacco furore degli Inglesi, domandava qual genere di guerra si volesse seguire verso gli Stati Uniti? — Se il governo Britannico avesse autorizzato le scene d' *Hampton?* — Se questo Governo mettendo da un canto qualsivoglia sentimento onorevole, rinunciasse agli usi stabiliti fra le nazioni civilizzate? — E finalmente terminava con questa notabile apostrofe: « Vitupero al vincitore che senza necessità accresce gli orrori della guerra, o im-

molla i suoi allori nelle lagrime del sesso debole e timido! »

Si limitò a rispondere Sydney, che gli rincrescevano gli eccessi intervenuti a Hampton, e che sperava, sarebbe in avvenire più rispettata l'umanità. Questa risposta evasiva, non avendo fatto pago il Generale, ne richiese una più esplicita. Pretese allora il generale Inglese che gli eccessi de' quali ci querelavamo, erano come una rappresaglia della condotta degli Americani, i quali, a detta sua, durante l'attacco dell'isola Crany avevano tirato contra soldati privi di difesa rifugiatisi sovra una barca rovesciata. Immantinente Taylor convocò una Corte marziale, e la incaricò di esaminare questa imputazione, che fu riconosciuta affatto priva di fondamento. Comunicatosi il resultamento della investigazione a sir Sydney Beckwith, egli non giudicò a proposito di rispondere in iscritto, e si ristrinse a promettere verbalmente di ritirare le sue truppe da que' dintorni, aggiungendo onde scusarsi, che de' suoi soldati, quelli ch'erano stati in Ispagna non potevano essere tenuti tra i limiti del dovere, ma che appena si fu egli accorto de' disordini a quali eransi dati in balìa, si affrettò di farli imbarcare. Somiglianti scuse sembreranno senza dubbio molto poco valevoli, e fa dispiacere il vedere implicati in sì detestabile faccenda, l'ammiraglio Warren e sir Sydney Beckwith, la cui condotta in complesso andò esente da rimproveri. Quanto è a Cockburn, trovavasi colà nel suo vero elemento, e non v'ha dubbio ch'egli non pigliasse

sommo piacere alla vista degli spaventevoli flagell arrovesciati sovra i miseri ed infelici abitanti d'Hampton. La squadra dell'ammiraglio Warren nel resto dell'estate andò minacciando ora *Washington*, ora *Annapolis* ora *Baltimora*, e affaticò per tal guisa grandemente le milizie che furono quasi del continuo in moto; ma nondimeno non tentò nulla d'importante.

Cockburn, con una ragguardevole divisione fu inviato sulle coste della Carolina e della Giorgia per ivi continuare a dar opera al suo disegno di devastazione. Al principio di luglio, si presentò innanzi ad Ocracoke, villaggio della Carolina del Nort; entrò nella riviera, attaccò due corsari che navigavano per quell'acque, i quali dopo una lunga resistenza furono necessitati ad arrendersi. La patascia della dogana venne a capo di fuggire e di rifugiarsi a *Newbern*: l'Ammiraglio ve la inseguì, ma essendosi radunate in fretta le milizie vicine, tornò addietro non avendo nulla operato. Poco appresso sbarcò tremila uomini, e si diresse contro Porstmouth di cui facilmente si impadronì, e trattatine gli abitanti colla stessa barbarie che esercitò contro quelli di *Hâvre-de-Grâce*, e di altri luoghi da lui saccheggiati, tornò a bordo carico di bottino e seguito da gran numero di Negri ai quali persuase di abbandonare i loro padroni, promettendo ad essi la libertà; ma poco dopo li mandò alle Antille, ove li fece vendere senza tenere in alcun conto la sua promessa.

Le coste del Nort comunque non abbiano sof-

ferto depredazioni così spaventevoli quanto quelle a cui servirono di teatro le rive del *Chesapeacke*; pure molestate nelle loro comunicazioni, e spesso assalite dal nemico, provarono pur troppo i funesti effetti della guerra. *Nuova-Yorck* sino dalla primavera soggiaceva ad uno stretto blocco. Le fregate gli *Stati-Uniti*, la *Macedonia*, e la corvetta l'*Hornet* che si trovavano in quel porto, tentarono di escirne per mettersi in crociera; ma le superiori forze del nemico impedirono loro di mandare ad esecuzione questo divisamento, e anzi in un nuovo tentativo impreso il primo giugno, questi bastimenti furono costretti a rifugiarsi a *New-London*. La Piazza di *New-London* non era gran che fortificata, ma vi arrivarono subitamente seicento militi per difendere la squadra. Il commodoro Decatur sbarcò alcune bocche da fuoco che mise in batteria sulla riva, e poi alleggerite le sue navi, pervenne a farle rimontare nella riviera tanto all'insu, da metterle in sicuro dagli insulti degli Inglesi. Il nemico, vedute le savie cautele con che si provvide, non avventurò nessun attacco, e si restrinse a vegliar da vicino sul Commodoro, e a tenerlo così bloccato per vari mesi.

Ne riesce caro di poter far avvertire una enorme differenza tra la condotta di Cockburn e quella del commodoro Hardy, comandante alcune forze navali Inglesi stanziate nel Nort. Quest'ultimo, bravo, umano, e pieno d'onore, non si fe' mai lecita veruna azione sleale nelle diverse incursioni da esso operate sul nostro territorio. Fu per noi un ter-

ribile nemico e nondimeno seppe meritarsi la nostra stima. Quanto all'altro, non si potrebbe mai abbastanza ripetere, che se le rapine e le incendiarie spedizioni con che incrudeliva, erano autorizzate dal suo Governo, seguiva questo Governo una molto mal consigliata politica. Però che non vi poteva essere opera più acconcia, quanto que' misfatti, a soffocare in un bisogno di vendetta comune tutti gli odj, tutte le divisioni di parti, che sventuratamente regnavano a quel tempo nel seno fin anco delle nostre assemblee Legislative.

Il Congresso durante la sua sessione d' inverno aveva pubblicato una legge della quale noi non sapremmo parlare senza sentirci rammaricati, e che appena appena può rinvenire un cenno di scusa nella guerra di esterminio che ne minacciavano gli Inglesi. Quella legge statuiva che chiunque pervenisse altramente che colle navi armate o incaricate dagli Stati Uniti, a distruggere i legni del nemico, avrebbe diritto ad una ricompensa eguale alla metà del valsente delle navi distrutte. La macchina chiamata *Torpedo* *, della quale fu sì spesso parlato a quell'epoca, aveva inspirato il pensiere di tal deliberazione. Noi non possiamo far a meno di dire, che v'è un non so che di vile e di codardo a tentare di mettere a morte il nemico, mentre chi lo uccide non corre alcun rischio. Così fatti espedienti fan novero con quelli dell'avvelenamento secreto delle

* Macchina infernale che scoppiando sott'acqua rovinava le navi contro cui era diretta.

fontane, dell'esplosione delle mine, ed il servirsene è secondo noi detestabile quanto il trucidare un nemico disarmato, perocchè sì nell'uno che nell'altro di questi due casi non v'ha resistenza nè più nè meno. Gli allori se devono aver pregio, vogliono essere conquistati con onore e coraggio.

In conseguenza della legge di che ragioniamo, parecchi tentativi furono fatti per incendiare i vascelli nemici: ecco i due più notabili.

Al mese di giugno, fu mandato come in deriva verso la squadra che bloccava *New-London* la goletta l'*Aigle*, tutta piena di polvere e coperta alla superficie da alcuni barili di farina, tra'quali era una molla per fare scoccare il grilletto di una pistola, all'atto che se ne imprendesse lo scarico. I battelli di quella squadra se ne impadronirono; ma prima di condurla lungo il *Ramilies*, vascello ammiraglio, vollero i marinai fare sparire a loro profitto alcuno de' barili di che sembrava carico, e mentre a ciò davano opera saltò in aria la goletta, e recò d'ogni intorno la distruzione.

Il secondo tentativo che dobbiamo riferire, fu fatto contro il *Plantagenet* vascello di settantaquattro. Questa volta fu messo in uso il *Torpedo*. Mandatasi sott'acqua la macchina alla distanza dal *Plantagenet* di circa cinquanta tese, e statagli risospinta vicino dalla marea, presto fece la esplosione, e lanciò in aria un'immensa colonna d'acqua, che ripiombò fragorosamente sul vascello, aprendogli sotto un precipizio nel quale pareva dovesse subissare. Tutta la poppa del *Plantagenet* fu levata di po-

sta, e l'equipaggio compreso di terrore si affrettò ad abbandonarlo. Indignato a buon dritto il commodoro Hardy indirizzò forti rimostranze alle autorità Americane, e fe' sentire quanto fossero contrari alle leggi della guerra attacchi di tal natura. Da quell'epoca in poi non si adoperò più il *Torpedo*, ma l'impressione che aveva prodotto, tenne del continuo in differenza gli Inglesi, i quali non osarono più colle loro navi di avvicinarsi tanto ai porti Americani. Ma prima di por termine a questo capitolo soggiungeremo, che contro l'incendiario Cockburn potevasi degnamente far uso di questo sì terribile strumento, mentre tornava riprovevole il valarsene verso un nemico leale e generoso, qual era il commodoro Hardy.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

OPERAZIONI NAVALI — IL *PEACOCK* È PRESO DALL' *HORNET*. — IL *SHANON* S'IMPOSSESSA DELLA FREGATA LA *CHESAPEACKE*. — L' *ENTREPRISE* S'INSIGNORISCE DEL *BOXER*. — CROCIERA DEL COMMODORO PORTER. — ALTRA DEL COMMODORO RODGERS. — CORSARI.

A dispetto delle numerose squadre nemiche che scorrevano tutti i mari in caccia della debole marina Americana, dessa continuava a vantaggiarle notabilmente, e gli Inglesi erano venuti al punto di ricusare affatto di combattere quanto non fossero più poderosi. La Gran Brettagna fece rasare parecchi vascelli di linea, per farli lottare contro le fregate costrutte in abete degli Stati Uniti; il che era un confessare tacitamente, che quindi innanzi rinunciava alla speranza di vincere a forze pari.

Vedendo il Congresso di quanta importanza tornasse l'argomento della marina, ordinò la costruzione di molte navi, e statuì che in avvenire sarebbe fissato ogni anno una certa somma per l'ampliazione delle forze navali. Tali provvedimenti erano consigliati da una sana politica, perocchè in quanto a noi, popolo libero, comunque ne potesse riescir periglioso il tenere un poderoso esercito permanente, la marina nondimeno non ne poteva porgere sospetto. D'altronde sull'Oceano soltanto noi pos-

siamo imbatterci in nemici degni di noi; che per ispeciale favore della Provvidenza non abbiamo rivali formidabili sul continente Americano: le colonie Inglesi e le Spagnuole non hanno facoltà di perturbarci, e potrebbero anzi temer tutto da noi, se la tempera del nostro Governo non si opponesse ad ogni pensiero di conquista. Quindi a noi s'appartiene di tener l'animo volto costantemente all'Oceano; quello è il teatro del nostro immenso commercio; e per proteggerlo, e farvi rispettare la nostra bandiera, ne riesce indispensabile una marina agguerrita e numerosa.

Nel quinto capitolo di quest' opera abbiamo detto che l'*Hornet* era stato lasciato dinanzi a *S. Salvadore*, affinchè vi bloccasse la corvetta Inglese la *Bonne Citoyenne*. Quest' ultima fu poi sfidata formalmente dall'*Hornet*, e benchè più forte del suo antagonista, non rispose menomamente all' invito, sia perchè non volesse mettere a repentaglio una quantità d'oro e di argento che aveva a bordo in contanti, sia perchè temesse d' impigliarsi in un combattimento la cui riuscita era tanto dubbia. L' *Hornet* continuò il blocco sino al 24 gennajo 1813, giorno nel quale andò a gettar l'ancora sotto le batterie Portoghesi, dopo essere stato cacciato dal vascello di linea il *Montagu*. Come prima fu notte, il capitano Lawrence comandante dell'*Hornet*, si rimise alla vela e diresse la sua corsa verso *Fernambucco*. Dinanzi a questo porto prese la *Resolution*, brick Inglese di dieci cannoni, avente a bordo ventitremila dollari in denaro. Poscia in-

crociò successivamente dinanzi alle coste di *Moranham*, di *Surinam* e finalmente di *Demerari*. Addì 23 febbrajo, vide all' ancora di là dalla barra di quest' ultimo porto un bastimento armato, e alle tre ore e mezzo pomeridiane mentre manovrava per accostarvisi scorse un' altra nave al vento, la quale lasciò poggiare sull' *Hornet*: era il *Peacock* gran brick, più poderoso del legno contro cui si apparecchiava a combattere. Incontanente il capitano Lawrence serrò il vento, spiegando la bandiera Americana, e presto le due navi passando a controbordo a tiro di fucile, si diedero vicendevolmente la fiancata; avendo allora virato di bordo il *Peacock*, l' *Hornet* gli si accostò molto da presso, e fece un fuoco sì violento, che in meno di quindici minuti non solo l' Inglese si arrendè, ma diede il segnale dell'essere agli estremi, atteso che il brick era perforato, strettamente parlando, da parte a parte, e teneva già sei piedi d'acqua nella stiva.

Il tenente Shubrick, la cui condotta in questo fatto non fu meno coraggiosa di quella che aveva tenuto al tempo della presa della *Guerriera* e della *Java*, venne mandato a bordo del *Peacock*, perchè lo ammarinasse. Ivi arrivato, ne trovò morto il Capitano, e giacenti sul ponte i marinai morti per la più parte o moribondi; l' acqua faceva sì rapidi progressi malgrado il sussidio delle trombe, da vedersi di leggieri che quella nave male augurata presto affondava. Senza metter tempo in mezzo si diedero i necessari provvedimenti per salvare chi viveva ancora. Gettarono in mare i cannoni;

si posero a turare i buchi fatti dalle palle, e in somma i marinai dell'*Hornet* fecero tutti gli sforzi immaginabili per salvare i vinti a rischio de'propri giorni; ma ad onta delle cure di que'magnanimi, affondò presto il *Peacock*, seco trascinando sott' acqua nove uomini del suo equipaggio e tre Americani. Ed ecco in qual guisa avventurassero due volte di seguito la lor vita i nostri intrepidi concittadini; l' una volta per la causa della patria, l' altra per quella dell' umanità; prima per vincere il nemico, poi per soccorrerlo! Vedi le azioni che dagli annali della guerra ci son porte troppo rado! e gli Americani, delle loro vittorie navali, questa ricordano fra tutte col più verace piacere, nè per certo prova migliore si può offrire de' generosi sentimenti, che presso noi regnano ovunque in tutti i cuori.

Divisero i marini dell'*Hornet* le proprie robe coi prigionieri, e riconoscenti gli uficiali Inglesi de' modi generosi con che vennero trattati, vollero indirizzare dopo il loro arrivo a *Nuova-Yorck* una lettera di ringraziamento al capitano Lawrence, che pubblicarono essi medesimi ne' giornali. « Tanto pensiero si pose, dicevano essi, a raddol-
» cire la triste nostra situazione, quando destituti
» d' ogni cosa arrivammo a bordo della vostra na-
» ve, che per esprimere tutto ciò che sentimmo,
» dobbiamo dichiarare, come ne tornasse impos-
» sibile di crederci prigionieri di guerra; la vo-
» stra generosità, i vostri atti cortesi e delicati,
» quelli de' vostri Ufficiali, ci hanno salvato dalla

» crudeli privazioni alle quali andavamo esposti per » la perdita di quanto possedevamo! » Testimonianze sì fatte e per bocca del nemico, sono preferibili all'istessa vittoria.

Il *Peacock* perdette almeno una cinquantina di uomini, sebbene non se ne sia potuto determinare il numero con certezza. Nessuna grave perdita incorse l'*Hornet*, ma tutti gli Uficiali, tutti i marinai fecero grandissime prove d'intrepidità, e il Capitano compartì loro nel suo rapporto gli elogi che sì a buon dritto meritavano.

Rientrò il 10 aprile a *Boston* la fregata la *Chesapeake*, dopo una crociera di quattro mesi; il suo Capitano essendo stato richiamato a *Nuova-Yorck*, Lawrence, lasciato l'*Hornet*, lo subentrò nel comando della fregata.

Gli Inglesi considerando a ragione la loro riputazione navale come il palladio più forte della loro potenza, cominciarono a sentirsi presi da viva perturbazione per le numerose rotte che avevano testè sofferto; chè se finalmente fosse distrutto il prestigio della loro supposta superiorità, le altre nazioni che sino allora avevano ad essi abbandonato le palme navali, venuta la lor volta, potrebbero farsi a contendere l'impero del Mare. L'America aveva dato un solennissimo esempio alle potenze Europee, e l'Inghilterra comprendeva quanto grandemente le importasse di levarsi quella vergogna di che la copersero le sue sconfitte. Con tale intendimento scelse il governo Britannico un'eccellente fregata, l'armò del fiore della sua marina,

nè sdegnò ne' suoi interni provvedimenti di copiare servilmente ciò che si faceva a bordo dei bastimenti Americani. Erasi falsamente preteso che nelle gabbie delle nostre fregate mettessimo esperti cacciatori, perchè tirassero sugli Uficiali nemici, e questo trovato non fu negletto. Il *Shanon*, così chiamavasi la fregata a cui specialmente si diè l'incarico di vendicare l' onore Britannico, venne fornito de' migliori cacciatori che tornasse fatto di raccogliere, e questa fregata allestita così nella maniera più formidabile, comparve dinanzi alle coste Americane sotto gli ordini del capitano Brooke. Al mese di aprile mandò come un invito di sfida al commodoro Rodgers, che trovavasi a Boston colle fregate il *Presidente* ed il *Congresso*. Poco appresso presero il largo queste due fregate, ma il *Shanon* che col *Tenedos* stava ancora in crociera in que' paraggi, non potè o non volle attaccarle. Alcuni giorni dopo *Shanon* sfidò formalmente la *Chesapeake*, al cui comando era stato allora appunto nominato Lawrence; ma questi non era a *Boston*, e sgraziatamente non potè accettare la disfida del capitano Inglese.

Un avvenimento che adombrò cupamente la nostra gloria navale sino a quel tempo sì splendida; un avvenimento a cui diresti abbia preseduto la forza irresistibile del Fato, dobbiamo ora rammemorare. Il capitano Lawrence allorchè arrivò per assumere il comando della *Chesapeake*, intese che una fregata Inglese incrociava dinanzi al porto, e che avevalo invitato a combattere. Non dando a-

scolto che al ribollente suo coraggio, deliberò di accettare la disfida, senza por mente un solo istante se il partito fosse eguale dalle due parti. I marinai anziani della *Chesapeake* avevano per la più parte ottenuto il loro congedo ed erano stati scambiati da altri uomini. Non vi poteva essere tra essi e i loro Uficiali quella mutua confidenza tanto necessaria ne' momenti di periglio, e che solo risulta dalla lunga consuetudine di convivere e di servire insieme. Ma il valoroso Lawrence non sapendo darsi pace al pensiero di non rispondere ad una disfida, si affidò alla sua fortuna, e spiegò le vele il primo di giugno. Appena giunto a veggente del *Shanon*, indirizzò una breve concione a'suoi, onde ricordar loro ciò che la Patria si ripromettesse da essi. Ma lungi che le sue parole concitassero l'entusiasmo che voleva produrre, non udì altro che scalpore e parecchi marinai si querelarono fortemente, che loro non fossero state pagate le quote delle prese. Incontanente, fece a tutti una distribuzione di mandati di pagamento, perchè potessero riscotere il fatto loro, e così credette d'aver rianimato il loro zelo; ma sgraziatamente stavano come prima, e costoro erano quasi al tutto ammutinati. Alcuni stranieri che si trovavano fra loro avevano con perniciosi consigli fatto nascere questo increscevole stato di cose. Che che ne sia il bravo Lawrence giudicando gli altri dal suo cuore, non vedeva che il nemico esterno, nè accorgendosi di quello che aveva a fianco, continuò il suo cammino verso la flotta Inglese.

Alle cinque e mezzo della sera le due fregate si diedero a vicenda le fiancate: in questo primo fuoco, funesto d'assai alla *Chesapeake*, fu ucciso il Bosmano, e vennero gravemente feriti il tenente Ballard, Brown, tenente dei soldati di marina, e il capitano Lawrence. Quest'ultimo, sebbene grandemente soffrisse, non lasciò il suo posto e continuò a comandare. Poco di poi il primo tenente della *Chesapeake* fu trasportato nella stiva mortalmente ferito; tre uomini perirono successivamente alla ruota del timone, e finalmente una palla di cannone avendo reso affatto inservibile la vela di trinchetto, la *Chesapeake*, già d'altronde molto danneggiata, non potendo più governare, andò a battere colla poppa contro le ancore del *Shanon*, accidente funestissimo al quale può essere attribuita la perdita della nostra fregata: perocchè diede in prima la facilità al nemico di spazzare i nostri ponti con un fuoco che percorreva tutta al lungo la nave, e indi di abbordare verso il fine dell'azione. Vedendosi il capitano Lawrence sì gravemente compromesso, volle far montare gli uomini destinati all'abbordaggio; ma appena ebbe imposto quest'ordine, una palla gli trapassò la persona. Mentre veniva trasportato così moribondo al posto del chirurgo, pronunciò queste ultime parole: divenute poscia l'impresa della marina Americana: *Non rendete la nave.* Quasi tutti gli Ufficiali della *Chesapeake* erano morti o feriti, e il comando si assunse dal tenente Budd, che volle mandare ad esecuzione l'ordine d'abbordaggio da-

to dal capitano Lawrence. In questo mezzo il capitano Brooke, la cui fregata fu percossa da tante palle a fior d' acqua che minacciava d' andare a fondo, vedendo il disordine che regnava a bordo della *Chesapeake*, si lanciò su questa fregata con una ventina d'uomini, onde far risolvere la vittoria in suo favore. Il capitano Budd tentò di strigare la *Chesapeake*, e di allontanarsi dal *Shanon*, ma essendo stato ferito, e l' equipaggio Americano tumultuando quasi apertamente, la manovra non ebbe effetto. Nondimeno alcuni continuarono a battersi con rara intrepidità. Il sig. Livermore, cappellano della fregata Americana, tirò una pistolettata che passò la gola al capitano Inglese, e poco dopo fu ferito egli pure. Il tenente Watt, il quale aveva assunto la direzione dell' abbordaggio, allorchè il capitano Brooke fu ricondotto a bordo del *Shanon*, morì alla testa de' suoi. Tuttavia il nemico, ricevendo nuovi rinforzi, presto si rese padrone del ponte della *Chesapeake*, e incontanente rizzò la bandiera Inglese sovra un nostro albero.

In questa sanguinosa azione la fregata nemica noverò ventitre morti e cinquantasei feriti; tra i morti si trovarono il primo Tenente, lo Scrivano, il Ragioniere; tra i feriti il capitano Brooke. Perirono a bordo della *Chesapeake* il Capitano, il primo e il quarto Tenente e l' Uficiale dei soldati di marina, il Bosmano, tre Midshipmen; furono feriti il secondo e terzo Tenente, il Cappellano, quattro Midshipmen, e intorno a ottanta marinai; que-

sta perdita enorme non occorse in gran parte che dopo l'abbordaggio. Si diè nota agli Inglesi di avere incrudelito coi vinti, e fu anche assicurato che seguitassero a trucidare gli Americani dopo che si erano già arresi. Se fosse stata falsa quest' accusa, avrebbero dovuta smentirla formalmente. Ad ogni modo noi dobbiamo soggiungere, che all'arrivo del *Shanon* e della sua presa ad *Halifax*, furono seppellite con tutti gli onori sì civili che militari le spoglie mortali del bravo Lawrence e del suo primo tenente Ludlow, le quali non restarono però gran pezza dove furono deposte. Il sig. Crowninshield di Boston, munito di un passaporto del commodoro Hardy, e recatosi ad *Halifax* con una barca, il cui equipaggio era formato da dodici capitani di navi mercantili, ricondusse sul suolo della patria le preziose reliquie di que' due infelici.

La perdita della *Chesapeake* va attribuita allo stato di ammutinamento del suo equipaggio e alla disgrazia che incorse di abbordare la fregata nemica. Nondimeno questo prospero successo, di pochissimo momento in confronto di quelli da noi riportati, dappoi che la guerra era cominciata, fu celebrato in Inghilterra con tale entusiasmo, che nè i trionfi ottenuti per terra da Welington, nè le stesse vittorie di Nelson, non avevano mai similmente prodotto: questa è una prova dell'altezza alla quale era pervenuta la nostra navale riputazione. Negli Stati Uniti fu stimato nel suo vero valore il nostro infortunio, e lontani dall'arguirne che gli Inglesi ci fossero menomamente supe-

fiori, tutto il nostro cordoglio non versava che sui bravi Uficiali rapiti al servizio della patria.

Avresti detto che la fortuna volle favorire per un breve periodo la Gran Brettagna. Il 14 agosto, l'*Argo*, nostro vascello da guerra, fu pure predato. Questa nave dopo aver trasportato in Francia nella primavera del 1813 il sig. Crawford, rimise alla vela al principio di giugno: incrociò per due mesi nella Manica, e recò sì grave danno al commercio Inglese, che si mandarono a darle la caccia parecchi bastimenti, buoni veleggiatori. Il 14 agosto, alle quattro del mattino, il *Pellicano*, corvetta a tre alberi, più forte d'assai dell'*Argo*, scoprì quest'ultimo al chiarore di un Brick, che poco prima era stato incendiato dall'*Argo* istesso. A cinque ore cominciò il combattimento a distanza di un tiro di fucile, e il *Pellicano* teneva il vantaggio del vento. Sin dalla prima scarica riportò una pericolosa ferita il capitano Allen dell'*Argo*, ma restò nondimeno sul ponte sinchè le sue forze abbandonandolo affatto, si vide necessitato a lasciare il comando al tenente Watson. A sei ore l'attrazzatura dell'*Argo* era sì fattamente malconcia, che appena potevasi manovrare, e il tenente Watson avendo rilevato grave ferita alla testa, fu costretto a lasciare il ponte. Dovette allora adempire alle funzioni di Capitano il giovane Williams Allen, e fece per quanto potè tutti gli sforzi per difendere la nave; ma alle sei e mezzo avendo l'*Argo* perduto il timone, nè potendo più moversi dal sito dov'era, il *Pellicano* pigliò po-

sizione rimpetto alla poppa, per modo che nessun cannone del suo antagonista gli poteva esser tirato contro: in tale situazione, i nostri non avendo facoltà di rispondere alle fiancate distruttive del nemico, se non colla moschetteria, calarono la bandiera, dopo riportata la perdita di sei morti e diciassette feriti. Il capitano Allen morì poco dopo il suo arrivo in Inghilterra, e fu sinceramente risospirato: era per certo un bravo e buon soldato. Noi potremmo in questa occasione, ad imitazione degli Inglesi, industriarci ad attenuare il merito de' vincitori, dicendo, e sarebbe del tutto vero, che il *Pellicano* portava venti cannoni, e che l' *Argo* non ne teneva che diciotto; ma lunge da noi questa mala fede, e mentre in venti incontri hanno abbassato gli Inglesi la loro bandiera dinanzi alla nostra, noi non discorderemo che due o tre volte ci furono superiori.

Lettere del commodoro Porter annunciarono verso quest' epoca siccome egli si fosse insignorito di parecchie navi Inglesi nel mare del Sud, e avesse colle sue prese, tra le quali noverava otto armatori, creato una piccola flotta che lo rendeva padrone della navigazione dell' oceano Pacifico. Se tanto avesse fatto un ammiraglio Inglese, sarebbe stato magnificato a cielo; ma per parte d' un Americano la bisogna non riusciva altro, a detta degli Inglesi, che un fatto da flibustiere. Nessuno fra i nostri marini recò quanto il commodoro Porter, tanto danno agli Inglesi, e di fatto contro lui si avventarono maggiormente colle loro ingiurie. Nel corso di

questa crociera, s'impadronì di due gran navi ch'erano armate di sedici cannoni, e di una cinquantina d'uomini d'equipaggio, portando inolte considerevoli somme in contanti. Il 26 maggio, avendo incontrato il Commodoro una nave Spagnuola, che si fece lecito di ammarinare parecchie navi Americane, la disarmò de' suoi cannoni, che gettò in mare, e rese la libertà ai propri compatriotti. Ed è per certo questo giusto castigo, inflitto al pirata Spagnuolo, che valse al commodoro Porter le belle denominazioni di ladro di mare e di flibustiere.

Gli Inglesi non poterono glorificarsi a lungo dei vantaggi che avevano riportato. La vittoria si ricongiunse presto colla buonacausa, quella della libertà dei mari. Il brick l'*Entreprise*, comandato dal tenente W. Burrows, escito di Porstmouth il primo settembre, scorse il 5 un gran brick, al quale diede la caccia. Il gran brick dopo fatte diverse manovre, e rizzate diverse bandiere, inalberò finalmente i colori Inglesi, e fu riconosciuto pel *Boxer*, corvetta un po' più forte dell' *Entreprise*, e comandata dal capitano Blythe. A tre ore e venti minuti dopo mezzo giorno, cominciò il combattimento a distanza di un tiro di pistola; poco di poi l'*Entreprise* venne a capo di mettersi in tal posizione da spazzare il ponte del nemico dall'un estremo all'altro: durò ancora venti minuti il combattimento, e indi cessarono gli Inglesi di tirare, gridando che si davano per resi; ma non poterono calare la bandiera perchè la tenevano inchiodata ad un albero della nave. L' *Entreprise* noverò quat-

tordici feriti, tra' quali uno lo fu mortalmente; ed era per l'appunto il suo Capitano. Percosso da una palla sin dal principio della mischia, non volle lasciare il ponte, nemmeno per farsi medicare, e continuò ad incoraggiare i suoi colla voce e coi cenni. Quando gli recarono la spada del Capitano nemico, se la strinse al seno, e sclamò con entusiasmo: « io muoio contento ». Sinchè i nostri bravi marini avranno un ardore sì fatto, potranno a buon diritto essere chiamati invincibili, e se talora li tradisce la fortuna, il loro coraggio non sarà però mai soggiogato. Non si ebbe facoltà di conoscere con precisione la perdita degli Inglesi; noverarono per lo meno da trenta a quaranta uomini ridotti a non poter più combattere, e tra quelli che perirono si trovò il capitano Blythe. Circa alla precauzione di tenere inchiodata la bandiera, si fe' chiaro per la maniera con cui si arresero quanto tornasse inutile, ed è una nuova prova del terrore inspirato agli Inglesi da quegli stessi Americani, pe' quali affettavano tanto dispregio. I due Capitani, entrambo giovani di grandissima speranza, furono tumulati a fianco l'uno dell'altro a Portland con tutti gli onori militari.

Il 26 settembre, la fregata il *Presidente* montata dal commodoro Rodgers, arrivò a *Newport*, Rhode-Island, dopo una molto lunga crociera. Quell' Uficiale aveva preso il largo addì 30 aprile, colla fregata il *Congresso*, capitano Smith. L' 8 maggio, essendo state separate le due fregate, il Commodoro si pose ad incrociare nel passaggio delle An-

tille in Europa, e poi si recò dinanzi alle Azzorre. Avuto avviso che il convoglio della Giamaica era in cammino per l'Inghilterra, cercò di inseguirlo, ma non lo potè raggiungere; fece però quattro prese dal 9 al 13 giugno. Essendosi poscia inoltrato più al nort, e cominciando a patir difetto di viveri, pigliò porto a Berghen in Norvegia addì 27 giugno, d'oude poi si recò ad incrociare dinanzi alle Orcadi, per tentare di impadronirsi di un convoglio che veniva da Arcangelo; ma nel mentre stava per raggiugnerlo, fu cacciato il Commodoro da un vascello di linea e da una fregata; durò parecchi giorni questa caccia a causa della bonaccia, e solo a gran fatica poterono i nostri cavars d'impaccio. Sfuggito a questo pericolo, il commodoro Rodgers restò ancora qualche tempo ad incrociare dinanzi alle coste d'Irlanda, e poi tornò al banco Terra-Nuova, ove fece due prese. Finalmente il 23 settembre s'insignorì in modo alquanto singolare della goletta la *High-Flyer*, Avviso dell'ammiraglio Warren. Questa goletta accostandosi al *Presidente* rizzò una bandiera, e gli Americani vi risposero con un'altra; il caso volle che lo stendardo da noi rizzato fosse quello precisamente che gli Inglesi avevano in quel giorno per segnale di riconoscenza. Incontanente la goletta credendo d'essersi imbattuta in una fregata amica si avvicinò molto dappresso, e fu ammarinata. A bordo di questa nave trovò il commodoro Rodgers le istruzion secrete dell'ammiraglio Warren, e così gli venne fatto di poter evitare le squadre Inglesi che incro-

ciavano sulle nostre coste: in effetto il successivo giorno entrò in *Newport* senza riportare il minimo danno.

La fregata il *Congresso* dopo la sua separazione dal *Presidente*, continuò ad incrociare sino al 12 dicembre, epoca in cui rientrò felicemente a *Porstmouth*, Nuovo-Hampshire. Durante questo tempo aveva navigato principalmente intorno alle coste dell' America del Sud dove predò gran numero di bastimenti nemici, e fra gli altri due brick armati di dodici cannoni cadauno.

In uno de' precedenti capitoli abbiamo detto che l' onore della bandiera Americana fu degnamente sostenuto da' nostri corsari, e certo le battaglie a loro occorse, erano atte a lusingare l' orgoglio nazionale. Ad esse però non venne concessa tutta quell' attenzione che meritavano, dacchè ogni cosa restava ecclissata dalle splendide vittorie della nostra marina militare. Nondimeno alcuni esempi presi alla ventura proveranno di leggieri ch'è impossibile mostrare maggior valore e perizia, più che non ne spiegassero la massima parte de' nostri marini, che montavano le navi armate in corso.

Il capitano Boyle comandante il corsaro la *Cometa* fu attaccato da un gran brick da guerra Portoghese, e da tre navi armate in guerra e in mercanzie: egli dopo molte ore di combattimento bordo a bordo, costrinse il brick a darsi alla fuga, e si impadronì di una delle altre tre navi. Un fatto tale parrebbe incredibile, se non se ne avessero autentici tutti i ragguagli.

L'11 marzo, il corsaro *Generale Armstrong* incrociando dinanzi a *Surinam*, scorse durante la notte una gran nave ch'egli prese per un armatore; lasciò quindi poggiare e gli diede la fiancata; ma nel mentre virava di bordo per dargli la seconda si accorse che aveva a che fare con una gran fregata: incontanente cercò di scostarsi e manovrò con tale audacia e destrezza che venne a capo di salvare la sua nave.

Il 15 agosto, il corsaro *Decatur* scoprì il pacchebotto la *Principessa Carlotta*, e la goletta da guerra la *Dominique* che incedevano di conserva. Immantinente le assalì, e per due o tre ore manovrò per poter abbordare la goletta, che dal canto suo faceva gli sforzi maggiori per evadersi. Nel tempo istesso era esposto il corsaro al fuoco del pacchebotto, e nondimeno pervenne ad intricare il suo bompresso nella poppa della *Dominique* e le fece passare a bordo parecchi de' suoi. Cominciò dalle due parti un vivissimo fuoco di moschetti, sinchè la goletta non avendo potuto strigarsi, si chinò affatto dalla banda del corsaro, il cui equipaggio saltò allora tutto all'abbordaggio. Abbandonate subito le armi da fuoco, non d'altro si valsero i marinai che de' loro pugnali, lottarono corpo a corpo, e finalmente tutti uccisi o feriti gli Uficiali della *Dominique*, la goletta si arrese. La *Principessa Carlotta*, vedendo qual fortuna aveva corso la sua compagna, rinforzò di vela e presto disparve.

Il *Decatur* era armato di sei carronade da dodici e da un pezzo da diciotto montato sopra per-

no; l'equipaggio constava di cento tre uomini, e la perdita da noi sofferta fu di tre morti e sedici feriti. La *Dominique* teneva dodici carronade da dodici, due colubrine da sei, un cannone di bronzo da quattro e una grossa carronada da ventiquattro montata sopra perno; il suo equipaggio era di ottantatre uomini; contò tredici morti e quarantasette feriti. I suoi Uficiali che sopravvissero, attribuirono la loro disgrazia all'essere stato più vivo e meglio diretto il fuoco della moschetteria che stava a bordo del *Decatur*, non che all'essere pervenuto il corsaro, sagacemente manovrando, a non esporsi giammai al fuoco de' loro lunghi pezzi. Il Capitano della *Dominique*, giovane di ventitre anni, ferito dal bel principio dell' azione restò sul ponte sino alla sua morte, dichiarando che sinchè avesse alito di vita, non sarebbe giammai abbassata la sua bandiera.

Addì 20 agosto, entrò felicemente il *Decatur* colla sua presa a *Charlestown*. Dopo aver riferito le geste degli intrepidi marini che montavano questo legno corsaro, ne riesce dolce di poter soggiungere che gli Uficiali della *Dominique* fecero le più lusinghiere testimonianze delle cure che di essi si presero i vincitori. E così in questa occasione come in tutte le altre, la generosità Americana protesse quel nemico medesimo, che in guisa tanto odiosa contro noi operava.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE

DE' CAPITOLI.

Introduzione 5

CAPITOLO I.

Dichiarazione di Guerra. — Il generale Hull va a Detroit. — Entra nel Canadà. — Scaramuccia sulla riviera ai *Canards*. — Combattimento di *Brownstown*. — Presa di *Michilimackinac*. — Presa di *Chicago*. — Combattimento di Magagua. — Il generale Hull si arrende agli Inglesi 33

CAPITOLO II.

Operazioni navali. — Crociera del commodoro Rodgers. — La fregata, il *Presidente*, caccia la fregata, la *Belvidera*. — La *Costituzione* fa presa della fregata Inglese, la *Guerriera*. — Il capitano Porters prende l'*Alerte*. — La fregata, gli *Stati Uniti*, s'insignorisce della *Macedonia*. — Il *Wasp* apprende il *Frolick*. — Armamento di corsari. — Effetti cagionati da questi avvenimenti nell'Inghilterra 64

CAPITOLO III.

Il generale Harrison assume il comando dell'esercito del Nort-Ouest. — Spedizione del generale Winchester. — Il generale Hopkins marcia contro gli Indiani. — Difesa del Forte Harrison. — Spedizione del colonnello Campbell 84

CAPITOLO IV.

Radunamento di truppe sulla frontiera del Canadà. — Presa del brick *Caledonia*. — Battaglia di *Queenstown*, e morte del generale Brock. — Bombardamento di *Niagara*. — Preparativi inutili del generale Smyth. — Esercito del Nort. — Prima crociera del commodoro Chauncey 100

CAPITOLO V.

Sessione del Congresso. — Proposta d'armistizio. — Rovesci di Napoleone. — Provvedimenti per la continuazione della guerra. — Blocco delle nostre coste. — Ragguagli sovra gli Indiani del Sud. — Tecumseh visita i Creek. — Guerra coi Seminoles. — Presa di una terza fregata Inglese 121

CAPITOLO VI.

Il colonnello Lewis mette in rotta gli Inglesi e gli Indiani a *Frenchtown*. — Il generale Winchester va a raggiungerlo. — Battaglia vicino alla riviera *Raisin*. — Condotta atroce degli Inglesi e de'loro alleati. — Assedio del Forte di *Meigs*. — Morte del colonnello Dudly. — Gli Inglesi levano l'assedio. — Coraggio spiegato dal maggior Ball in una mischia cogli Indiani 139

CAPITOLO VII.

Preparativi degli Inglesi del Canadà. — Incursione del maggiore Forsythe. — Attacco diretto contro ad *Ogdensburgh*. — Presa di *Yorck*, e morte del general Pike. — Presa del Forte *Giorgio*. — Fatto d'arme notturno di *Stoney-Creek*, e presa dei generali Chandler e Winder. — Il general Brown difende Sackett'sharbourg. — Il generale Dearborn lascia il comando dell'esercito. —

Battaglia di *Beaverdams*. — Seconda presa di *York*. — Devastazioni degli Inglesi sulle sponde del lago *Champlain*. — Crociera del commodoro Chauncey sul lago Ontario 161

CAPITOLO VIII.

Operazioni della guerra sulle coste. — Arrivo dell'ammiraglio Inglese Cockburn. — Sue devastazioni. — Incendio e saccheggio di *Hâvre de Grâce*. — Incendio di *Georgetown* e di *Fredericktown*. — Arrivo dell' ammiraglio Warren e di sir Sydney Beckwith. — Essi attaccano *Crany Island*. — Atrocità commesse a Hampton. — Cockburn mette a sacco e devasta le coste della Carolina del Nort. — Il commodoro Hardy blocca una squadra Americana a *New-London* 202

CAPITOLO IX.

Operazioni navali. — Il *Peacock* è preso dall' *Hornet*. — Il *Shanon* s'impossessa della fregata, la *Chesapeacke*. — L'*Entreprise* s'insignorisce del *Boxer*. — Crociera del commodoro Porter. — Altra del commodoro Rodgers. — Corsari 223

401 475047

Digitized by Google